OSSERVAZIONI
SULL' USO DEL SALASSO

DI

ANSELMO PRATO

MEDICO ASTANTE NELL' OSPEDALE MAGGIORE
DI MILANO.

. . . . *non est autem medici ita liberaliter et parva de caussa venam aperire cum sanguis naturæ thesaurus sit et amicus.*

BALLONIUS.

MILANO,
DALLA TIPOGRAFIA DI G. PIROTTA,
1812.

Questo libro è posto sotto la salvaguardia delle Leggi, e si sono consegnate le debite copie alle Superiori Autorità.

AL
SIG. BARONE G. M. CACCIA
DI ROMENTINO,

CAVALIERE DEL R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO,
CONSIGLIERE DI STATO, PREFETTO DEL DIPARTIMENTO D' OLONA,
PRESIDENTE DELLA CONGREGAZIONE DELLA CARITA'
DI MILANO, ecc.

Senz' alcun mio merito mi ha Ella così cortesemente fatto dono della sua protezione, Sig. Barone Prefetto, che io non potendo, come vorrei, corrispondere con altra sorta d' uffici all' obbligo che le professo dei favori compartitimi, le presento questa operetta, della quale sono certo Ella ne farà qualche conto, perchè sogliono i cuori magnanimi stimare

anche le cose piccole, più che alle medesime riguardando all' animo del donatore.

Siccome poi fu mio unico scopo scrivendo la medesima di giovare a' miei simili, questa ragione varrà a liberarmi presso di Lei da ogni sospetto di presunzione, ed a meritarmi anzi sempre più la sua grazia, giacchè promuovendo ella, Sig. Barone Prefetto, con tanta sollecitudine i vantaggi di questo Dipartimento, e come Presidente della Congregazione di Carità adoperando ogni cura a sollievo de' miseri languenti, aggradirà il mio buon volere di giovare al pubblico, in quanto il comportano le deboli mie forze, e la testimonianza insieme di quanto io onori la di lei virtù, e dei sentimenti di profonda venerazione con cui le sono

Umil.mo Obbl.mo Servidore

ANSELMO PRATO.

INDICE

INTRODUZIONE . . . . pag. 1

CAPITOLO I.

Del sangue e della sua influenza alla vita ed alla salute . . . . « 14

CAP. II.

Del salasso in generale . . . . « 25

CAP. III.

Dei segni e delle ragioni che si credono indicare il salasso . . . . « 32

ART. I. *Del colore e della densità del sangue* . . . . . . « 33
II. *Del polso* . . . . . . « 40
III. *Delle orine* . . . . . « 54
IV. *Del dolore* . . . . . « 57
V. *Del clima, metodo di vita, e temperamento* . . . . « 60
VI. *Della costituzione dominante delle malattie* . . . . » 64
VII. *Della riproduzione del sangue* « 72
VIII. *Delle guarigioni ottenute con molti salassi* . . . . « 75

CAP. IV.

Delle malattie in cui si fa maggior uso del salasso . . . . pag. 80

ART. I. *Del salasso nella pletora*. « ivi

§ 1.° *Nella pletora vera*. « 81

2.° *Nella pletora cacochimica* . . . . « 86

3.° *Nella pletora falsa* « 87

II. *Del salasso nell' infiammazione in generale* . . . . « 94

III. *Nella peripneumonia* . . « 102

§ 1.° *Nella peripneumonia spuria*. . . . . . « 105

2.° *Nella peripneumonia vera* . . . . « 111

IV. *Del salasso nel reumatismo* « 119

V. *nella colica intestinale* . . « 129

VI. *nella colica uterina e nella febbre puerperale* « 140

VII. *nell' ottalmia*. « 153

VIII. *nell' angina* . « 158

IX. *nelle affezioni catarrali e reumatiche* . . « 161

CAP. V.

Del salasso in alcune altre malattie. pag. 177

ART. I. *Nel dolor di capo e nella vertigine* . . . . « 178

II. *Nell' apoplessia* . . . . . « 184

III. *Nell' asma* . . . . « 188

IV. *Nei mali nervosi, isterici ed ipocondriaci* . . . . . « 199

CAP. VI.

Del salasso nella gravidanza . . . « 209

CAP. VII.

Del salasso di precauzione e di abitudine « 215

CAP. VIII.

Del salasso come rivulsivo e derivativo e specialmente nella soppressione dei flussi periodici, abituali, e nelle emorragie in generale, e di petto e d'utero in particolare . . . . « 219

CAP. IX.

Delle conseguenze dei salassi . . . « 240

APPENDICE

Cenni sulla febbre petecchiale manifestatasi in Milano nel dicembre 1811 *e gennajo* 1812 . . . . « 252

INTRODUZIONE.

Apparve appena la dottrina di Brown, che, combattuta nel suolo natio, venne in Italia, e specialmente tra noi, protetta, e con tale entusiasmo e trasporto proclamata, che in breve i nomi e le opere dei Padri dell' Arte salutare divennero per molti oggetto di derisione e disprezzo, per altri meno severi di perfetta dimenticanza.

Secondo questa teoria la parte solida, la fibra degli esseri viventi ha la capacità di sentire l'impressione ed azione di tutte le potenze che le si applicano. Questa proprietà venne chiamata *eccitabilità:* l'effetto prodotto dall' azione di queste potenze sull' eccitabilità costituisce la vita, e chiamasi *eccitamento.*

Nell' equilibrio dell' eccitamento coll' eccitabilità consiste la salute, e ne viene malattia tutte le volte che questo si toglie. Produconsi quindi le malattie dal diminuito od accresciuto eccitamento, e diconsi di debolezza o sia *asteniche* le prime, di vigore o sia *steniche* le seconde.

Tutte le potenze che esistono in natura sono stimolanti in più od in meno. Gli stimoli in meno diconsi debilitanti, e producono malattie della prima classe, e guariscono quelle della seconda; gli stimoli in più producono le seconde, e guariscono le prime.

Secondo questa teoria l' eccitamento eccessivo o difettivo dei solidi è la cagione prossima di tutte le malattie. Gli umori, e perciò anche il sangue, vengono considerati incapaci per sè stessi a portare malattia ritenendosi per passivi, e subordinato il loro stato a quello dei solidi, per cui vennero definiti col nome di semplici stimoli interiori.

La debolezza però può dipendere tanto da difetto degli stimoli, per cui l'eccitabilità sia eccessivamente accumulata e scarso l'eccitamento, e chiamasi *diretta*; quanto da eccesso dei medesimi, per cui essendo portato l' eccitamento ad un certo grado, l' eccitabilità più non reagisce agli stimoli, e ne viene la più grave debolezza detta *indiretta*.

Codesta maniera di ragionare è tanto speciosa che si pensò a calcolare i gradi dell' eccitabilità e dell' eccitamento per applicare quel grado di forza, cioè di rimedio capace a detrarre od aggiungere quei gradi di eccitamento

o di eccitabilità il cui eccesso o difetto portava malattia. Divenne per tal modo uno dei principali requisiti del Medico Browniano la cognizione dell' aritmetica per fare delle somme, e dei calcoli esatti, e si diedero a questo oggetto delle tavole apposite.

Ridotta così tutta la materia medica ai soli rimedj stimolanti e debilitanti, e tutta la nosologia a due sole classi, cioè alle malattie di vigore ed a quelle di debolezza, si esaminarono le cagioni delle medesime, e risultò che il numero delle debilitanti, quali sono il freddo, il vitto scarso poco eccitante, la mancanza di bevande spiritose, le passioni deprimenti, le fatiche smodate, le perdite copiose d' umori, ecc. era di gran lunga superiore alle eccitanti, e che trovandosi la maggior parte del genere umano esposta alle prime, ne doveva venire che le malattie di debolezza fossero le più comuni. Il numero poi di queste crescerà ancora più se si riflette che tutte le affezioni croniche e d' una durata un poco lunga debbono essere di tale natura; essendo un principio di questa teoria, che la diatesi stenica non può a lungo sostenersi senza cambiarsi, e che gli stimoli per eccesso portano del pari alla debolezza indiretta; ed in fatti

Brown dietro questi principj disse che su cento malattie novantasette erano asteniche, tre soltanto le steniche.

Codeste malattie steniche poi si curavano con replicati e generosi salassi, ritenendosi questi per il più attivo anzi l'unico vero debilitante, poichè sottraeva direttamente stimolo; mentre tutti gli altri debilitanti non erano tali se non perchè stimolanti in meno, o per effetto secondario, cioè per la perdita d'umori che producevano come i purganti.

Nella cura poi delle malattie richiedevasi tutta la vigilanza del medico a fine di scoprire il momento di passaggio all'opposta diatesi, perchè la diatesi stenica non poteva a lungo sostenersi, e perchè l'eccesso nella dose degli stimoli e dei debilitanti faceva egualmente passare la malattia dallo stato di debolezza a quello di vigore, e inversamente.

Per queste ragioni era frequentissima la prescrizione dell'oppio, del muschio, dell'ammoniaca, della canfora, degli eteri, del vino e simili in gran dose poche ore e sovente pochi momenti dopo che erano stati fatti generosi salassi, credendosi avvenuto il passaggio all'opposta diatesi.

Si vedevano talvolta o, per dir meglio, si

facevano con tanta facilità e frequenza passare e ripassare gli ammalati da una all' opposta diatesi da indurre i Medici Browniani a cambiare il metodo curativo persino due o tre volte nella giornata. E meco moltissimi medici saranno stati testimonj della perplessità colla quale spesso si prescriveva il salasso, come pure dell' uso dei più energici stimoli che gli si faceva succedere od appena aperta la vena o pochi istanti dopo, perchè sembravano abbassarsi i polsi, i quali servivano di criterio decisivo del passaggio all' opposta diatesi.

Ma siccome i medici sullo stato e sulla qualità del polso non sempre convengono, nè tutti al solo polso affidansi; così avveniva bene spesso, che gli uni proponevano salassi, mentre gli altri volevano si usassero misture d' oppio, eteri, canfora, vino per bevanda, clisteri eccitanti, rubefacenti e simili. In mezzo poi a queste contese di passaggio, e sostituzioni repentine di rimedj opposti, e sì possenti, era oltre ogni credere frequente il vedere gli ammalati passare dal letto alla tomba.

Questo metodo che venne da alcuni chiamato incendiario per la quantità dei casi, la

copia ed estensione con cui usavansi gli stimoli più energici e spiritosi, ebbe tanto gravi e funeste conseguenze, che non potè a lungo sostenersi. Ma poichè la divisione fatta da Brown delle malattie si credette non ammettere alcuna eccezione, s'incominciò a dubitare che la diatesi stenica si potesse sostenere più a lungo, e che la costituzione delle malattie dominanti fosse cambiata, per cui il numero di quelle di vigore o sia steniche fosse cresciuto.

A misura che prese piede questa opinione, o, a meglio dire, che crebbero gl' inconvenienti dell' esposto metodo, si fece crescere il numero e la durata delle malattie steniche, cosicchè si può ormai dire essere pressochè tutte riducibili a questa diatesi, e quindi diventato inverso il calcolo fatto da Brown a questo riguardo.

Da ciò ne venne che laddove in addietro facevasi un uso così esteso di tanti e sì generosi stimoli, ora con non minore profusione si usano i debilitanti; e poichè tra questi primeggia il salasso, perciò è quasi l' unico rimedio in cui da molti si ripone tutta la confidenza. Si incomincia quindi per lo più da questo la cura, e si ripete con sorprendente generosità.

Mi risovvengo che ne' primi anni de' miei studj medici lusingato dalla facilità ed apparente bellezza del sistema, già credevami giunto alla meta, quando dalla mano dei miei precettori e dall' ordine prescritto ai miei studj condotto al letto dell' infermo potei giudicare coll' esperienza della verità della teoria.

Non fu poca in allora la mia sorpresa nel vedere che l' esercizio della medicina, la cura delle malattie, e l' azione dei rimedj, conosciuta per tanto facile in teoria, presentavano le più grandi ed insormontabili difficoltà nella pratica.

Vidi malattie d' un genere suo proprio particolare, che non cedevano che ad un trattamento egualmente particolare, come la sifilide al mercurio, la rogna specialmente allo zolfo, e simili. Vidi fenomeni varj e molteplici di malattie, effetti particolari ora diversi, ora opposti di rimedj nel medesimo soggetto, ed in malattie d' egual genere e natura, esacerbazioni e guarigioni delle medesime sotto trattamenti contrarj, e, per darne un esempio, il sinoco, il tifo o febbre nervosa, che secondo la teoria non dovevano guarire che con gli stimoli più energici, li vidi in vece in eguali

circostanze curati da alcuni con blandi sudoriferi, da altri ora colle bevande copiose acidule, ora col bagno freddo, or col bagno caldo, or coi purganti, ecc., e bene spesso con maggior vantaggio che cogli stimoli. Che più! Quegli stessi rimedj che gli uni vantavano quai potenti stimolanti, venivano da altri impiegati quali agenti dotati d' un' eminente azione opposta; quegli stessi che la pluralità dei pratici proscrive quai veleni, come l' acqua distillata di foglie di lauroceraso, la noce vomica, le bacche del tasso ecc., o che usano a pochi grani, come il tartaro emetico, l' aconito, la digitale, la cicuta, e simili, si usavano con tutta l' indifferenza e più volte senza sinistri effetti a dramme ed once al giorno, e ciascuno vantava fatti favorevoli e particolari a sostegno del proprio metodo, e della propria opinione. Da tutto ciò parevami di poter conchiudere che la scienza, la quale io imprendeva a professare, non era tuttora esente da grandi oscurità in oggetti importanti, e che richiedeva somma prudenza nel professore.

M'avvidi che fra tanta disparità d' opinioni era necessario ricercare la verità coll' osservazione, e quindi esaminare senza alcuna pre-

venzione l'andamento, i fenomeni delle malattie, e gli effetti generali e particolari dei rimedj onde potere con tale guida, e col soccorso delle cognizioni anatomiche della macchina animale e delle sue funzioni in istato sano e malato, conoscere le diverse e molteplici alterazioni che succedono nell' economia animale, le cagioni generali, particolari ed individuali che le producono, ed i mezzi capaci a distruggere le cagioni, modificarne, vincerne gli effetti, e riordinarne le funzioni.

In questo stato di cose riconobbi la necessità di richiamare le opere dei grandi Pratici Osservatori da quell' ingiusto obblio in cui erano state messe dai Browniani, e d'insistere nella lettura delle medesime. Lo studio della parte pratica di queste opere, e specialmente di Sydenham, Morgagni, Hoffmann, Van-Swieten, Tissot, Borsieri ecc. combinato all' imparziale osservazione dell'andamento, dei fenomeni delle malattie, e del diverso effetto dei rimedj formò l'oggetto delle mie occupazioni, e cominciai a lusingarmi di vedere con alquanto meno d'incertezza nella scienza, e di non essere distante a discoprire forse alcuni errori cui conduceva la descritta teoria.

Così mi sembrò di potermi persuadere che tutte le malattie non erano riferibili allo stato di vigore e di debolezza, e che l' azione di tutti i rimedj non si poteva ridurre alla sola eccitante e debilitante; ma che vi erano malattie di un genere, e rimedj d' un' azione loro particolare; e che in generale ciascuna malattia vuole un trattamento suo proprio particolare, e diversamente modificato secondo la natura delle cagioni, la parte ed il viscere leso, la qualità della malattia stessa, e le circostanze generali, particolari ed individuali che l' accompagnano e la producono.

Le vicende poi ed il cambiamento che il sistema di Brown ha subìto nelle mani degli stessi suoi fautori, gl' infelici risultamenti che ebbe nella pratica, ed i fatti negati od arbitrariamente interpretati per attaccamento ai principj, ben dimostrano che non può sfuggire la sorte di tutti i sistemi e delle teorie mediche finora immaginate, e che il talento dei medici immaginerà.

Imperciocchè la macchina animale è il composto o, dirò meglio, l' aggregato di tante macchine, ciascuna delle quali eseguisce delle funzioni particolari, che hanno più o meno rapporto colle altre. Un principio incognito ed invisibile le regola tutte.

Questo insigne lavoro della natura può sconcertarsi in tutte le sue parti, in molte di queste, od in qualcuna soltanto.

Se l' alterazione di questo principio porti l' alterazione delle parti, o inversamente l' alterazione delle parti porti quella di detto principio, ovvero sia possibile e l' una e l' altra cosa, ciò s' ignora, come s' ignora affatto in che consista questo principio, donde nasca, ove risieda, e quali siano le sue alterazioni e quelle delle parti.

Pare una legge di natura che l' animale debba vivere, muoversi, sentire e morire senza sapere come e perchè viva, senta, si muova e muoja.

In sì stretto confine della cognizione di noi stessi, nell' assoluta mancanza di principj certi sui fenomeni della vita e della morte, altro di certo non resta al medico che la serie dei fatti e fenomeni che presenta l' economia animale in istato sano e malato: l' attento esame di questi, e degli effetti dei rimedj, il confronto dei loro risultamenti, ed in una parola l' accurato esame di tutte le potenze capaci a portare malattia e salute, e dei diversi effetti e delle modificazioni che producono nelle diverse e particolari circostanze, vale a dire;

l'osservazione e l'esperienza che ne deriva, sono la più sicura, anzi l'unica guida che resta al medico nell'esercizio dell'arte sua.

Con questi principj mi pare che il medico si debba guidare anche nella prescrizione dei salassi, e sembrami che in lui nasca l'obbligazione di prima conoscere l'importanza del sangue alla vita, e se l'opinione de' Browniani, che lo considerano qual semplice stimolo interiore, la cui perdita si crede facile a ripararsi, sia sufficientemente approvata dall'esperienza e dall'osservazione degli effetti.

Con questi preliminari io penso che si possa solo progredire all'esame dei segni e delle ragioni che c'inducono all'ordinazione dei salassi, e per ultimo decidere fino a qual segno sia permesso dalle circostanze il ripeterli.

Egli è appunto questo l'articolo che fissò da alcuni anni la mia attenzione; e tanto più quanto è maggiore l'attuale uso de' salassi, e l'allarmante grido di molti sopra una sì grande profusione di sangue (1).

(1) Aveva già terminato questo mio lavoro quando si pubblicò la seconda parte dell'interessante opera del sign. dottor Giannini *Sulla natura delle febbri*. I sensati ragionamenti dell'Autore e le ragioni per le quali si limitano e si proscrivono i salassi nella cura di molte malattie, abbastanza risultando da quell'Opera, non hanno qui fissato la mia particolare attenzione.

Conosco e so per indole e per educazione professare il giusto rispetto al sapere di coloro che abbracciarono tra noi questa pratica, e sento quanto si debba alle loro sperienze ed osservazioni. Non pertanto io reputai che mi fosse lecito di rendere conto de' miei pensieri e dei risultamenti ancora delle mie indagini, coll' intenzione di concorrere io pure col mio piccolo ingegno al soccorso de' miei simili, od almeno a dimostrarne il buon volere.

Io mi presento al Pubblico con quel sentimento che mi è ispirato dalla sincerità delle mie intenzioni, e dalla coscienza di mia debolezza.

Sarò sempre riconoscente al dotto che mi avviserà amoroso de' miei errori, e della mia riconoscenza sarà primo argomento la mia correzione.

CAPITOLO PRIMO.

Del Sangue e della sua influenza alla vita, ed alla salute.

Il sangue, quel fluido rosso che circola per tutto il corpo, ed è come la sorgente comune da cui derivano tutti gli umori necessarj o superflui all' economia animale, fu mai sempre oggetto di grandi ricerche e dispute per i medici e fisiologi che si sono studiati d' indagarne, conoscerne le sue qualità, proprietà, ed i suoi usi: e secondo le teorie che dai medesimi si sono immaginate venne considerato or come la parte più nobile dell' animale, e la cagione della vita, salute, e malattia, ora qual fluido meno importante per sè stesso alla vita, salute e malattia, cioè qual semplice stimolo.

I chimici hanno sperato di poter risolvere la questione; e siccome di varie sostanze hanno conosciuti e distinti i veri principj che le componevano, così credettero anche coll' analisi delle singole parti della macchina animale tanto fluide quanto solide, di conoscerne tutti i

principj componenti, da questi rilevarne il vero uso dei medesimi, e quindi determinare il difetto, l' eccesso o alterazione di quei principj che producono la malattia, e la sottrazione od addizione o correzione di quegli altri che apportano guarigione. Ma queste loro ricerche, esperienze ed analisi non portarono gran lume sulla cognizione dell' animale vivente e sui fenomeni della vita.

Poichè la chimica è insufficiente a scoprire tutti i principj costituenti il sangue e le sue proprietà, non sottomettendo questa a' suoi esperimenti che una parte del sangue, quello cioè estratta dall' animale, del quale si può dare il giudizio che già diede Aristotile dell' animale morto: *caro mortua æquivoce caro est.* Così *sanguis extractus est æquivoce sanguis* non essendo più sangue, ma cadavere del medesimo, privo dell' incorruttibilità e di quelle proprietà che lo distinguevano dalla materia morta; cercheremo perciò di conoscere quali siano le proprietà del sangue, quale la sua influenza alla vita dall' esame dei fenomeni che produce nell' animale vivente.

L' influenza del sangue alla vita è grandissima. Portato egli mediante la circolazione a tutte le parti, ne riscalda tutto il sistema,

contribuisce a tutte le funzioni; è la sorgente di tutte le secrezioni, ripara tutte le perdite, produce l'incremento della macchina, contiene gli elementi di tutti gli umori necessarj alle diverse funzioni, ed è il principale agente del moto e della vita, vivificando tutti i sistemi ed organi diversi, l'insieme dei quali costituisce la macchina animale; onde si può dire con un medico filosofo: *Homo fit a sanguine*, *vivit*, *alitur*, *augetur sanguine* (1).

Tutti questi uffici e queste funzioni, che si eseguiscono dal sangue, tendono a provare che il medesimo ha delle proprietà ben diverse e distinte dalla materia morta.

Anche dalla tendenza del sangue a coagularsi ed a solidificarsi, secondo Hunter, si può trarre argomento alla sua vitalità.

Si è in tal modo, dice, che i principj del sangue depositandosi e stravasandosi nelle diverse parti si solidificano, per cui vengono risarcite le perdite che si fanno, e si uniscono le parti tagliate, i vasi rotti, e le ossa fratturate. Il coagulo del sangue stravasato può formare un'unione immediata colle parti circonvicine, sia che nell'atto dello stravaso e della

(1) *Piazzoni*, *Phlebotomia examinata*.

coagulazione della linfa si formino nuovi vasi che comunichino colle parti vicine, e penetrino nel coagulo, sia che i vasi delle parti vicine per prolungamento penetrino nel coagulo e si convertino in vasi di questa parte. Il secondo processo è il più probabile. Questo coagulo in virtù della forza vitale che possiede opera l'unione e la riparazione delle parti che ebbero perdita di sostanza, ed acquista a poco a poco la natura e l'uso della parte medesima. Per l'istessa ragione avviene che le pseudo-membrane che si formano per trasudazione e coagulazione della linfa sono talvolta visibilmente organiche, fornite di vasi, ed hanno potute essere iniettate dall' Hunter.

A convalidare l'opinione che la coagulazione del sangue sia un indizio della sua vitalità sussistente; Hunter ci fa osservare che il sangue è disciolto nei morti da subitanea impressione sullo spirito, dall' elettricità, da alcuni veleni, ed in altri casi di morti improvvise e subitanee, nei quali il principio vitale viene tutt' ad un tratto distrutto. Da queste cagioni, soggiunge, viene distrutta la vita anche nei solidi, per cui i muscoli non sono contratti ma rilasciati, ed i cadaveri passano prontamente alla putrefazione.

Da tutto ciò ne deduce che il principio vitale del sangue è molto analogo a quello delle parti solide, e che riconosce egualmente la sua esistenza nella materia vitale di cui ciascuna parte animale è provveduta, e che è diffusa in tutte le parti fluide e solide del corpo (1).

Sonovi inoltre alcuni altri umori, e specialmente il succo gastrico e l'umor seminale, i quali hanno delle proprietà che sembrano essere inseparabili dal principio della vita; nè altrimenti potrebbe il primo produrre i fenomeni che nella digestione succedono; il secondo, quelli della pubertà, e di dar vita, secondo coloro che ritengono l' opinione degli uovi, ad un germe che preesiste, ovvero, secondo altri, organizzare sè stesso in uno di quegli esseri vivi che popolano l'universo.

Se l'esperienze fatte col succo gastrico raccolto ed estratto dai varj animali non diedero mai risultamenti analoghi ai fenomeni della digestione, e le sostanze alimentari in vario modo ed a vario grado di calore in questo immerse non subirono i cambiamenti cui sog-

---

(1) *Hunter, Traité sur le Sang*, ecc. *T. I, trad. par Duber, Paris.*

giacciono nello stomaco ; e se la fecondazione artificiale negli animali a sangue caldo mediante l'iniezione in vagina del seme cavato od ottenuto dal maschio non ha luogo , ciò avviene per l' istessa ragione per cui il cadavere d' un animale non è più incorruttibile , più non sente , nè si muove , nè più presenta i fenomeni che offriva poche ore prima , quantunque in apparenza sembri eguale , e che non manchi d' alcuna sua parte materiale sensibile.

Ma i figli che nascono colle apparenze , colle bellezze , coi difetti e colle malattie d' ambo i loro genitori , i muli , i cani che presentano i caratteri dei loro padri , e simili fatti , dimostrano chiaramente che il seme ha delle proprietà vivificanti ed affatto diverse da quelle d' un semplice stimolo. Lo stesso dicasi del succo gastrico nell' operare la digestione.

Siccome poi questi umori che operano le meravigliose funzioni della digestione , generazione , e lo sviluppo della pubertà sono prodotti e separati dal sangue , pare che si possa pensare che il sangue non solo ha delle proprietà distinte dalla materia morta , ma che è il fonte di quelle stesse proprietà

che si conoscono negli altri umori inservienti alle diverse funzioni.

Questa grande influenza del sangue sulla vita viene poi messa in piena luce dalle sperienze istituite sugli animali da Hales, Haller, e dal Cavalier Rosa. Dissanguarono essi molti animali, e costantemente osservarono che in ragione diretta della perdita del sangue illanguidivano le forze, e sopravvenivano convulsioni e morte: nè questa pronta morte si doveva al semplice votamento dei vasi, ed alla materiale diminuzione del fluido, perchè Hales (1) iniettando dell' acqua riscaldata al calore del sangue nelle carotidi dei cani, mentre dalle giugulari cavava una quantità corrispondente di sangue, osservò che le forze della vita illanguidivano, e costantemente perivano quando il loro sangue era molto diluto dall' acqua: l' istessa osservazione fu fatta dal Cavalier Rosa (2) cavando sangue da un vaso d' un animale, ed iniettandovi contemporaneamente del latte al calor del sangue per un altro vaso. Al contrario osservò che l' animale conservava le forze e

---

(1) *Statique des animaux*, *chap.* 14, *pag.* 93.

(2) *Curiosità filosofiche*, *esp.* 130.

la vita se a misura che perdeva sangue da un vaso ne riceveva da un altro di quello d' un altro animale; e mediante questa trasfusione del sangue da un animale nell' altro potè ridonare la vita e la primiera robustezza ad animali resi moribondi per dissanguamento (1). Osservò di più che la trasfusione del sangue dalla vena d' animali giovani robusti in quella d' altri animali vecchi sordi o languidi, malaticci, faceva ad alcuni riacquistar l'udito, il brio, la forza, e ad altri l' agilità delle membra. (2)

---

(1) *Esp.* 118 *e consecutive.*

(2) La medicina infusoria, o sia la trasfusione del sangue da un animale nell' altro, fu per la prima volta tentata con successo negli animali dal dottor Lower a Londra nel 1666. In seguito Ermundking medico di Londra perfezionò il metodo di Lower rendendolo più semplice e facile. I sorprendenti effetti che questi ottenne dalle molte sperienze fatte su agnelli, montoni, vitelli, cani, cavalli, eccitarono i medici francesi ed italiani a ripetere queste sperienze. Il dottor Denis in Parigi assistito dal chirurgo Emerez, ed in Roma Gio. Guglielmo Riva, rinomato chirurgo, fecero questa operazione sull' uomo. Hales per calcolare la forza del getto del sangue negli animali e nell' uomo; il cavalier Rosa per dimostrare l' esistenza del suo *vapor espansile* nel sangue hanno replicate su d' un numero infinito d' animali simili sperienze.

Sarebbe a desiderarsi che dietro gli esempj che abbiamo, ed i felici successi avuti specialmente sugli animali, non si trascurasse almeno nei casi più disperati una medicina azzar-

Risultando da queste sperienze che la vita animale va languendo e minaccia d'estinguersi in ragione diretta della perdita di sangue e dell' alterazione della sua mistione, e che quasi estinta è avvenuto che siasi ravvivata, ed anche abbia riacquistata maggior energia di prima se venga restituita una sufficiente quantità di buon sangue all' animale, sembrami vie più dimostrato essere il sangue una parte integrale dell' animale dotato d'una proprietà vivificante, e che la sua conservazione ed integrità è necessaria al regolare esercizio

---

dosa è vero, ma che promette grandi vantaggi.

La facilità colla quale si fece da varj medici l' iniezione dei rimedj nelle vene e specialmente da Guazzi ed altri medici toscani, i quali con poche gocce d' ammoniaca iniettata nella giugulare poterono ridonare la vita ad alcuni infelici i quali dal veleno della vipera erano quasi fatti cadaveri, dovrebbe animare di più a non trascurare la trasfusione del sangue in alcuni casi in cui la dissoluzione degli umori minaccia irreparabilmente la vita.

Nell' idrofobia se non la trasfusione del sangue, che sarebbe sperimento pericoloso per l' esecuzione, l' iniezione nelle vene dei rimedj non prometterebbe dei vantaggi che indarno finora si sono ricercati in tutti i farmaci che i tre regni della natura ci somministrano?

Ma prescindendo dalle malattie nelle quali la trasfusione del sangue potrebbe convenire, quanti uomini e donne che muojono per emorragia non si potrebbero salvare col sangue d'un agnello?

delle funzioni, alla salute ed alla vita dell'animale.

Comprendesi pertanto quanto sia diverso il sangue da un semplice stimolo; ed a maggior prova si può aggiungere che anche cavato dall' animale indica col suo colore e diverso grado di coagulabilità lo stato di accresciuta o diminuita vitalità sua e del sistema tutto.

In fatti chi ignora che il sangue cavato dai deboli cachettici presenta poco e molle o nessun coagulo e molto siero, mentre quello dei robusti dà molto e duro coagulo e poco siero?

Nello scorbuto, nel tifo, nella peste ed in molte altre malattie contagiose, nelle quali la vita è languidissima, il sangue è pressochè sempre sciolto, e prontamente passa alla corruzione. Al contrario nelle infiammazioni, nelle quali la vitalità è molto esaltata, resiste assai più alla corruzione, e presenta dura cotenna e pari coagulo con poca separazione di siero.

Questi fenomeni, quantunque non sempre costanti, perchè soggetti ad essere da molte circostanze variati, come vedremo al cap. III, art. I, sono però generalmente veri, e come tali riconosciuti da tutti i medici osservatori.

Quegli stessi che considerano il sangue qual semplice stimolo fanno gran caso del colore, della densità del sangue estratto, e riconoscono nella durezza del di lui coagulo e della cotenna che presenta alla superficie, il segno dell' accresciuta vitalità del sistema e della minacciata o sussistente grave infiammazione, e quindi ne deducono da questo segno specialmente il bisogno di altri salassi.

Non posso qui tacere la manifesta contraddizione di costoro. Imperciocchè, se il sangue fosse un semplice stimolo, come potrebbe subire sì varj cambiamenti e indicare l' aumentata o diminuita vitalità del sistema? Come dunque potrà subirli se non in forza d' essere una parte integrale del sistema animale e soggetto alle medesime leggi?

Raccogliendo il sin qui detto parmi che si possa conchiudere non essere il sangue un semplice stimolo, ma una parte integrale della macchina stessa che ha grande influenza alla vita e alla salute; e che senza lasciarsi accecare dalle false teorie e da' sistemi, e senza trascurare l' esame delle funzioni e dei fenomeni della vita non si può diversamente considerare.

CAP. II.

Del Salasso in generale.

S'ignora l'epoca non solo in cui si è incominciato ad aprire col ferro o col morso degli animali le vene, ma ben anche chi abbia insegnato questa maniera di curare le malattie (1).

È verisimile che qualche spontanea sortita di sangue o sia emorragia delle nari o di altra parte con sollievo e guarigione dell'ammalato abbia insegnato ad imitare coll'arte, cioè col taglio delle vene, i salutari sforzi della natura nelle malattie.

Questa è una delle più interessanti scoperte che siansi fatte; ma avvenne della medesima come di tutti i grandi ritrovati in medicina, che vengono da alcuni troppo generalizzati perchè sono riusciti utili in qualche caso; da altri sempre rigettati e proscritti, perchè talvolta non riuscirono proficui o furono nocivi. D'esempio ne siano la china, il mercurio, gli antimoniali, l'innesto del vaccino,

(1) *Plinio, Hist. natural., Lib. 8., cap. 26.*

la cui efficacia nelle malattie periodiche, veneree, reumatiche, cutanee ecc., e nel prevenire il vajuolo naturale venne già da molti come da parecchj viene tuttora contrastata.

Si perdette per tal modo il frutto di sì importante ritrovato, impiegando e proscrivendo indistintamente il salasso senza precisare i casi, e fino a qual punto può essere di vantaggio e senza conseguenze sinistre.

Coloro che nel sangue fanno consistere quasi tutto il fonte della vita hanno tanto in orrore il salasso, che amano meglio veder soffocati i loro ammalati, che aprir loro la vena. Tra questi si distinsero specialmente Crisippo ed Erasistrato fra gli antichi; Paracelso, Elmonzio, Leonardo da Capoa, Scala, Luca Tozzi, Rotario, e tanti altri nelle età posteriori. A costoro si possono contrapporre fra gli antichi Galeno ed i suoi fautori, i quali erano così amici del salasso, che poco o niente calcolando l'influenza del sangue alla vita, trovavano facilmente bisogno d'estrarne, e sovente fino all' estinzione delle forze e della esistenza.

Quest' ultima maniera di vedere e curare le malattie fu così comune in Francia verso la metà dello scorso secolo, che i Tedeschi chiamarono la medicina francese d' allora

carnificina medico-gallica (1). Quasi tutte le malattie si trattavano con molti generosi salassi, e la cura delle febbri ardenti, pleuritidi, affezioni reumatiche, artritiche, ecc., consisteva nel dissanguare gli ammalati. Raulin (2), Lieutaud (3), Boyer (4) ed altri gridarono contro questo abuso che nel loro paese facevasi dei salassi, e valorosamente combatterono le ragioni o teorie colle quali cercavasi di giustificarne il metodo. Thierry (5) dopo essere stato partigiano dei grandi e frequenti salassi confessa candidamente che i gravi infortunj avuti nella sua pratica lo indussero ad abbandonare questo metodo, ed esorta i suoi contemporanei ad imitarlo.

Ora già da più anni questo metodo si è riprodotto in una delle più belle parti d' Italia; vi trovò tanti fautori, e divenne sì prediletto ed universale, che ormai non avvi malattia in cui non s' impieghi generosamente, onde si può dire con Celso (6): *sanguinem*

(1) *Observations intéressantes sur la cure de la goutte et du rhumatisme, Préf.*

(2) *Maladies occasionées par les variations de l'air*, *chap.* 8.

(3) *Méd. Prat.*

(4) *Abus de saignées.*

(5) *Médicine expérimentale*, *pag.* 138, *Paris* 1755.

(6) Lib. II, cap. X.

incisa vena mitti novum non est, sed nullum pene morbum esse in quo non mittatur novum est.

Da quest' uso e da questa propensione generale pel salasso credo proceda la facilità con cui tante volte si prescrive il medesimo senza veder l' ammalato, tant' altre la mattina per farsi alla sera, e inversamente; pratica contro la quale giustamente gridò Borelli (1): *Isti sanguipetæ et sanguisugæ sanguini semper inhiant, venæ sectionem imperant antequam ægrorum statum viderint imo pro crastinis diebus.*

Ed in fatti in una scienza che richiede tutta la perspicacia per la fallacia dei dati che presenta, e le conformi apparenze sotto le quali spesso opposti mali si manifestano, non si dovrà attribuire che al caso se dietro qualche cenno od inesatta relazione della malattia fatta da inesperta persona se ne indovina la cura. Le varietà poi ed i cambiamenti che talora in breve tempo presentano le malattie dimostrano quanto sia pericolosa ed imprudente l' ordinazione fatta un giorno per l' altro, la mattina per la sera.

---

(1) Centur. 3, lib. 2, obs. 11.

Ma qui non limitasi il disordine: ella è cosa frequentissima quando il medico visita per la prima volta l'ammalato il ritrovare che ha già avuto uno o più salassi, perchè spesso lo vede prima il chirurgo del medico. Basta per molti chirurghi che siavi febbre con tosse o dolore di capo, di petto o d'altra parte per fare generoso salasso, ritenendosi sicuri d'aver l'approvazione del medico od abbastanza autorizzati dalla pratica quasi universale. Se poi il sangue estratto presenta cotenna (1) prontamente rinnovano il salasso fra gli applausi degli astanti che si congratulano che abbiano indovinata la cura conveniente, essendo opinione volgare che in questi casi sia indispensabile l'emissione di sangue e necessario il ripeterla. Codesto abuso fu rimarcato anche da Ballonio: *Cum quis laborat dolore lateris, nullus non magnus medicus est: imo barbitonsor hac in re egregius magister est. Secatur vena demitur liberaliter sanguis. Si quid vitii in superficie habeat legitime iterum secandi capiatur occàsio. Bifariam peccatur.*

Che più! Il medico affida spesso l'incumbenza al chirurgo, che talvolta non è che

---

(1) Vedi il cap. III, art. I.

flebotomo, di ripetere l' emissione di sangue se visitando l' ammalato alla sera o fra la giornata ritrova polsi forti, tosse, dolore ecc. Non credo punto di far torto al merito dei Chirurghi se dico essere questa pratica dannosissima, non essendo essi generalmente a portata di ben conoscere i segni che costituiscono le diverse malattie mediche, i caratteri che distinguono le une dalle altre, ed i particolari riguardi che vogliono nella cura, perchè occupati da altri oggetti, e per altre ragioni di studio.

Qualunque però sia la cagione di questi abusi, il mio scopo principale è d'esaminare se nella cura delle malattie sia necessario l'uso così frequente e replicato dei salassi, e se le ragioni colle quali i partigiani di questo metodo cercano di giustificarsi sono di qualche valore.

Dicono essi che i salassi sono necessarj per togliere la pletora, per dissipare o prevenire l' infiammazione o la gravezza ed il pericolo di altre malattie, e deducono il bisogno di cavar sangue dal colore e dalla densità del sangue di già estratto, dalla qualità del polso, dalle orine e dal dolore. Nel clima poi, nel metodo di vita e temperamento, nella costi-

tuzione delle malattie dominanti, nella consuetudine ai salassi, nelle felici guarigioni ottenute coi medesimi, e nella facile riproduzione del sangue cercano le ragioni per cui si richiedano tanti salassi in quelle stesse malattie che in altri tempi e luoghi o non ne volevano od assai meno.

Oltre a queste ragioni anche l' applicazione di alcune leggi fisiche all' economia animale, cioè la teoria della rivulsione e derivazione, contribuisce a rendere più esteso questo trattamento.

Mi sono studiato di esaminare nel miglior modo a me possibile il valore di questi segni e ragioni; quando e fino a qual punto possa giovare il salasso nelle malattie, e quali siano le conseguenze de' molti salassi ovvero di quelli fatti intempestivamente.

Esporrò candidamente il risultamento di queste mie ricerche ed osservazioni fatte senza alcuno spirito di partito o di prevenzione, e saranno compiuti i miei voti se richiamando l' attenzione dei medici su d' un punto così interessante di medicina pratica avrò sufficientemente dimostrato che alcune delle ragioni addotte in favor del salasso sono false, e che le altre non sono giuste, ed apprezzabili che

entro certi limiti, per cui ne risulti dover essere assai più raro il bisogno di trar sangue, e molto più limitato il numero dei salassi.

CAP. III.

Dei segni e delle ragioni che si credono indicare il salasso.

I principali segni cui i fautori del salasso si appoggiano per giustificare il loro metodo e desumere l'indicazione del salasso sono il colore e la densità del sangue, la qualità del polso e delle orine ed il dolore. Le ragioni poi per le quali si crede necessario l'uso tanto frequente e replicato del salasso sono il clima, metodo di vita e temperamento, la costituzione dominante delle malattie, la facile riproduzione del sangue, e le guarigioni ottenute con molti salassi. Esamineremo partitamente il valore di questi segni e ragioni incominciando dal colore e dalla densità del sangue.

Articolo I.

Del colore e della densità del sangue.

Ogni qualvolta il sangue estratto presenta alla sua superficie una fitta crosta o patina biancastra, ed il sottoposto coagulo è duro, si arguisce da questi segni non solo l'opportunità del salasso fatto, ma il bisogno di farne altri; ed in ragione della maggior altezza e resistenza di questa cotenna detta *infiammatoria*, e della durezza e tenacità del coagulo detto *crassamento*, si ritiene più urgente il bisogno di rinnovare la cavata di sangue; nè si esita talvolta il ripeterla finchè il sangue estratto offre queste apparenze.

Questa pratica è dannosissima perchè il colore e la densità del sangue venendo da molte circostanze alterati e modificati, e le dette qualità presentandosi talvolta in malattie diverse e di opposta natura, e sotto qualunque stato del sistema, questi segni diventano molto fallaci ed inducono facilmente in errore chi di troppo vi si affida, ciò che fece dire a Quarin (1): *ob solam crustam*

(1) *Met. med. inst.*, *pag.* 70.

inflammatoriam venæ sectio repetenda non est.

Sydenham (1) ed altri osservarono che quando il sangue sorte dalla vena orizzontalmente ha un colore diverso da quello che sorte perpendicolarmente; quello che sorte a getti interrotti differisce da quello che sorte a getto continuato e da quello che scorre lungo il braccio.

Varia pure il colore secondo che viene più o meno agitato, ed il tempo in cui si cava.

Arveo disse essere biancastro trasparente il sangue che si cava quattro o cinque ore dopo il pasto per il chilo che vi si è mescolato. Molti altri Fisiologi e Medici hanno confermata questa osservazione, che però non è costante. Borelli, Ettmullero ed altri videro più volte essere biancastro il sangue estratto tanto dalla vena dei sani quanto dei malati.

La figura, la qualità e l'ampiezza del vaso in cui si riceve il sangue, il riporlo in luogo più o meno caldo, più o meno freddo, in aria più o meno pura, sono tutte circostanze che alterano la formazione della cotenna e la durezza del crassamento.

Per conoscere quanto sia grande l'influenza

---

(1) Sect. 6, cap. 3.

dell'aria pura nel rendere ben colorita e vermiglia la superficie del sangue, basta esporlo alla medesima quando è oscuro-nerastro, perchè acquisti un color più vivo: se poi si leva quella superficie che sembra ben colorita, indi si rinnovi l'esposizione all'aria libera, anche la nuova superficie acquista un color rosso vivo, e così progredendo fino al fondo del vaso si vedrà col benefizio dell'aria diventare tutto il sangue egualmente colorito. Che se poi il vaso contenente il sangue venga capovolto in modo che la parte superiore del coagulo diventi l'inferiore, e inversamente, si vedrà ben presto annerirsi la prima, e da fosca oscura diventar bella rossa la seconda.

Borelli, Willis ed Arveo osservarono farsi il sangue più liquido dopo copiose bevande acquee. Io pure in seguito a queste e dopo generosi salassi vidi non solo farsi più liquido, ma scolorirsi e diventare biancastro a misura che se ne cavava. Ebbi ad osservare questo cambiamento in un rispettabile personaggio che sorpreso da febbre forte con polsi frequenti, pieni, vibranti, calor urente, poca tosse e nessun dolore, ebbe in pochi giorni dodici salassi, e ciascuno maggiore d'una libbra; la dieta fu rigorosa, e la bevanda di decotti

acquosi grandissima. Sotto trattamento tanto energico nè la febbre, nè la condizione dei polsi presentò alcuna diversità, ed il sangue estratto fu sempre cotennoso con duro crassamento. Il nessun vantaggio da una medicatura così attiva e la mancanza dei segni d'una manifesta località mi fecero sospettare che la cura fosse impropria, e che di tanta profusione di sangue si dovessero temere le conseguenze: ma per indurre il medico della cura a cambiar metodo mi restavano a superarsi le difficoltà dipendenti dalla persistente condizione del polso e della qualità del sangue cotennoso con duro crassamento. Dubitai che dalla quantità delle bevande dipendesse la pienezza dei vasi. All' oggetto poi d'impedire la formazione della cotenna e della durezza del crassamento, ho destramente fatto colare il sangue dell' ultimo salasso lungo il braccio dell' ammalato, impedendone il getto col dito. Il successo fu felice; il sangue non diede cotenna, il coagulo fu molle. Instai allora perchè si sospendessero i salassi e si diminuisse la copia delle bevande. Fui soddisfatto nella domanda. La malattia fu stazionaria per tre o quattro giorni, indi fece un corso regolare alla convalescenza. Ho rimar-

cato in questa malattia che a misura che cresceva il numero dei salassi, la separazione del siero facevasi maggiore, ed il sangue che sortiva dalla vena rendevasi più fluido e scolorito, ed in fine era diventato quasi biancastro.

Molte circostanze non facili a conoscersi e determinarsi portano pure della variazione nel colore e nella densità del sangue: così avviene sovente di osservare che di molti salassi fatti al medesimo soggetto, alcuni hanno data fitta, alta cotenna e duro coagulo, altri meno, ed in alcuni il sangue estratto restò pressochè disciolto.

Nel più alto grado d'infiammazione il sangue talora non presenta cotenna, mentre ne dà sul principio o in fine della medesima, e inversamente.

Che più! L' istesso sangue cavato nel medesimo tempo, dalla stessa vena, ma ricevuto in due vasi presenta talvolta la più sorprendente varietà; ed io ho parecchie volte osservato che il sangue d' un generoso salasso raccolto in due vasi d' egual grandezza e figura, presentò in uno alta e compatta cotenna e duro coagulo, nessuna cotenna e molle coagulo nell' altro.

Van-Swieten dice (1) che il sangue estratto dalla vena presenta tanta varietà nel suo colore e nella densità, che non bisogna fidarsi della presenza o mancanza della cotenna infiammatoria per ordinare o sospendere il salasso: *Si enim*, soggiunge, *tribus v. g. vasculis excipiatur sanguis de vena missus quandoque in primo habetur illa crusta in reliquis non; quandoque tantum in secundo, vel in tertio, licet pleno rivo sanguis ex vena aperta fluxerit.*

Se da parecchie persone, altre inferme ed altre sane, si cava sangue e si presenta al medico, non sa questi distinguere qual sia il sangue che spetta a ciascuno. E se gli si presentano vasi pieni di sangue umano promiscui con altri contenenti sangue estratto da diversi animali, non sa dall' ispezione dei medesimi distinguere gli uni dagli altri, a meno che non ricorra al microscopio, mezzo che insegnò ad Hewson le differenze che passano tra i globetti del sangue umano e quelli del sangue degli altri animali.

Comprendesi quindi quanto siano insignificanti quelle parole, che qual oracolo si pronunciano dal volgo e da alcuni medici,

---

(1) *Coment. al Boerh.*, *T.* 4, *p.* 35.

di *sangue nero, acceso, infiammato, bilioso* ecc.; e quanto al proposito abbia detto Ettmullero (1): *Quoties vero jam sanguis est emissus curiosi sunt parentes, et a medico efflagitant ut hunc inspiciat, et judicium ferat; sed coacti sic necesse est medici ægrotos decipiant quia non volunt habere fidem, et mundus vult decipi studio.*

Anche Ballonio (2) rimprovera coloro che dal colore e dalla densità del sangue traggono l'indicazione per ripetere il salasso, e fa presente le sinistre conseguenze di questa pratica: *Non nos ad sectionem venæ iterato, imo pluries faciendam incitabit impuri sanguinis effluxus: quod plerisque occasionem porrexit celebrandæ phlebotomiæ sæpius, et virium frangendarum, non sine magno vitæ periculo.*

Dal sin qui detto parmi si possa conchiudere essere molto dubbio e fallace il giudizio formato dalla ispezione del sangue. Non pretendo però che si debba il medesimo affatto escludere, poichè non si può negare che la cotenna del sangue e durezza del suo crassa-

(1) Clas. 2, de ven. sect., p. 224.

(2) *Consil. med., lib. I, pag.* 475.

mento sono più che in altre malattie comuni in quelle degli uomini robusti, pletorici, ed in ispecie nelle infiammatorie: ma siccome dall' aver troppo confidato in un tal segno, tanto dubbioso e fallace, ne vennero gravi mali, e ne dipende in parte l'abuso che ora si fa del salasso; così ritengo che poste le molte cagioni capaci di variar un tal segno, ritrovandosi questo sovente tanto negli uomini ed animali sani quanto ammalati, ed, all'opposto, mancando spesse volte nelle malattie ed infiammazioni più gravi, nelle quali il salasso è di tutta necessità, ritengo, dico, che questo solo segno non può mai determinare al salasso, ma che soltanto in concorso degli altri potrà essere di qualche valore, senza che però la mancanza del medesimo debba portare sospensione del salasso quando gli altri sintomi e la gravezza della malattia lo esigono.

Art. II.

Del Polso.

L' esame del polso e delle sue variazioni fu mai sempre tenuto in grande considerazione dai pratici per i lumi che spesso som-

ministra sullo stato del sistema, e sul grado e sulla natura delle malattie.

Ma di un tal segno, come di tutte le cose in medicina, se ne abusò in modo che, dietro le tracce di Solano, il Bourdeu (1), il Cirillo (2) ed altri pretesero di giudicare da questo della natura e qualità delle malattie non solo, ma ben anche del viscere e della parte lesa.

Per i fautori del salasso poi è l' ancora sacra cui specialmente si affidano per istituire la cura delle malattie. L'accresciuta frequenza del polso, con più o meno marcata tensione e pienezza, fa loro nascere l' idea di pletora, di minaccia e pericolo d'infiammazione, e basta per determinarli al salasso, quantunque manchino i segni di località, o siavi calma dei medesimi; anzi bene spesso, appoggiati specialmente ad un tal segno, insistono nel salasso finchè indeboliscono il polso e le forze talvolta irreparabilmente.

Ma esaminando il valore di questo segno vedremo quanto sia insufficiente per determinare da sè solo al salasso, potendo facilmente indurre in errore per le moltiplici cagioni

(1) *Recherches sur le pouls*, etc.
(2) *De pulsibus*.

capaci a variarlo, ed a far credere dietro la di lui esplorazione uno stato di vigore nel sistema , od un' infiammazione che è mentita solamente dall' apparenza.

Fra le cagioni principali che rendono il criterio del polso fallace e sospetto devonsi annoverare i vizj organici : così i polipi , i calcoli, le ossificazioni , le dilatazioni del cuore e delle arterie, la maggior grossezza del cuore, la sua compressione o dei vasi maggiori ecc., rendono il polso or lento, oscuro , ineguale , intermittente , ora vibrante, duro , frequente.

La diversa posizione e distribuzione delle arterie porta pure delle anomalie : così il polso d' un braccio è talvolta affatto diverso da quello dell' altro , per essere l' arteria in un individuo più o meno superficiale o profonda che nell' altro, o biforcata o compressa in qualche parte o cartilaginosa , ecc.

Non solo nei vizj organici ma in molte malattie della più manifesta debolezza ritrovasi talvolta il polso frequente, duro, vibrante, che però d'ordinario colla compressione si riscontra debole. Al contrario avviene talvolta di ritrovare nelle più gravi infiammazioni dei polsi piccoli, contratti , poco frequenti , la qual cosa è comune alle infiammazioni dei visceri

del basso ventre, nelle quali il calore sovente è naturale, anzi le estremità più fredde del naturale. In pressochè tutti i casi poi, siano infiammatorj o d' altra natura, quando i dolori sono vivi, spasmodici, si hanno per lo più polsi oscuri, piccoli, contratti.

Annovi molte altre malattie che sono accompagnate od hanno fra i loro caratteri polsi duri, vibranti, contratti e frequenti, nelle quali il salasso è generalmente dannoso e tavolta micidiale: così nella colica de' vasai (*pictonum*), in cui l' oppio è sovente sovrano rimedio, si hanno polsi duri, contratti.

Nel tetano tanto traumatico quanto idiopatico i polsi sono quasi sempre frequenti, vibranti, contratti; eppure il salasso di rado riescì; e mentre i pratici confessano la loro ignoranza sulla vera cagione produttrice e sul trattamento del tetano e specialmente del traumatico, ripongono la maggior parte tutta la loro confidenza nell' oppio, nell' ammoniaca e nel mercurio quai rimedj che più sovente riescirono proficui in sì terribile malattia.

Non solo nel tetano ma in pressochè tutte le altre malattie, cioè del sistema nervoso, ed in ispecie sotto gli accessi di convulsione, si hanno sovente polsi vibranti, frequenti; pure

è raro il caso in cui convenga il salasso (1). La sola apprensione che l' ammalato ha del medico tante volte produce durezza nel polso. Ho trovato, nella visita specialmente delle donne, che tornando a toccar il polso dopo alcuni ragionamenti lo ritrovai affatto diverso e molle, mentre prima era duro.

Molte altre cagioni possono produrre tale cambiamento nel polso; così le commozioni d' animo forti, l' ira, la gioja, l' amore, la sorpresa, il moto, l'esercizio di corpo, il caldo, i vermi, il cibo, la bevanda, e tutto ciò che rende la respirazione difficile: nell' asma, nell' idrope, specialmente di petto, è cosa ordinaria il ritrovar polsi ineguali, ma frequenti, duri, vibranti, eppure di rado in questa malattia conviene il salasso (2).

Fra le cagioni forse meno avvertite, ma che possono risvegliare il più forte orgasmo del sistema, e far nascere pienezza e forza dei polsi, per cui si creda esservi grande bisogno del salasso, oltre alle replezioni, devesi annoverare la stitichezza.

Nella mia pratica mi sono occorsi due casi

---

(1) Vedi cap. V, art. 4.

(2) Vedi cap. V, art. 3.

interessanti ne' quali ho potuto conoscere i sintomi gravissimi che può produrre la stitichezza, e l' illusione che essa può fare al medico, e quanto ne sia stato facile il rimedio.

Il primo caso è di una donna d' anni ventidue, che giunta felicemente al termine della prima gravidanza fu sorpresa dai dolori preparatorj al parto verso il fine d' agosto del 1805. Al terzo giorno dei dolori fui chiamato a vederla col sign. Dott. De-Bonis, e la trovammo con perdita dei sensi, faccia rossa turgida, calor grande, specialmente al capo, polso frequente, vibrante, duro, e forti movimenti convulsivi, massime degli arti. Le acque erano già colate, la testa del feto era ben situata, e discesa nella piccola pelvi. In questo stato sembrava di tutta urgenza il salasso, e si prescrisse; ma a motivo dei continui contorcimenti e movimenti delle braccia, a stento sortirono due in tre once di sangue. Di quando in quando riavevasi da queste convulsioni, che prima d' allora non aveva mai sofferte, ma ben tosto vi ricadeva, cosicchè quantunque il feto fosse ben situato e progredito colla testa fino in vagina, pure essendo le forze della convulsa malamente impiegate, e non cospirando alla espulsione del feto, il parto non

succedeva, e fu necessario ricorrere all' applicazione del forcipe. Succeduto il parto si sperava che dovessero cessare le convulsioni e moderarsi gli altri sintomi, credendoli prodotti dalla distensione delle parti, dal dolore e dalla compressione dei nervi, ma la condizione dell' ammalata fu stazionaria; nei brevi intervalli di tempo in cui era presente a sè, querelavasi di grave dolor di capo. Questo dolore violento, il calore accresciuto, il rossore della faccia, la frequenza e tensione del polso, la vibrazione delle carotidi e delle temporali, la palpitazione del cuore, le convulsioni, e più di tutto la continuazione della malattia dopo il parto tenevano in grande angustia che fosse minacciato il cervello d' infiammazione; si rinnovò il salasso, che per le stesse ragioni del primo fu di poche once. Si sostenne questo apparato di sintomi fino alla metà del giorno successivo al parto, quando ebbe copiosa dejezione alvina di materie dure rappallottolate, che fu seguita al momento dalla cessazione delle convulsioni, dalla diminuzione del dolor di capo e dalla minor tensione e frequenza del polso. Alla notte ebbe due altre evacuazioni alvine di materie dure, ed alla mattina susseguente la ritro-

vammo senza dolor di capo, con calor moderato e polso quasi naturale in forza e frequenza, ed in pochi giorni si ristabilì senza bisogno di rimedj.

L' altro caso è di un personaggio distinto per i suoi meriti e lumi e tutto consacrato alle scienze ed alla istruzione pubblica nel più florido ginnasio d'Italia. Nell' inverno del 1805 alcune ore dopo il pranzo fu improvvisamente sorpreso da grave dolor di capo, cui poco dopo si aggiunse febbre forte con polso frequente, vibrante, e pari battito delle temporali ed altre arterie del capo, calore accresciuto specialmente alla testa, perdita della favella e sonnolenza; il ventre si fece alquanto meteorizzato.

Tale stato sembrava indicare bisogno urgente di salasso, e fu in fatti prescritto dall' esimio mio precettore il sign. professore Raggi, coll' ordine di ripeterlo poco dopo se sussistevano i medesimi sintomi. Venuto il chirurgo, l' ammalato, che in mezzo alle continue agitazioni, alla sonnolenza ed incapacità a parlare, era presente a sè, ricusò costantemente il salasso coi gesti e col ritirare le braccia. Frattanto gli si facevano inutilmente fomenti freddi al capo. Stette in questo stato cinque

ore, quando ho suggerita l'applicazione d'un clistere, che tosto gli procurò due copiose scariche alvine, e lo vidi colla più dolce sorpresa risvegliarsi al momento, parlare ed accusare di sentirsi molto sollevato e con minore dolor di capo. Il rossore della faccia, l' inquietudine erano diminuiti, i polsi affatto cambiati, cioè poco frequenti, ed alquanto depressi e languidi. Passò il restante della notte in discreta calma ed alla mattina si ritrovò guarito. Venni poi dal medesimo informato, che nell' anno susseguente, a causa di precedente stitichezza d'alcuni giorni, gli si rinnovò l'istesso grave incomodo, e che anche questa volta ricusò il salasso, e guarì prontamente con dei clisteri.

Questi due casi dimostrano non solo quanto sia fallace il criterio del polso, e facile l' inganno desumendone dal medesimo l' indicazione curativa, ma ci avvertono altresì come fra gl' imbarazzi delle prime vie, al pari della replezione, la stitichezza meriti tutta l' attenzione del pratico per i mali che sa produrre ed i sintomi che sa risvegliare, capaci di far credere le più gravi malattie e determinare conseguentemente al più attivo ed improprio trattamento.

Ma si farà l' obbiezione che molte volte il polso è frequente, vibrante e duro senza il concorso di nessuna delle cagioni accidentali ed organiche accennate, ma che non si potrà dire lo stesso dove la frequenza e durezza dipende dalla pletora, dalla infiammazione, o dalla forza di altra malattia, e perciò indica la necessità del salasso e d' insistere nel medesimo, qual unico mezzo capace a togliere la pletora, frenare l'impeto, la frequenza della circolazione, impedire che nasca infiammazione in qualche parte o viscere, e che, questa esistendo, non continui o si faccia maggiore.

A queste ragioni è facile dar risposta. E per non parlare della difficoltà d' assicurarsi se le sopraddette cagioni non hanno parte a produrre e mantenere un tale polso, e per tacere dell' influenza che può avere la prevenzione per un metodo per cui, se non sempre, almeno nei casi dubbj si riscontrano quei polsi che la prevenzione suggerisce (1), dirò solo che il timore della pletora è pressochè sempre immaginario, perchè oltre ad essere questa rarissima, è pur anche raro il caso che

(1) Vedi introduzione.

richieda il salasso: in nessun caso poi ne può richiedere molti, come si dimostrerà parlando della medesima.

Che poi l' effetto del salasso sia di frenar la celerità, l'impeto della circolazione non è ben dimostrato, anzi dalle sperienze da Hales (1) istituite sugli animali risulta che il polso si fa più celere e frequente a misura che si estrae sangue. Haller pure occupatosi di questo punto pratico-fisiologico istituì una serie di esperienze, dalle quali sebbene non abbia avuto sempre i medesimi risultamenti, pure dalla pluralità conchiuse che di rado il salasso rallenta la circolazione, che in molti casi l'accelera, e che il più delle volte produce nessuno o momentaneo cambiamento (2).

Bourdeu (3) riferisce molte storie di sinoche, di febbri reumatiche, e d' infiammazioni trattate con undici, sedici, e fino trentadue salassi. In alcuni di questi ammalati il polso fu frequente, vibrante per tutta la malattia, ma nella maggior parte si fece più frequente e vibrante a misura che si rinnovava il sa-

---

(1) *Statique de corp. hum.*, *esp.* 2.

(2) *Haller*, *Effets de la saignée.*

(3) *Recherches sur le pouls etc.*; *pag.* 176, 284.

lasso, e non s' indebolì che pochi momenti prima della morte, in cui terminarono quasi tutti.

Io non mi occuperò di esaminare se diminuendosi la quantità del sangue, il cuore ed i vasi arteriosi accrescano la forza delle loro contrazioni acciò colla celerità della circolazione si supplisca al difetto di sangue; o se per queste perdite o per la copia di bevande acquose portate nel sangue, indebolito il sistema ed alterata la qualità del sangue, il cuore e le arterie acquistino un' irritabilità morbosa, per cui s' accresca la loro forza contrattile, come accade nelle persone clorotiche, cachettiche e nelle indebolite per molte perdite di umori e di sangue in ispecie, le quali od hanno abitualmente la palpitazione di cuore ed il polso frequente, vibrante, o presentano queste apparenze per motivo delle più leggieri alterazioni del fisico o del morale; ovvero se da altre cagioni dipende il fenomeno di non diminuirsi dai salassi la frequenza e vibrazione del polso, ed anzi di aumentarsi il più delle volte. Io non mi occuperò, dico, della spiegazione di questi fenomeni; ma, contento del fatto, alle osservazioni altrui aggiungerò le mie, le quali mi hanno pienamente convinto della

verità di questa proposizione. Ho molte volte veduto ammalati di sinoca, di peripneumonia catarrale, biliosa, di reumatismo, di febbre puerperale e di catarrale (1), i quali specialmente od unicamente per avere polsi frequenti, vibranti, contratti, vennero trattati con molti generosi salassi fino agli ultimi momenti di vita senza che per questo la condizione del polso migliorasse. Altre volte ho veduto mali leggieri, con poca alterazione nel polso, che trattati con alcuni salassi per guarirli più presto o prevenire il loro aumento, in vece si esacerbarono, e sopravvenne febbre con polso frequente, vibrante, la rinnovazione del salasso aumentò i sintomi e l'apparente bisogno di ripeterlo. In alcuni casi in cui ho potuto far sospendere il salasso, malgrado un tale polso, ho veduto restare la malattia stazionaria per alcuni giorni, indi piegare alla convalescenza (2).

Ma, ammesso anche che i salassi portassero l'abbassamento e la lentezza nel polso, non per questo si potrebbe convenire che fosse necessario il procurare coi medesimi un tale

(1) Vedi questi rispettivi articoli.

(2) Cap. III, art. I, pag. 36.

cambiamento in tutte le malattie nelle quali si ritrova ne' polsi frequenza, pienezza e forza. Imperciocchè, oltre ad essere questo polso comune a molti mali che non vogliono salasso; come abbiamo dimostrato, si presenta d'ordinario nel periodo del caldo delle febbri intermittenti anche perniciose, e nell' esacerbazione di molte altre malattie nelle quali, come dice Celso (2), *sanguinem mittere, hominem jugulare est.* Il credere finalmente che per prevenire e vincere le infiammazioni sia necessario il trar sangue finchè il polso si mantiene frequente, vibrante e pieno è una pratica contraria al fatto ed all' esperienza, poichè ove non avvi infiammazione il salasso di rado conviensi, tanto meno replicato; quando poi questa esiste sarà indicato dal complesso dei sintomi che la costituiscono, e dalla loro gravezza sarà mostrato il bisogno di ripeterlo, ma non mai dal solo polso, come nemmeno la mancanza della sua frequenza e forza distoglierà dall' aprire la vena ove gli altri sintomi infiammatorj lo esigano, ciò che dimostreremo parlando della cura delle infiammazioni.

---

(1) *Lib. II*, *cap.* 10.

Dal sin qui detto conchiudasi, che il polso può col concorso degli altri segni dar gran lume per conoscere e curare le malattie; che da sè solo è un segno equivoco e fallacissimo; che è contro i principj d'una sana pratica ordinare salassi unicamente perchè nel polso si ritrova frequenza e vibrazione, e che in ogni caso si dimostra di non conoscere l'andamento, i fenomeni ed i mezzi di risoluzione felice delle malattie col ripeterlo finchè si conservano queste apparenze; *auferendo*, in tal modo, *arma illa*, *et vires*, *quibus solis de morbo triumphare potest natura.*

Art. III.

Delle orine.

La qualità delle orine si tiene da molti in grande considerazione, e se per essi non è sufficiente segno per determinarli al salasso, loro basta sicuramente nei casi dubbj.

Egli è vero che queste pure contribuiscono a dar qualche lume sulla convenienza della cavata di sangue, massime quando le orine sono rosse, scarse, emesse con bruciore in soggetti robusti, e dove sia questa di già

indicata da altri segni. Ma non pertanto bisogna stare attentamente in guardia sul giudizio che formiamo sopra lo stato delle orine. Alle volte egli è uno spasimo di tutt' altra natura che infiammatorio che le sminuisce notabilmente ed anche le sopprime interamente; altre volte il bruciore dipende dalla troppa sensibilità della parte sopra cui passano, ovvero da qualche eruzione che siavi nella medesima, oppure dalla troppa acrimonia delle orine stesse, senza che per ciò sia punto indicato il salasso.

Il colore poi, la qualità e la quantità delle orine varia cotanto secondo i diversi tempi in cui si osservano e per le molteplici cagioni che l' alterano, che non si può dalla loro ispezione trarre un giudizio positivo nè dedurne l' indicazione del metodo curativo, quando però le funzioni delle vie orinarie dei reni e del fegato non siano particolarmente affette.

In fatti varia il colore dell' orina e la sua quantità dopo il cibo, la bevanda, l' esercizio di corpo, il sonno, la lunga veglia. Le bevande copiose acquee e la diminuita traspirazione se non producono diarrea, cagionano d' ordinario flusso copioso di orine acquee: inversa-

mente, profusa traspirazione, sudore, bevande scarse o spiritose, cibi asciutti rendono le orine sature e scarse.

Alcuni medicamenti ne alterano pure il colore: così lo zafferano la rende gialla; giallognola il rabarbaro e la rubbia dei tintori; nerastra la cassia; ed il succo della barbabietola la arrossa in modo da farla credere tinta di sangue. Anche dall' uso delle resine viene in vario modo tinta ed alterata.

L' esame poi dell' orina quando da molto tempo è raccolta diventa insignificante, ben sapendo che l' aria, il freddo, la qualità del vaso ed altre cagioni ne alterano i suoi principj costitutivi, ne decompongono alcuni, ne precipitano altri, per cui varia di colore e densità.

Se a tutto ciò si aggiunge che sovente l' orina nelle più gravi malattie poco o niente differisce dal suo stato naturale, e molte volte nella maggior gravezza del male è naturale, mentre nella declinazione e nei mali leggieri è spesso alterata; potremo conchiudere che l' ispezione delle orine, se non è affatto inutile, è certamente di poco valore nel determinare la cura conveniente delle malattie.

Art. IV.

Del dolore.

Il dolore nelle malattie, sia egli il prodotto della distensione, rottura, corrosione, compressione, o di qualunque affezione d' uno o più nervi, è un sintomo che può in molti mali dar lume sul grado e trattamento dei medesimi; ma un tal lume non si può ottenere che investigando la cagione del dolore, trovata la quale noi conosceremo in molti casi, e massime unitamente agli altri sintomi, i migliori mezzi onde toglierla, far cessare il dolore e così vincere o mitigare la malattia; quando però l'urgenza e natura del caso non porti di volgere unicamente o specialmente la cura contro di un tal sintomo. Questo ultimo caso parmi si presenti specialmente nei dolori che accompagnano le affezioni nervose, ipocondriache, nelle coliche nervose ed isteriche, ed in alcuni granchj e spasimi dello stomaco ed in altri mali di tal natura ove l'oppio e simili calmano e tolgono lo spasmo nervoso ed il dolore.

Togliendo pertanto la cagione del dolore questo si toglie, come accade per esempio

nella distensione delle parti o loro lussazione col rimetterle nel loro primo stato, oppure nella lacerazione o ferita di qualche nervo tagliandolo interamente.

Ma non si può sempre togliere la medesima cagione del dolore coi medesimi mezzi: così il dolore più o meno acuto può dipendere da una preternaturale distensione dei nervi che serpeggiano e circondano le membrane dei vasi, prodotta dalla pienezza dei medesimi; e questa pienezza può provenire dalla congestione od ostruzione dei vasi per infiammazione e per vera pletora, o per pletora cacochimica o sia copia di umori degenerati (1). Coloro pertanto che nel medesimo mezzo del salasso confidassero per togliere la pienezza e la turgenza de' vasi ed il dolore, quanto felici sarebbero nella vera pletora e nella congestione infiammatoria, altrettanto sarebbero sgraziati in altri casi ne' quali richiedonsi rimedj opposti per togliere la malattia ed il languor del sistema: così nella congestione da languor del sistema e della circolazione vi rimediano i mezzi capaci ad accrescere le forze ed il vigore della circolazione stessa; nella di-

(1) Vedi cap. IV, art. I, § 2.

stensione dei vasi e congestione da falsa pletora, quelli capaci a diminuire l' espansione del sangue e sottrarre calore; la pienezza e distensione da cacochimia del sistema, mentre si aumenta col salasso, trova rimedio nell'uso dei mezzi atti a riparare le forze e migliorare la qualità del sangue.

Se dunque la medesima cagione del dolore vuol essere tolta con diversi ed opposti mezzi, si conchiuderà essere equivoca e pericolosa l' indicazione desunta dal dolore, ed esser questo un sintomo pressochè inconcludente, tanto più se si riflette che nelle leggieri infiammazioni non solo, ma anche nelle più gravi, è di varia intensità, indipendentemente dal grado delle medesime, e talvolta manca nel maggior loro aumento; ora diminuisce e svanisce, ed ora si manifesta e cresce col diminuirsi e risolversi della malattia. Inoltre molti dolori acuti si dissipano sovente con mezzi più semplici ed innocenti che non è la cavata di sangue, come specialmente quelli dei muscoli coll' applicazione di panni caldi, poltiglie calde, fregagioni, e ciò spesse volte anche quando la respirazione è difficile e stentata per essere la sede del dolore ne' muscoli intercostali.

Io non mi occuperò nel ricercare la cagione di questi fenomeni, bastandomi i fatti accennati per provare che anche un tal sintomo è sommamente fallace; come nulla dirò dei dolori venerei, scorbutici, nè di quelli prodotti da veleni, la cura dei quali sta nel distruggere la cagione.

Quanto siano pertanto pericolosi i salassi ordinati in generale per togliere il dolore si arguisce dal diverso stato in cui si trova il sistema, e dalla varia natura delle malattie nelle quali il dolore si manifesta; e più chiaramente risulterà parlando del reumatismo, delle coliche diverse, ove il dolore più che ogni altro segno può determinare il medico a credere queste malattie infiammatorie e prescrivere quindi replicati salassi finchè sussiste acuto dolore.

Art. V.

Del clima, metodo di vita, e temperamento.

Ora che abbiamo dimostrato quanto siano equivoci i segni che si credono indicanti il salasso, esaminiamo se sono di maggior valore le ragioni colle quali i suoi fautori cer-

cano di giustificare questo metodo, e la necessità che dicono esservi da parecchj anni d'impiegarlo in quasi tutte le malattie e replicatamente. Queste ragioni sono il clima, il metodo di vita, il temperamento, la costituzione dominante delle malattie, la facile riproduzione del sangue, e l'esperienza delle guarigioni ottenute coi salassi.

Il clima, il metodo di vita ed il temperamento vengono accusati qual cagione delle molte malattie di vigore che dominano tra noi. Ma per non entrare in lunghe discussioni e dimostrare come al colle, al monte non si conosce questo metodo sanguinario quantunque quegli abitatori per ragione appunto di clima, metodo di vita e temperamento si possano chiamare tanti atleti relativamente ai deboli abitatori della nostra pianura e specialmente della città; dirò solo che in mezzo a queste ragioni vengono indistintamente sottoposti a questo trattamento tanto i deboli quanto i forti; i pletorici, i ben nutriti, quanto i cachettici, mal nutriti e consunti; e che inoltre il metodo di vita, clima e temperamento sono presso a poco gli stessi degli anni scorsi, quando nel medico bollore per il sistema di Brown l'esame di queste

cagioni specialmente, che in allora si ritenevano per molto debilitanti, determinava a credere che le malattie tra noi dominanti fossero quasi tutte di debolezza, per lo che in pochi casi, e pressochè nelle sole marcate infiammazioni, ricorrevasi al salasso, nè molto d'ordinario insistevasi nel medesimo, perchè si credeva che allo stato di vigore sottentrasse facilmente quello di debolezza.

Dirò finalmente non differire le malattie che ora si osservano da quelle che si manifestavano prima della comparsa del sistema di Brown, quando il loro trattamento era generalmente blando, e non era tanto frequente l'uso del salasso e non ripetevasi molte volte; nè da quelle che dominano in altri paesi di clima eguale e diverso ove si curano con blandi mezzi, riservando l'emissione di sangue ai casi di assoluta necessità; a quelli di somma urgenza il ripeterla.

Se poi fosse vero che il bisogno del salasso fosse in ragione del clima ecc., dovrebbe questo bisogno essere frequentissimo nella Germania, assai raro da noi ed in Francia, essendo i Tedeschi per ragione di clima e metodo di vita e temperamento incomparabilmente più robusti.

Con tutto ciò in Francia dove la moda dei salassi, che si è più volte riprodotta e sostenuta, si conserva tuttora ed assai più che presso i Tedeschi, i quali furono sempre parchi nel trar sangue, nè mai ebbero a pentirsi di questa loro riserva, non avendo loro il clima nè la naturale robustezza fatto conoscere che fosse necessario sempre l'aprir la vena ed il dissanguare i malati per guarirli.

Ed in fatti il clima può bensì produrre qualche differenza nelle malattie e nell'uso del salasso, ma non mai rendere necessario il ripeterlo tante volte, come molto a proposito disse un anonimo francese (1) scrivendo contro l'abuso che se ne faceva in Francia verso la metà dello scorso secolo: *Le climat peut mettre quelque variation dans la pratique de la saignée; mais peut-il assez transformer un Anglois, ou un Allemand, pour que leur passage dans notre France* (ora diremo in questo paese) *doive les nécéssiter à douze ou quinze saignées, où deux ou trois auroient suffi dans leur patrie?*

Se prima adunque non ricorrevasi e se in altri paesi non ricorresi con tanta facilità e

(1) *Abus de la saignée*, *Paris.*

sì replicatamente al salasso, e se il clima, metodo di vita e temperamento sono presso a poco gli stessi, perchè ora si dovrà con tanta facilità prescriverlo nella cura delle malattie, e ripeterlo le 10, 15, 20, 30 e più volte sovente in pochi giorni, laddove in altri luoghi e tempi ne bastavano due o tre?

Ma a che rimontare ad epoche lontane e vagar per rimote provincie? Non abbiamo forse alla giornata e nel nostro stesso paese osservazioni sufficienti per confutare sì meschine ragioni? Basta esaminare la maniera di medicare di parecchj dei nostri medici sì della città che della campagna, i quali sebbene di rado e con molta cautela impieghino il salasso, pure sono felicissimi nelle loro cure, per convincersi che le ragioni di clima, metodo di vita e temperamento addotte da' suoi fautori sono di nessun valore o false.

Art. VI.

Della costituzione dominante delle malattie.

In tutti i tempi si riconobbe dai medici esservi una segreta ed inesplicabile influenza dell'aria sull'economia animale che ne altera

le funzioni risvegliando malattie con caratteri e sintomi suoi particolari : nè sin qui si limita la sua influenza, ma si estende a pressochè tutte le malattie esistenti e che da altre cagioni dipendono, e loro comunica i proprj caratteri.

La natura ed il carattere delle malattie prodotte e modificate da codesta influenza dell' aria venne chiamata *costituzione dominante.* Sydenham in più luoghi delle sue opere (1) ci avverte d'aver sempre presente la costituzione dominante, perchè le malattie, quantunque per lo più nascano da altre cagioni particolari e diverse, tuttavia devono talvolta la loro origine alla cagione generale esistente nell'aria o ne sentono l'influsso, donde ne vengono le costituzioni epidemiche.

Ma di queste verità ed osservazioni pratiche ne abusarono i sistematici, ed alcuni negarono persino l'esistenza delle costituzioni contrarie al loro sistema. Così Brown negò le epidemie di febbri gastriche biliose, e di tutte le malattie che non sono riducibili ad una delle due diatesi da lui stabilite : altri ne abusarono facendo a loro talento insorgere e do-

---

(1) *De morb. epid. . . . de febr. interour.*

minare quelle costituzioni che servono a provare la loro teoria od opinione: così fecero i seguaci di Brown, i quali mal soddisfatti dal trattare quasi tutte le malattie come di debolezza, anzichè riconoscere da ciò l' insufficienza della teoria, si misero a trattarle quasi tutte come fossero di vigore, cioè col salasso, e dissero, per coerenza ai principj del loro maestro, che la costituzione dominante delle malattie era cambiata, e che mentre il bisogno del salasso era per l' addietro poco frequente e di rado necessario il ripeterlo, ora quasi tutte le malattie erano d' una natura da richiedere l' emissione di sangue, e di doverla replicare molte volte, e questa pare essere stata la principale sorgente dell' abuso attuale.

Questo ragionamento si deve estendere anche a coloro che, senza essere seguaci della dottrina di Brown, sono partigiani dei molti salassi, giacchè parlano essi pure di costituzione dominante di malattie che vuole questo trattamento.

Cercheremo pertanto d' indagare se realmente domini una costituzione che richieda un numero così straordinario di salassi, e se questa possa durare per tanti anni.

Per quanto sembri talvolta oscura l' origine

delle costituzioni epidemiche sappiamo per costante osservazione che le grandi, notabili e repentine alterazioni ed i cambiamenti nell' atmosfera, e specialmente i venti e le continue piogge, sono le ordinarie cagioni che formano le costituzioni morbose. Cade qui a proposito di avvertire come Ramazzini ed altri ritengono fra le cagioni di costituzioni epidemiche anche la scarsa, insalubre o mancante ricolta, per cui Ramazzini parlando delle costituzioni epidemiche disse (1): *Prœ oculis itaque semper habenda est anni conditio . . . etenim sicut in maxima frugum abundantia, annus est, non terra quœ fructificat, ita in quibusdam temporibus, non particularis corporum dispositio, sed anni constitutio ea est quœ morbos progerminat.*

La durata delle costituzioni epidemiche ha sovente rapporto colla maggiore o minore durata e forza della cagione che la produsse: se questa cagione fu gravissima ed ha portato delle lunghe e gravi impressioni tanto sull' economia umana quanto sugli altri animali e sul regno vegetabile, l'uomo trovandosi esposto direttamente all' impressione delle cagioni gene-

(1) *Constit. epid.*, § 19 e 142.

rali ed a sentire l'effetto della mancanza; scarsezza e depravazione dell'alimento, sentirà più a lungo e si rinnoveranno facilmente dopo breve calma le tristi morbose conseguenze di queste cagioni. Chiaro comprendesi che in seguito a sì lugubri circostanze la costituzione epidemica potrà essere di qualche durata, ma non però tale che nel corso di tempo, e specialmente nel cambiamento delle stagioni, non cambj o cessi o subentri altra costituzione di carattere diverso. Per conseguenza si dovrà notabilmente modificare, e talvolta affatto cangiare il metodo di cura delle malattie che insorgono sul finir d'una costituzione, o nel subentrare d'un'altra, quantunque in apparenza sembri la stessa.

Risulta in fatti dall'osservazione costante che l'indole delle malattie epidemiche è di un genere suo proprio e di sua natura molto versatile, per cui quel trattamento che in altre circostanze, in analoghe malattie e durante altre costituzioni conveniva, in una costituzione diversa non conviene; e che quel metodo di cura che a principio d'una costituzione riesce felice, sovente più non giova a costituzione avanzata od in quella che si manifesta nel cambiamento della stagione o nel-

l'anno successivo. D' esempio ne siano le costituzioni epidemiche descritte dai medici e specialmente da Sydenham e Ramazzini.

Osservò Ramazzini (1) nella terzana epidemica, che dominò nel Modenese nell'anno 1690, riescire dannoso tanto il salasso quanto la china ed ogni altro rimedio, e che ottennero guarigione più pronta e stabile quei malati che non presero alcun rimedio: laddove nelle terzane e quartane che dominarono l' anno successivo la china fu eroico rimedio (2).

L'eguale osservazione ed avvertimento sull'indole particolare dei mali epidemici e sulla facile loro versatilità viene fatta da Sydenham (3), il quale tanto al manifestarsi quanto al cambiarsi o rinnovarsi d' un' epidemia sempre tremava per la vita dei primi malati finchè avesse bene scoperta e conosciuta l'indole del male, essendo, soggiunge, tanto grande la differenza di trattamento che talvolta richiedono malattie in apparenza eguali, *ut qua methodo currente anno ægrotos liberaveris, eadem ipsa anno vertente forsan e medio tolles.*

Se dunque è del carattere delle costituzioni

---

(1) *Constit. epid.* 1690, § *IX e seg.*

(2) *Idem, pag.* 150, § 35.

(3) *Sydenham, cap.* 2 *de morb. epid.*

dominanti, che l'indole delle malattie debba frequentemente variare, ed in ispecie nei cambiamenti delle stagioni, bisognerebbe ignorare affatto la storia della medicina e delle malattie, negare la costante osservazione di tutti i medici per credere che una costituzione di carattere infiammatorio, ed in cui si ricercano molti salassi, possa durare incessantemente per molti anni.

Ma senza intrattenersi più a lungo a dimostrare la versatilità delle costituzioni di malattie, e quindi l'impossibilità che possano per molto tempo e senza interruzione dominare malattie d'egual indole, esaminiamo se in questi anni di profusione di sangue dominò qualche costituzione particolare.

Nessuna delle cagioni conosciute capaci a produrre epidemie regnò tra noi in questi anni, nei quali le stagioni furono più o meno regolari, e non si ebbero che quelle alterazioni e vicende di atmosfera che succedono secondo l'ordine della natura nelle diverse stagioni dell'anno. Nè vale il dire che le epidemie talvolta si manifestano senza cagione conosciuta, e che accadono nell'atmosfera altri cambiamenti, i quali non si rendono sensibili che coll'influsso che esercitano sull'economia

animale, e colle malattie che producono: imperciocchè ciò accade parecchie volte, ed autori di degna fede l'attestano, ma da gran tempo non avvenne fra noi: non è in fatti da molti anni dominata da noi alcuna epidemia o costituzione particolare di malattia, ed in vece si osservarono quelle malattie solite a manifestarsi nei diversi tempi e nelle diverse stagioni dell' anno, e che i medici chiamano *intercorrenti* o *sporadiche*.

Ma e poi se questa costituzione che richiede salasso, prodotta da cagione cognita od incognita, realmente fosse esistita e tuttora esistesse, come credere che il suo influsso dovesse limitarsi ad alcune città ed a pochi paesi, lasciandone d' intermedj e vicini ove i medici guariscono le stesse malattie senza l' egual trattamento? E chi non vede che si fa dominare questa costituzione là dove il medico se l' immagina per giustificare il proprio metodo? Intendesi così come i medici d' altrove e dei luoghi vicini curano felicemente i loro malati con metodo diverso, e come per l' istessa ragione nei luoghi stessi ove tutto dì si predica costituzione che vuole salassi, sianvi molti medici che guidati da una sana osservazione e non diretti dall' autorità, nè strascinati

dall' esempio della moltitudine, esercitano con felice successo la medicina impiegando un metodo ben diverso. E quand' anche si volesse concedere che dominassero malattie di natura reumatico-infiammatoria, come mai si potrà sostenere che quasi tutte le malattie gravi o leggieri debbano essere trattate col salasso? Come dimostrare che sì frequentemente ed in tanti casi e mali diversi sia necessario il ripeterlo le otto, dieci, venti e più volte? Qual mai costituzione dominò di questa natura? Qual mai sommo pratico diede simili precetti e trovò necessario questo trattamento? Nessun esempio, nessuna osservazione, nessuna autorità si può addurre a difesa di questo metodo.

Art. VII.

Della riproduzione del sangue.

La facile riproduzione del sangue è una delle più valide ragioni che si adducono per dimostrare che si può impunemente trar sangue. Imperciocchè, si dice, *la di lui perdita viene ben tosto riparata dall' ingresso del chilo e della bevanda nel sangue.* La proposizione è del tutto falsa, perchè l'aumentare la quan-

tità degli umori non equivale al ripararne la loro perdita colle loro prime qualità : ed in fatti, siccome il regolare esercizio delle funzioni e la salute non dipendono dalla sola quantità degli umori, ma assai più dalla loro buona qualità, ne viene che ove la mistione degli umori o sia la qualità e quantità dei principj costituenti il sangue non sia di buona indole e nella giusta proporzione, mal si eseguiranno le funzioni e sarà alterata la salute. Ciò è quanto vediamo verificarsi nel caso di molti salassi. Il sistema già illanguidito dalla malattia, astinenza, e dalle copiose bevande acquee, viene dai salassi ridotto alla maggior debolezza, ed il sangue in vece di venir risarcito dalle sue perdite da un buon chilo, non ricevendo che umori mal preparati ed acquosi, si deprava e perde la capacità al regolare esercizio delle funzioni; quindi ne viene la perdita permanente delle forze non solo, ma sovente le ordinarie secrezioni ed escrezioni si fanno scarse, ed alcune anche si sopprimono, donde ne viene che talvolta la quantità degli umori prontamente cresce, e si presentano i sintomi di quella pienezza d' umori che chiamasi *pletora caco-*

chimica (1), nella quale la rinnovazione del salasso porta calma, ma di breve durata, poichè aumentando la debolezza del sistema tutto, rende più depravata la digestione, più difettose e viziate le altre funzioni, e quindi più pronta la rinnovazione della pletora cacochimica e delle sue dannose conseguenze, ciò che diffusamente esporremo parlando della pletora.

Non essendo dunque vera la facile riproduzione del sangue, ciò, anzichè incoraggire ai salassi, c' insegna di risparmiali quanto è possibile.

Questo è pure il sentimento di Tissot (2), il quale nega la facile riproduzione del sangue, e perciò proscrive i salassi fatti senza urgente bisogno, perchè dai medesimi indebolito il sistema, ed alterate le funzioni, si trattengono nel sangue di quei principj che dovevano essere evacuati per le ordinarie escrezioni, e viene portato al medesimo un chilo mal elaborato, per cui la quantità del sangue si fa presto eguale ed anche maggiore, ma non se ne ripara la perdita, poichè se ne alte-

---

(1) Vedi cap. IV, art. I, § 2.

(2) *Avis au peuple. Des saignées de précaution.*

ra la qualità, non essendo riprodotto un sangue eguale al primo: *L'on a beau dire que quelques jours après (la saignée) l'on a plus de sang, c'est-à-dire, que l'on est plus pesant qu'auparavant, et qu'ainsi le sang est bien vîte réparé. Le fait est vrai; mais ce fait même, cette augmentation de poids après la saignée, dépose contr'elle; c'est une preuve que les evacuations naturelles se sont moins bien faites, et qu'il est resté dans le corps des humeurs qui doivent en sortir. L'on a bien la même quantité de sang et au-delà; mais ce n'est point un sang aussi bien travaillé; et cela est si vrai, que si la chose étoit autrement, si quelques jours après la saignée on avoit un plus grande quantité de sang semblable, on pourroit démontrer que quelques saignées jetteroient nécessairement un homme robuste dans une maladie inflammatoire.*

ART. VIII.

Delle guarigioni ottenute con molti salassi.

Fra le ragioni addotte in favore dei molti salassi quella che tiensi in maggior conto, e

che dai fautori di questo metodo si produce qual argomento decisivo, si è la felice guarigione che si vanta di parecchie persone le quali subirono questo trattamento.

Sarebbe in vero apprezzabile questa ragione se con questo metodo maggior numero di ammalati, e con maggior facilità ottenesse guarigione, e questa più stabile: ma poichè l'osservazione costante di tutti i tempi e luoghi ha dimostrato che molte malattie guariscono senza salasso, e che anche le infiammatorie più gravi si curano felicemente con molto minore profusione di sangue: e poichè da un calcolo comparativo dei risultamenti di questi due metodi ad evidenza apparisce che facilmente ottengono ottima e stabile guarigione quei malati che fecero poca perdita di sangue, mentre la maggior parte di quelli che ebbero molte emissioni di sangue perisce od ottiene debole e precaria salute, come dimostreremo trattando della cura delle singole malattie, bisogna conchiudere che questa ragione è di nessun valore.

Quei pochi poi che non ostante i molti salassi hanno riacquistata discreta o buona salute pare che debbano questa fortuna all' ottima loro complessione, ai comodi della vita,

e ad alcune altre felici circostanze e combinazioni che li resero capaci di resistere alla violenza del male e del rimedio.

Si vantano tuttavia queste guarigioni come dovute ai molti salassi, e queste si citano per prova intorno alla necessità de' medesimi, ma oltrechè noi faremo vedere, cioè trattando delle malattie in particolare, che questo gran numero di salassi non è in generale punto necessario alla cura, e che anzi produce moltissimi pessimi effetti, egli è anche molto dubbioso se alla quantità dei medesimi salassi si debbano queste guarigioni particolari.

Non è in fatti consentaneo alla buona logica, meno poi all'oscuro andamento delle malattie, il dire *post hoc, ergo propter hoc:* imperciocchè non avvi forse medico ingenuo, che possa negare d' aver talvolta errato nella cura delle malattie senza perdere per questo l'ammalato; d'avere altre volte guariti i suoi ammalati senza aver l'intima convinzione doversi la guarigione ai rimedj dati; e di avere finalmente veduto a prendere buona piega la malattia quando si sono sospesi i rimedj o l'ammalato li ricusò.

Tanto vario adunque ed oscuro essendo

il corso che spesso presentano le malattie, ed essendo tante le ragioni che proscrivono queste numerose cavate di sangue, come si avrà il coraggio di dire che quei pochi ammalati sopravvissuti ai molti salassi devono la loro vita ai medesimi? Se ciò fosse non è egli vero che quei medici i quali in eguali malattie sono molto più limitati in trar sangue dovrebbero perdere molti malati? Ma poichè sono in vece più fortunati nelle loro cure non potremo dire con maggior fondamento, che siccome i più gravi e complicati mali, i rimedj più violenti, i veleni più micidiali, gli errori più gravi nella cura delle malattie non sempre tolgono la vita, così nemmeno le più gravi perdite di sangue conducono sempre alla tomba?

Ma quand' anche sì gran male non ne venisse, non sarà sempre riprovevole l'impiegare mezzi di difficile riuscita, e che espongono al pericolo la vita dell' ammalato, là dove si può con altri più innocui ottenere con maggior facilità e sicurezza l'intento?

Se non periscono tutti i soldati condotti ad un attacco il più difficile, dice un medico filantropo, sarà pertanto scusabile il comandante che avendo un mezzo più breve e più

facile di prendere la piazza ha esposta con tanta indifferenza la sua truppa?

Si può dunque conchiudere che questa ragione anzi che giustificare il metodo delle molte emissioni di sangue, si ritorce contro del medesimo.

Nè la moltitudine dei partigiani del metodo dei molti salassi può aggiunger peso alle loro ragioni, poichè sappiamo che la medicina ha dessa pure le sue mode, per cui oltre al vedere che quel rimedio oggi dalla pluralità condannato come inutile, può domani diventare rimedio universale, e inversamente, basta altresì che alcuni medici di nome adottino un' opinione, un metodo (d'esempio ne sia il sistema di Brown), perchè la moltitudine gli corra dietro, al qual proposito Dante disse benissimo: (1)

Come le pecorelle escon dal chiuso
  Ad una a due a tre, e l'altre stanno
  Timidette atterrando l'occhio e il muso;
E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
  Addossandosi a lei s'ella s'arresta,
  Semplici e quete, e lo'mperchè non sanno.

---

(1) Cant. III, Purg., vers. 79.

Riassumendo pertanto il sin qui detto sopra i segni e le ragioni che si credono indicare i molti salassi, parmi d' aver bastantemente dimostrato, che i primi sono fallaci ed insufficienti, e che le seconde sono assolutamente di nessun valore e false.

La verità di queste proposizioni risulterà più manifesta da quanto siamo per dire sul salasso nella cura delle principali malattie incominciando dalla pletora.

CAP. IV.

Delle malattie in cui si fa maggior uso del salasso.

Art. I.

Del salasso nella pletora.

Quello stato del sistema in cui i vasi turgidi e distesi presentano i segni di abbondanza d' umori viene definito col nome di *pletora*, a togliere la quale si crede da molti indispensabile il salasso.

Ma siccome la pienezza e distensione dei vasi non sempre dipende da un reale aumento

della quantità di buon sangue, ma sovente dalla rarefazione del medesimo, ed altre volte la quantità degli umori, sebbene accresciuta, è d' una qualità depravata e vuole un trattamento suo proprio particolare, perciò distingueremo la pletora in *vera*, *cacochimica*, e *falsa*. Chiameremo *vera* quella turgenza e distensione de' vasi prodotta da copia di buon sangue; *cacochimica* quella da copia di sangue acquoso, depravato; *falsa* quella che dipende dalla semplice rarefazione del medesimo.

Esamineremo partitamente questi tre stati, che sono della più grande importanza per determinare e distinguere i casi di pletora che richiedono il salasso, da quelli che lo escludono come dannoso od inutile.

§. 1.° *Del salasso nella pletora vera.*

Fin a tanto che tra le parti solide e fluide del corpo umano si conserva l' equilibrio per cui i vasi sono debitamente ripieni di buon sangue e lo spingono colla dovuta forza ed energìa, le funzioni tutte si eseguiscono regolarmente e si gode perfetta salute, al cui mantenimento contribuisce notabilmente la scelta ed il moderato e conveniente uso dei cibi e delle bevande.

Non solo la qualità degli alimenti, ma anche la quantità dei buoni può togliere questo equilibrio, accumulando nel corpo maggior copia di sangue di quello possano le parti solide spingere liberamente in circolazione, quindi si genera la pletora vera, che nel suo principio si deve considerare, anzichè malattia, qual disposizione alla medesima, onde Van-Swieten (1) disse: *plethoricus homo potest esse sanus, sed in maximo discrimine interim versatur.* I segni della pletora vera sono, al dire di Tissot (2), *un pouls plein et fort, des veines bien marquées dans un sujet qui n'est pas maigre, et qui n'a pas chaud. Un teint assez rouge. Un engourdissement extraordinaire; un sommeil plus profond, plus long, moins tranquille qu'à l'ordinaire; une facilité non accotumée à se lasser après quelque mouvement ou quelque travail; un peu d'oppression en marchant. Des palpitations, accompagnées quelquefois d'un abattement total, et même d'une légère défaillance, sur-tout quand on est dans des endroits chauds, ou qu'on a pris beaucoup de*

---

(1) *Comment al Boerhaav.*, *T. I*, § 151.

(2) *Avis au peuple des saignées de précaution.*

mouvement. Des vertiges sur tout-à-coup la tête, et après le sommeil. Des maux de tête fréquens, auxquels on n'est point sujet, et qui ne parroissent point dépendre d'un dérangement des digestions. Un sentiment de chaleur, assez généralement répandu par tout le corps. Un espece de démangeaison piquante et générale dès qu'on a un peu chaud. Des hémorragies fréquentes, et qui soulagent.

In questo stato se per l'accresciuto calore dell'aria, eccessivo movimento, abuso di liquori spiritosi od altra cagione si accelera la circolazione, svolgesi maggior calore, per cui la stessa quantità di sangue rarefacendosi acquista maggior volume, e la circolazione viene ad essere oppressa e quasi impedita dalla resistenza dei vasi, il polso si fa più debole od almeno più basso, si aumenta il calor naturale, e nascono il torpore, la sonnolenza, l'immobilità ed il gonfiamento del corpo (1).

I nemici del salasso che negano non solo il pericolo, ma ben anche la possibilità della vera pletora, o che credono sempre facile a togliersi colla purga e coll'astinenza, preferi-

---

(1) *Van-Swieten*, *Com. al Boer.*, § 157.

scono di vedere soffocati i loro ammalati dall'eccessiva copia di sangue, piuttosto che ordinarne l' emissione. I suoi fautori in vece non trovando ovunque che gonfiamento e durezza dei vasi prodotta sempre, a loro parere, da enorme massa di sangue, ricorrono a questa con profusione, qual unico presidio, e la ripetono talvolta fino alla totale estinzione delle forze e della vita.

Questi due estremi essendo egualmente dannosi sono egualmente riprovevoli, ed in fatti sono pieni i libri d' apoplessie, di emottisi ed altri funesti accidenti che narransi prodotti da interna rottura dei vasi del cervello, del petto, del cuore e d' altre parti per pletora; e sono pur ovvj gli esempj di persone che per copia di sangue furono minacciate di morte, e che dovettero la loro esistenza al salasso o ad una spontanea emorragia.

Se dall' esposto risulta essere nella vera pletora, quando i sintomi sono minacciosi, di assoluta necessità il salasso, è altresì dimostrato dal fatto e dalla sperienza che questa pletora non è molto frequente; che nel caso d' imminente pericolo non si richiedono mai molti salassi a togliere quell' eccesso di sangue che lo produce, e che in circostanze

meno gravi non è necessario il salasso, bastando la dieta e l' astinenza perchè si consumi nell' esercizio delle funzioni e secrezioni quell' eccesso di sangue che costituisce questa pletora.

Lo stesso ricordo sul trattamento della pletora ci viene dato da Hoffmann: *præstat ipsam respicere fontem unde redundantia sanguinis ortum habeat, et cum deprœhendimus ex immodico appetitu, ciboque copiosius ingesto causam petendam esse, melius et longe tutior prœ omnibus aliis remediis, nisi periculum in mora sit, et instanti aliquid efficiendum, comendamus abstinentiam.*

Che coll' astinenza si possa togliere questa pletora punto non si dubita se si considera farsi tutte le secrezioni a spese del sangue, e che colla sola traspirazione si perdono più di cinquanta once d' umore al giorno, come risulta dalle ingegnose sperienze di Santorio (1).

Se oltre a questa perdita calcoliamo la quantità del sangue che si consuma per la nutrizione e per la secrezione delle orine e per le altre funzioni, chiaro scorgeremo che in breve tempo deve diminuire la massa degli umori e cessare la pletora, non essendo più riparata

(1) *Aphorism.* 21, *de pond.*

la perdita da una quantità corrispondente di buon chilo. Più pronto sarà l'effetto se oltre all' astinenza se ne accresce colla blanda purga la perdita.

§ 2. *Del salasso nella pletora cacochimica.*

La pletora cacochimica è prodotta da copia di umori, ma di cattiva qualità, non essendo i principj costituenti i medesimi nella giusta proporzione tra di loro, nè della qualità necessaria al regolare esercizio delle funzioni animali, vitali e naturali; donde ne vengono il pallore di tutto il corpo, la floscezza universale, con più o meno manifesto gonfiamento specialmente alla faccia, le facili oppressioni e palpitazioni sotto il movimento, i frequenti dolori di capo, gl' incomodi e le difficoltà della digestione, la lentezza della circolazione, il torpore di spirito, ed il polso che facilmente rendesi febbrile, e presenta pienezza non senza qualche forza apparente, sintomi che distinguono e caratterizzano questa pletora.

L' abuso delle bevande acquose tiepide, il cattivo e scarso vitto, le ordinarie evacuazioni diminuite o soppresse, i profluvj ab-

bondanti, i frequenti e replicati salassi sono le principali cagioni di questo indebolimento del sistema e degenerazione degli umori. Il salasso apporta talvolta momentaneo sollievo, ma è sempre seguìto dall' aumento della malattia.

Coloro pertanto i quali niente calcolano la diversa indole e degenerazione del sangue, ma lo considerano un semplice stimolo, e cercano di togliere la pienezza dei vasi col salasso, in vece di procurare l' evacuazione dei principj morbosi per gli opportuni emuntorj, e di sostenere e riparare le forze coi mezzi adattati al caso, non fanno che accrescere la degenerazione dei fluidi, il languore dei solidi, ed accelerare la sopravvegnenza dell' idrope e della morte, che sono le conseguenze ordinarie di questo stato trascurato o mal curato.

§ 3. *Del salasso nella pletora falsa.*

La pletora falsa consiste, come si disse, nella rarefazione del sangue, o sia diminuita coesione tra i globetti sanguigni, per cui acquista maggior volume, e fa credere una copia eccedente di umori.

Se in alcuni casi di vera pletora è di assoluta necessità il salasso, in questa, al pari che nella cacochimica, è d'ordinario inutile, ed il più delle volte dannoso e fatale.

Questa pletora, quantunque si presenti d'ordinario colle apparenze e coi caratteri della pletora vera, si potrà però distinguere e riconoscere con sicurezza dalle circostanze che la precedono e l'accompagnano, poichè sarà sempre falsa la pletora se i sintomi, quantunque analoghi alla vera, si manifestano in persone le quali senza essere sanguigne siano state lungo tempo esposte alla fervida azione del sole o d'un fuoco forte; abbiano fatto violento esercizio di corpo od ecceduto nell' uso dei liquori spiritosi; se sopravvengono in persone deboli o che siansi abbandonate a violenti passioni d'animo, o dopo una replezione od una emorragia, o dopo aver presa qualche sostanza velenosa, e finalmente se nella declinazione di qualche malattia o nella convalescenza.

Tutto ciò che è capace a riscaldare direttamente od indirettamente la macchina, od accelerare la circolazione, da cui ne viene maggiore sviluppo di calore, porta espansione ed aumento di volume del sangue, e può produrre questa pletora. Quindi la pienezza dei

vasi che sovente presentano le febbri ardenti, quelle dei paesi caldi e delle stagioni calde, le sinoche, le febbri periodiche durante lo stadio del caldo, molte altre malattie febbrili sotto l'esacerbazione, i delirj finalmente che sovente accompagnano queste febbri, e tutti generalmente gli effetti dell'insolazione sono riferibili a questa pletora.

Sarebbe in fatti troppo contrario all'osservazione ed all'esperienza il supporre, che tanto questi delirj quanto i pronti effetti dell' insolazione dipendano da nata o minacciata infiammazione del cervello, per quindi dedurne la necessità del salasso anche replicato; poichè se ciò fosse vero come potrebbe avvenire che molti riacquistino prontamente la salute senza questo soccorso? Perchè molti e generosi salassi fatti colla maggior sollecitudine non hanno potuto domare la violenza di queste malattie? Perchè finalmente si rendono qualche volta più forti e più ostinate in ragione che si moltiplicano i salassi?

Questi fatti, che sono frequentissimi, dovrebbero pur convincere pienamente che codeste malattie riconoscono d'ordinario tutt' altra cagione che la vera pletora e l'infiammazione del cervello. Aggiungasi che queste so-

gliono manifestarsi fino dal principio nella loro maggior intensità, e che opportunamente curate passano ad una perfetta e talvolta istantanea guarigione, senza lasciare all'ammalato alcuna traccia della sofferta malattia; laddove l'infiammazione nasce, cresce e si risolve per gradi; e quando sgraziatamente attacca la sostanza delicatissima del cervello non suole mai dissiparsi senza lasciare lunghe e per lo più fatali conseguenze.

Che se i sintomi e le malattie costituite od accompagnate da falsa pletora non dipendono da vera abbondanza di buon sangue, nè da infiammazione, ma unicamente dalla eccessiva distensione e turgenza dei vasi prodotta dalla rarefazione del sangue, tutto ciò che tende a togliere questa rarefazione, ed a ricondurre il sangue allo stato della sua naturale densità, servirà a ristabilire l'equilibrio tra gli umori ed i vasi che li contengono, e procurare la calma dei sintomi o la perfetta guarigione.

Il voler adoperare il salasso in malattie di questa natura sarebbe lo stesso, dice Elvezio (1), che il levare una quantità di latte

---

(1) *Artic. delle emor.*, *pag.* 84, 93.

da una caffettiera dalla quale si versa da sè per l' eccessiva azione del fuoco. Finchè questa resterà esposta allo stesso grado di calore, il latte rimastovi dilatandosi sempre empirà il vaso e traboccherà, giacchè il diminuire la quantità non toglie la cagione della dilatazione: ovvero, per tenere un sentimento più moderato, in alcuni casi di malattie prodotte da falsa pletora, massimamente dove i sintomi sono violenti e pressanti, può convenire qualche salasso al momento per dare un poco più di spazio ne' vasi, secondo la pratica, tra gli altri, di Tissot, intanto che si fa un pronto uso de' refrigeranti; ma non può mai convenire di ripetere molti salassi. Ed in fatti coloro che trattano in tal guisa queste malattie sono infelici nella cura, e bene spesso hanno il dispiacere di avere pressochè dissanguati i loro ammalati senza ottenere la calma dei sintomi o la speranza di guarigione.

Tutta la cura di queste malattie deve dunque dirigersi a sopprimere l' eccessiva dilatazione ed espansione del sangue, ed a ricondurlo entro i limiti della sua naturale densità, ciò che felicemente si ottiene coll' uso dei refrigeranti, delle bevande fresche acidule, coll' aria fresca, e specialmente col bagno freddo.

L' efficacia di questo trattamento in simili malattie, non che la verità dei principj esposti, viene messa in piena luce da pressochè tutti gli scrittori che trattarono del bagno freddo in generale, e dell' uso di questo in qualche malattia. Willis (1) parla di una donna robusta attaccata da febbre acuta con delirio furioso, che avuto nessun sollievo da due generosi salassi, fece mettere nel bagno freddo, *et post tertiam, aut quartam horæ partem, sana et sobria aquis eximitur, dein lecto commissa dormivit, posteaque sine ullo quovis remedio convaluit.*

Molti poi sono gli scrittori sul bagno freddo che riportano storie di febbri violenti con forte delirio guarite coll' immersione nell' acqua fredda. Noguez (2) riferisce un caso luminoso avvenuto al Duca della Forza, il quale trovandosi in una state più calda dell' ordinario in una delle sue terre all' ombra d' una boscaglia presso un ruscello d' acqua freschissima vide da lungi due uomini a cavallo venire verso di lui in una strada esposta agli ardori cocentissimi del sole. Uno di essi cascò

(1) *De delirio et phrenitide.*

(2) *Smith, Sulle virtù medicinali dell' acqua fredda, pref.*

in terra morto senza poter essere soccorso; l'altro resistendo alquanto più arrivò fino al bosco dove cadde come il primo. Ordinò sul fatto il Duca che fosse gettato in quel fresco ruscello, poi lo fece mettere in un letto caldo, e lo ristorò con un po' di vino. Passò in placido sonno la notte, ed alla mattina quasi risorto si trovò guarito.

Ma i vantaggi del bagno freddo in queste malattie, il modo, le precauzioni ed i casi d'usarne sono sì bene indicati dal sign. dottor Giannini nella sua opera Sulle febbri, che mi dispenso dal parlarne più a lungo.

Da quanto sin qui si disse sulla pletora risulta, che il salasso è indispensabile nella pletora vera quando i sintomi sono minacciosi; non necessario se leggieri; e che è quasi sempre inutile e dannoso nelle altre pletore descritte.

La poca frequenza dei primi casi e la facilità a togliere con una o due emissioni di sangue quell'eccesso di questo che costituisce la malattia ed il pericolo, paragonati alla facilità colla quale molti medici trovano in quasi tutte le malattie i segni della pletora, che dicono richiedere la cavata di sangue, e ciò anche dopo averne istituite molte, dimo-

strano manifestamente il facile abuso che si fa in medicina della parola *pletora*, e del salasso nella medesima.

ART. II.

Del salasso nell' infiammazione in generale.

Ora che abbiamo dimostrato di rado convenire il salasso nella pletora, e non essere mai necessario il ripeterlo molte volte, esaminiamo il trattamento dell' infiammazione, che costituisce uno dei punti più interessanti della dottrina medica, ed il più valido argomento cui si appoggiano gli amici dei salassi per dimostrare la necessità del favorito loro metodo a vincere questa malattia.

È pratica quasi generale l' incominciare la cura delle febbri infiammatorie reumatiche e della sinoca col salasso. Ma tale pratica è spesso seguita da sinistre conseguenze. Imperciocchè oltre alla difficoltà di distinguere le febbri infiammatorie reumatiche dalle tifoidee, nervose, che sovente a principio si manifestano colle stesse apparenze, si trascura un' altra distinzione, quella, cioè, della febbre infiammatoria semplice o sia sinoca, da quella con località, e dalla reumatica.

Questa distinzione è della massima importanza, poichè la sinoca, quantunque molte volte accompagnata da dolore di capo, delle membra o d'altre parti del corpo, è malattia affatto diversa dalla vera febbre reumatica con dolore fisso ai muscoli di qualche parte, e dalla vera febbre infiammatoria con località, poichè ha dei caratteri, delle qualità distinte, e degli esiti diversi. Di rado richiede il salasso, e vuole un metodo di cura diversamente modificato secondo le cagioni e lo stato delle prime vie, e secondo che presenta i segni della vera o falsa pletora, alla qual ultima è generalmente riferibile (1).

Le vere febbri poi infiammatorie con località, delle quali ora intendesi di far menzione, richiedono tutta l'attenzione del medico per le varietà che presentano secondo il grado, la natura delle medesime, le parti che interessano, ed il più o meno felice e diverso esito che possono avere, oltre alla facilità a confonderle con malattie d'altro genere, circostanze tutte che debbono essere maturamente considerate per i riguardi che vogliono nella cura.

---

(1) Vedi cap. IV, art. I, § 3.

In fatti, se l' infiammazione è leggiera, se non interessa visceri, ma parti meno importanti alla vita, come i muscoli, se è girovaga come la risipola, ed il reumatismo, quando non annovi sintomi molto gravi e minacciosi, in questi casi non avendosi molto a temere i cattivi esiti dell' infiammazione, perchè d' ordinario non succedono nell' infiammazione leggiere, e più di rado in quella di dette parti, e succedendo non apportano per lo più pericolo, il trattamento debilitante, blando, continuato, cioè bevande acquose diluenti, blanda purga, dieta tenue e tutt' al più qualche emissione di sangue universale o locale se i sintomi sono ostinati e forti, ne costituiscono la cura.

Al contrario se l'infiammazione interessa organi essenziali alla vita e minaccia pronto esito sinistro, d'uopo è, avuti i necessarj riguardi allo stato del soggetto ed alle sue forze, ricorrere tosto ai mezzi più efficaci dell' arte, ed impiegarli con quella generosità che l' urgenza del male e le circostanze individuali dell' ammalato richiedono, a fine di prevenire le conseguenze funeste, e facilitare la felice risoluzione della malattia.

Nella cura delle infiammazioni è nata la

grande ed interessante questione se si debba o no trar sangue. Fra i nemici del salasso fu celebre la setta d'Elmonzio, la quale appoggiata alle false teorie del suo capo, voleva che si trattassero queste malattie coi riscaldanti e sudoriferi. Rotario, Luca Tozzi, Leonardo da Capua e molt' altri pretesero che si dovessero curare coi soli rimedj interni, e colla severa dieta.

Non manca anche a' dì nostri chi, guidato da alcuni principj teoretici, è d'opinione che tutte le potenze che agiscono sull' economia animale siano divisibili in quelle che accrescono ed in quelle che diminuiscono l'eccitamento o sia la forza della fibra, per cui calcolati i gradi di accresciuta forza della medesima si possano vincere malattie infiammatorie senza salassi, ma colla semplice applicazione d'una quantità di potenze opposte capaci a ridonare alla macchina l'equilibrio delle forze e la salute.

Malgrado tutto questo furonvi tempi (1) nei quali considerato il salasso qual unico presidio contro l'infiammazione, s'impiegò senza li-

---

(1) Vedi cap. II.

miti nella medesima, ripetendolo bene spesso fino al dissanguamento.

Ma se è vero che tutti gli estremi sono pericolosi, su tal proposito lo diventano specialmente in medicina. Il salasso in molti casi e dentro i dovuti limiti si rende di una indispensabile necessità: procura effettivamente la risoluzion dell' infiammazione, e salva l'ammalato che sarebbe perito senza la cavata di sangue; ma è anche vero che per la sua indistinta applicazione ed eccessiva rinnovazione ne possono venire i più gravi e funesti mali, e può impedirsi bene spesso la felice risoluzione di quegli stessi che si vogliono combattere (1).

Si è per queste ragioni che i più grandi pratici ed osservatori delle malattie per una parte considerano il salasso come il più efficace rimedio dell' infiammazione, e per l'altra vogliono che non sia impiegato che nei casi gravi e con somma cautela, e che frenata con questo la violenza della malattia, con altri presidj se ne conduca a fine la cura.

Non ostante queste verità conosciutissime, e che diedero specialmente luogo alla divi-

---

(1) *Van-Swieten*, *Comm. al Boerh.*, *t. I*, *p.* 8, 852. - *Borsieri*, *Com. de inflam.*

sione e suddivisione dell'infiammazione secondo il grado, la natura, e le cagioni delle medesime (1), vediamo in oggi non senza la più grande sorpresa che colla stessa indifferenza, colla quale s' incomincia la cura di quasi tutte le malattie col salasso, s' impiega indistintamente in ogni infiammazione, e si ripete finchè sussistono uno o più dei sintomi che accompagnano o caratterizzano la malattia.

Fra le molte divisioni dell' infiammazione quella che più interessa per la cura consiste in *vera* e *spuria* o sia *falsa*. Imperciocchè la *vera* vuole sempre il metodo debilitante più o meno attivo a norma della violenza e minaccia del male delle parti che interessa, delle cagioni che l' hanno prodotta, dell' età e delle forze dell' ammalato; la *spuria* in vece richiede un trattamento diverso secondo l' indole, le cagioni della medesima, ed i sintomi che l' accompagnano.

La trascuranza di queste differenze è sovente cagione che malattie diverse dalle infiammatorie, ma che a principio appariscono coi caratteri delle medesime, vengano impro-

---

(1) Vedi *Sydenham*, *Van-Swieten Comment.*; *Borsieri*, ecc.

priamente curate col salasso: così la pleurodine, la nefralgia, l' epatalgia, la cardialgia, la colica, la cefalalgia, il delirio ecc., che sovente non dipendono o non sono che un sintomo d' una particolare affezione nervosa, quante volte non si esacerbano o degenerano in più gravi mali trattate quali vere malattie infiammatorie? Il tifo o febbre nervosa quante volte non è accompagnato o si manifesta colle apparenze della peripneumonia (1), dell' epatitide, della frenitide, del reumatismo (2) ecc.? La febbre intermittente perniciosa peripneumonica, frenetica, soporosa non presenta forse sotto l' accesso le apparenze dell' infiammazione di petto, del cervello? Quali effetti si avranno in questi casi dal salasso? L' aumento della malattia, e per lo più l' irreparabile abbattimento delle forze.

Ma sarei troppo prolisso, e di troppo devierei dal mio assunto, se di tutte le infiammazioni e delle singole differenze delle medesime volessi trattare. Siccome poi essenzialmente tra di loro le infiammazioni, ritenuta la già fatta divisione (3), non differiscono,

(1) Vedi cap. IV, art. III, § 1.

(2) Vedi cap. IV, art. IV.

(3) Vedi pag. 99.

ed avuti i necessarj riguardi al grado, alla natura, alle cagioni delle medesime ed alle parti che interessano il trattamento è eguale, per cui quello che dicesi di una è riferibile alle altre; mi limito perciò a parlare della peripneumonia, del reumatismo, delle coliche infiammatorie, dell' ottalmia, dell' angina e delle affezioni catarrali e reumatiche, essendo queste fra tutte le malattie infiammatorie le più frequenti; e quelle che vengono curate con maggior quantità di salassi.

E sebbene frequentemente occorra di vedere o sentire che molti infelici si mandano alla tomba pressochè dissanguati per volerli curare dall' infiammazione del cervello, pure nulla dirò della medesima, poichè non differisce il suo trattamento da quello delle altre infiammazioni, e per avere d' altronde sufficientemente, a parer mio, dimostrato parlando della pletora (1), che l' infiammazione del cervello è malattia oltre ogni credere rara, di breve durata, e, se non d' impossibile, sempre almeno di difficilissima guarigione. Nè l' apertura de' cadaveri di coloro che sono morti di supposta infiammazione di cervello prova

---

(1) Vedi cap. IV, art. I, § 3.

in contrario circa la poca frequenza di questa malattia, essendochè il lieve trasudamento ed ingorgamento dei vasi che talvolta riscontrasi alla superficie del cervello di questi non è sempre indizio della preceduta infiammazione, ma generalmente è una conseguenza tanto della pletora falsa, quanto del delirio, durante il quale, o affluendo maggior copia di sangue al cervello, o men facile rendendosi il riflusso, si distendono i vasi sanguigni del cervello, e si altera la secrezione del vapor perspirabile che ne umetta la superficie. Ed in fatti io rilevai le stesse apparenze sul cervello di molti che sono periti da tutt' altra malattia che del capo, e specialmente di coloro che fecero lunga agonia, che furono vittima del tifo, e più o meno deliranti negli ultimi periodi della loro vita.

Art. III.

Del salasso nella peripneumonia.

Fra le infiammazioni quella di petto o sia la peripneumonia essendo la più comune, e quella che fa maggiore strage, fissò in ogni tempo, e sopra ogni altra, l' attenzione dei medici, e diede luogo a molte dispute sul di lei trattamento.

La più grande questione, e che noi esamineremo, verte sul salasso nella medesima, che alcuni vogliono affatto proscritto (1), e tra questi si distinsero specialmente Rotario, Elmonzio e Luca Tozzi, de' quali il primo disse (2): *Io non ho tanti capelli in queste chiome quanti ne ho veduti liberarsi dalla pleurisi senza essere loro tolta una gocciola di sangue*; l'altro: *Nemini pleuritico sanguinem mitto*: e Luca Tozzi: *Testor ex adverso ipse multos me anno medicinam factitasse et in xenodochio partenopensi Divæ Mariæ Annunciatæ centenos et millenos brevi curasse sine ulla sanguinis evacuatione, licet phrenitide, pleuritidi, angina, hepatitide, hæmoptysi, œrisipelate, hisque genere febribus fuerint correpti, ut proinde jam in propatulo sit quamlibet præsentem œgritudinem cito tutoque curari absque ulla sanguinis effusione etc.* Altri in vece l'impiegano senza limiti, e vogliono si ripeta finchè il sangue estratto presenta cotenna, lo sputo è tinto di sangue, il dolore e la tosse sussistono, il polso è un poco frequente e vibrante, finchè in somma sussistono

(1) Vedi cap. II.

(2) *Rotario, Contro l'uso del salasso, pag. 81.*

uno o più di questi sintomi per sè stessi fallacissimi e di poco valore se isolati (1).

In mezzo a queste controversie, senza alcuno spirito di partito, ma guidato dalla sola sperienza ed autorità dei grandi pratici, cercherò di mostrare se sia necessario il salasso nella peripneumonia, se in ogni caso si debba fare, e se necessiti il ripeterlo tante volte.

La peripneumonia deve, come tutte le altre infiammazioni, essere divisa secondo il grado, la natura e le cagioni della medesima. La più utile divisione è in *vera* e *spuria*.

La peripneumonia *vera* assale specialmente i giovani robusti e gli adulti, ed è caratterizzata da febbre continua, forte, calor intenso, polso frequente, vario nella pienezza e vibrazione, respirazione difficile con senso di peso o dolore fisso al petto, da tosse più o meno molesta, da espettorazione ora scarsa, ora mancante, ma sovente mista a florido sangue. La tosse ed il dolore si esacerbano sotto profonda inspirazione.

---

(1) Vedi cap. III, art. 1, 2, 4.

§ 1.°

La *spuria*, alla quale è riferibile la *notha*, la falsa, la catarrale, la pituitosa, la nervosa, la biliosa degli antichi, è malattia frequente specialmente sul finire dell' inverno, e che assale a preferenza i vecchj, i catarrosi, gli asmatici, e le persone di aspetto pallido, fibra floscia e debole temperamento. E quantunque sianvi, come nella peripneumonia *vera*, tosse, dolore ed affanno, pure da quella differisce perchè d' ordinario il dolore non è fisso ma esteso a tutto il petto, la tosse è facilmente accompagnata da vertigine e senso di scuotimento del capo, lo sputo è or giallognolo, ora ferruginoso, or misto a sangue nerastro; la febbre è d' ordinario leggiere e talvolta persino manca; non sono infrequenti le alternative di caldo e freddo, l' abbattimento delle forze è manifesto, e le facoltà intellettuali sono più o meno ottuse. Predominano ora i sintomi di gastricismo, cioè lingua sporca, alito fetido, nausea o vomito; ora i sintomi nervosi, cioè tremori, sussulti de' tendini, sopore, vaniloquio ecc., ora i sintomi catarrali, come tosse con qualche dolore vago, raucedine ed espettorazione più o meno facile e copiosa di catarro.

La cura di questa malattia debb' essere diversamente modificata secondo l' urgenza del caso e la natura dei sintomi predominanti, ed il salasso generoso e replicato che, come vedremo, è tanto utile nella *vera*, devesi con molta cautela e non sempre impiegare in questa: così intendesi come i più insigni pratici abbiano vedute delle peripneumonie talvolta epidemiche che si aggravavano coll' emissione di sangue, o non permettevano che si rinnovasse, ma volevano essere trattate or coll' emetico, or colla blanda purga, ora cogli antimoniali, or col muschio, colla canfora ecc.

Sydenham (1) parla di pleuritidi che non tolleravano il salasso. Ramazzini osservò la stessa cosa nelle peripneumonie, pleuritidi ed affezioni catarrali che dominarono nel Modenese durante la gravissima costituzione epidemico-reumatica del 1691, nella quale il salasso portava aumento di malattia e di mortalità, e molti morivano prontamente, *ac citius quibus extractus fuisset sanguis.* Condanna quindi la pratica comune di trar sangue ogni qualvolta i sintomi sono gravi, e la febbre incalza, poichè molti sono vittima di questo

(1) *Sydenham*, *sect. V*, *cap.* 5.

indistinto trattamento: *ut plurimum ubi catarrhi urgent vel in pectore vel quacumque alia parte si febris superaccesserit multis ex professoribus solemne est ad phlebotomiam tanquam sacram anchoram confugere;...* ma con questo metodo soggiunge: *sœpe naturœ ipsi manu gladium abripimus, quo morbum sola potuisset conficere* (1).

Anche Mertens nella febbre catarrale di Mosca del 1768 osservò non convenire i salassi (2). Incominciava questa con brividi di freddo e dolor di capo e lombi, cui succedeva *calor ingens cum dolore pectoris prœcipue in dextro latere, respirandi difficultate, nausea et agrypnia. Lingua alba, tussicula plus minusve molesta, spiritus fœtens, facies rubicunda, oculi inflammati, cutis arida, pulsus fortis, frequens, urinœ crudœ observabantur. Sanguis tunc missus crassamentum offerebat spissum, crusta inflammatoria nonnunquam tectum.* La gravezza di questi sintomi determinò l' autore a trattare i primi ammalati con uno o due salassi con istantaneo sollievo; ma poche ore dopo cadevano

---

(1) *Ramazzini, Constit. epid.*, 1691, § 3, 18.
(2) *Mertens, Observationes medicœ; t. I, pag.* 19.

in grave debolezza, cresceva l'affanno, l'ansietà, l'oppressione ai precordj, i polsi si abbassavano, sopravvenivano convulsioni, delirio ecc. Avendo poi osservato che mancavano questi sintomi gravi, ed il corso della malattia era benigno in coloro cui non venne tratto sangue, abbandonò il salasso: *a phlebotomia fere in integrum abstinui, et non nisi summa urgente necessitate in plethoricis illam institui permisi.*

Di epidemiche peripneumonie che non sopportavano il salasso ne parlano molti altri. Borsieri osservò (1) costituzioni epidemiche di peripneumonie che appena tolleravano il salasso al primo manifestarsi, ed in cui la rinnovazione era seguìta da perdita delle forze, da ansietà, delirio, tremori, sudori freddi e morte, e che in vece cedevano all'emetico replicato. Stoll (2) fece la medesima osservazione nella peripneumonia e pleuritide che dominò nell'anno 1776, nella quale il salasso ed i purganti esacerbavano la malattia, e l'emetico era utile: *multi unam duasque etiam sanguinis missiones instituerunt eo eventu ut post momentaneum brevique evanidum levamen*

(1) *T. IV*, p. 81, 96.
(2) *Ratio medendi*; *t. I.*

omnia symptomata exasperarentur et pectoris incommoda longe graviora redderentur, ecc.; e soggiunge che in alcuni casi dopo il salasso si manifestò il delirio e che l' emetico replicato apportò la calma.

Anche Frank parlando della peripneumonia *notha* dice (1): *venæ sectioni rarius locus est*, e ripone molta confidenza nella purga, negli espettoranti e nell' emetico: *emeticum sæpius a stertore in pectore pituita indicatur.*

Quarin quando dominano i sintomi di gastricismo loda la purga e teme il salasso (2): *in hac peripnenmonicæ specie venæ sectio vitanda aut parcior instituenda quam in simpliciter inflammatoria.*

Tissot aveva già fatto rimarcare che in queste peripneumonie biliose il salasso è pericoloso. (3).

Boerhaave ci avverte (4) che nella peripneumonia *notha* l' emissione di sangue deve praticarsi con molta cautela perchè, mentre sembra utile, la aggrava: *hinc primo juvare visa*,

---

(1) *Epitome*, § 200.

(2) *Quarin*, *Method. med. infl.*, *pag.* 85.

(3) *Avis au peuple.*

(4) *Van-Swieten*, *Comment. al Boerhaave*, § 869.

mox mala auget; e Van-Swieten (1) per tale ragione la limita alla minaccia di soffocazione.

I grandi pratici adunque convengono sulla necessità di essere molto cauti nel praticare il salasso in questa peripneumonia; e d'impiegarlo nella minaccia di soffocazione qual mezzo richiesto dall' urgenza delle circostanze. Imperciocchè la perdita di sangue produce od accelera facilmente l' effusione di acqua nella cavità del petto, cui già predispone la natura della malattia, ed io ho più volte veduto di queste peripneumonie aggravarsi prontamente sotto i salassi e finire coll' idrope di petto (2).

Mi sono alquanto trattenuto sulla peripneumonia spuria onde richiamare l' attenzione dei medici su questa differenza di peripneumonia, perchè quantunque dai medesimi conosciuta, sembrami nell' attuale pratica tenuta in pochissima considerazione. Questa malattia, al pari di moltissime altre che di continuo si osservano in pratica, si aggrava il più delle volte tanto dagli stimoli quanto dai salassi, e vuole un trattamento suo proprio particolare,

---

(1) *Van-Swieten*, *Comment. al Boerhaave*, § 869.

(2) Vedi cap. IV, art. 9.

e diversamente modificato secondo le diverse cagioni e circostanze che la produssero o l' accompagnano, e l' indole particolare della malattia stessa.

Si opporrà che le perpineumonie dominanti già da alcuni anni sono tutte vere infiammatorie. Io rispondo che non è ammissibile questa proposizione dopo tutto ciò che ho detto per dimostrare che la costituzione attuale di malattie non è diversa da quella di pochi anni sono (1) quando con altri principj si trattavano quasi tutte le malattie cogli stimoli, e si credevano asteniche non solo le peripneumonie false ma pressochè tutte. Ma conceduto anche che la proposizione posta di sopra sia giusta, passeremo ora all' esame della stessa *peripneumonia vera*, *legittima*, *infiammatoria* nel suo più alto grado, e vedremo se realmente sia necessario per vincerla l' uso di tanti salassi.

§ 2.

La *peripneumonia vera* è malattia comunissima, e più d' ogni altra micidiale. Con tutto

---

(1) Vedi cap. III, art. 6.

ciò non avvi malattia, al dire di Triller (1), che più prontamente di questa si calmi e si vinca con un trattamento sollecito e ben diretto. In generale questo trattamento è semplicissimo : salasso, bevande copiose di emulsioni o decotti fatti con piante o semi mucilaginosi, coll' aggiunta di ossimele e nitro, blandi aperitivi, come manna, tamarindi, cremor tartaro, soluzione assai lunga di tartaro emetico, e clisteri emollienti lo costituiscono. Questo metodo è frutto d' una lunga ed accurata esperienza d' uomini grandi, fra i quali bastami di annoverare Areteo, Sydenham, Boerhaave, Triller, Tissot, Borsieri. Gli altri metodi che sono appoggiati alle diverse teorie hanno nell' applicazione infelice successo.

Il salasso generoso e replicato in principio di malattia è il più possente ed efficace rimedio. *Quisquis pleuriticum ab instanti interitu vindicare exoptat, is sanguini ipsius minime parcat* (2).

Ma qui nasce un' importante questione sul numero dei salassi da farsi, e sopra la quantità di sangue da estrarsi. Quantunque cote-

---

(1) *Triller, De vera pleuritide*, § 2.

(2) *Idem, Loc. cit.*, § 42.

sta questione non sia di facile scioglimento; è però certo che sonovi delle regole generali lasciate dai grandi pratici ed osservatori (1), le quali c' insegnano quando e quante volte si debba trar sangue.

La quantità di sangue da estrarsi, avuti i necessarj riguardi all' età, alle forze ed al temperamento, resta dai medesimi stabilita per i primi salassi dalle dieci alle sedici once, ed alcuni hanno per norma il polso, e chiudono la vena quando incomincia ad abbassarsi ed indebolirsi. Rigettano poi il salasso fino al deliquio, essendo più d' una volta avvenuta la morte per isvenimenti prodotti da copiosa perdita di sangue fatta ad un tratto (2).

Circa al numero delle emissioni di sangue ci avvertono che si dee trar sangue tante volte quante la violenza del male e dei sintomi lo richiedono, e le forze dell' ammalato lo permettono.

Questi grandi pratici però, che ebbero sempre per guida l' esperienza e l' osservazione nella cura delle malattie, non conobbero mai

---

(1) *Vedi le opere dei sopraccitati autori.*

(2) *Areteo, De cur. morb. acut.*, lib. 2, cap. 1. — *Van-Swieten, Comm. al Boerh.*, § 1542, ecc.

che fosse necessario il dissanguare gli ammalati per guarirli.

Sydenham nelle più gravi infiammazioni di petto non cavò mai più di trenta o quaranta once di sangue. Riverio nelle pleuritidi salassava due, tre, quattro volte, ed in un solo caso portò il numero dei salassi a sette, cavando in tutto cinquanta once di sangue. Triller, che ha scritto il più bel trattato sulla cura della pleuritide, dice d'avere da una lunga esperienza appreso che tre o quattro salassi bastano a vincere le più gravi infiammazioni, e candidamente confessa d'avere di rado osato cavare più di ventiquattro o ventisei once di sangue in tutto (1).

Boerhaave e Van-Swieten sono pure limitatissimi nel ripetere il salasso. Hoffmann (2) ed Areteo (3), mentre non riconoscono rimedio più efficace del salasso sollecitamente fatto per vincere questa malattia, vogliono che non si debba il medesimo replicare se la febbre non è risentita, la respirazione affannosa. In nessun luogo poi parlano di bisogno di molti salassi.

---

(1) *Triller, De pleuritide*, § 18 *et* 41.

(2) *De febr. pneumonicis.*

(3) *De pleurit. et peripneum. curatione.*

Tissot dopo aver detto che talvolta bisogna oltrepassare il quarto salasso, aggiunge:

Mais en employant les autres secours nécessaires j'ai rarement eu besoin de plus de trois saignées, et frequemment je m'en tiens aux deux premieres (1).

Borsieri pare un po' più generoso nel trar sangue, poichè dice (2), che quando l'infiammazione è legittima, ostinata, le forze dell' ammalato si mantengono buone, ed il temperamento è sanguigno, occorre talvolta nel nostro clima d' oltrepassare le succennate dosi, ed arrivare fino alle sessanta, ottanta once. Egli è però difficile che si ritrovino riunite le dette circostanze. Laonde ognuno ben vede che questo insigne pratico riconosceva assai raro il caso in cui fosse necessario il cavare questa quantità di sangue.

Questi sommi pratici adunque che furono tanto felici nella cura delle malattie, ed in ispecie delle infiammatorie; che sono il lustro della loro patria, e le opere dei quali sopravvissero a tutt' i sistemi, formarono e formeranno in ogni tempo il vero codice medico, non

---

(1) *Tissot, Avis au peuple*, § 50.

(2) *De pulmon. inflam.*, *cap.* 4.

solo non riconobbero mai necessario l' uso di molti salassi nella cura della peripneumonia e pleuritide, ma anzi condannarono la quantità dei medesimi per i mali che ne vengono, e ci lasciarono scritto d' avere da una lunga esperienza ed accurata osservazione imparato che quando l' infiammazione è leggiere o domata col salasso, e lo sputo è più facile, abbondante, crasso, misto a poco sangue, la respirazione più facile, il dolore meno acerbo, il polso più ampio e pieno; quando, in somma, i sintomi universali e locali sono diminuiti in intensità, che si deve dirigere specialmente la cura contro la località, procurando con mezzi blandi, bevande e clisteri emollienti, colla quiete d' animo e di corpo, di secondare e favorire l' espettorazione e la risoluzione della malattia.

Quest' avvertenza ci viene raccomandata moltissimo da Boerhaave (1): *vitanda tunc venæ sectio, purgatio, sudoris expulsio, aliaque omnia dictam excretionem perturbantia;* imperciocchè, l' uso di mezzi più attivi interrompe il regolare andamento in bene della malattia, sopprime le critiche evacuazioni, e

---

(1) § 850 e 851.

porta facilmente l' esacerbazione dei sintomi e del male. Van-Swieten (1) ci fa a tale riguardo osservare che i medici inesperti aggravano la malattia e ne impediscono la risoluzione se spaventati dà questi sputi tinti di sangue cercano di sopprimerli col salasso o cogli astringenti. Condanna poi la vile condiscendenza di quei medici che impiegano questi rimedj per soddisfare al desiderio degli astanti, acciò a loro colpa non si attribuiscano i sinistri accidenti che possono succedere; mentre si deve medicare secondo i principj della sana pratica, non secondo la moda, nè l'opinione del volgo: *Decet tamen ingenuum firmo potius animo obluctari quam ignaræ plebeculæ auram captare ægrotantium damno.*

In fatti il medico che si ostinasse a ripetere generosamente salassi perchè sussistono il dolore, la febbre, lo sputo macchiato di sangue, o non sono affatto dissipati tutti i sintomi di lesione al petto, arriverebbe prima a dissanguare l'ammalato e distruggere irreparabilmente le forze, che a dissipare con tale mezzo tutt' i sintomi della località, la quale non

(1) *Comment. al Boerh.*, § 850.

passa se non per gradi alla felice risoluzione, e perciò i sintomi dell'affezione si mantengono più o meno lungo tempo dopo che i sintomi universali sono diminuiti e vinti.

Riepilogando il sin qui detto sulla peripneumonia risulta essere grave errore tanto l'impiegare indistintamente il salasso, quanto proscriverlo sempre; che mentre nella falsa o spuria non sempre conviene, è rimedio necessario nella vera, nella quale non si deve mai ripetere molte volte, nè a questo solo affidare la cura, ma che superata la violenza della malattia, se ne deve attendere l' intiera guarigione dall' uso dei blandi mezzi e dal tempo.

Siccome la peripneumonia fra le malattie infiammatorie è la più frequente e grave, e quella in cui si fa un numero più abbondante di salassi, mi sono perciò trattenuto più a lungo sulla medesima per dimostrare coi fatti e coll' autorità che i molti salassi anzichè vincerla ne rendono meno facile la guarigione, e precipitano l'ammalato in altri malori, e per conseguenza che il metodo di curare indistintamente le peripneumonie coi salassi, e questi ripeterli dieci, quindici, venti e più volte è improprio, contrario ai principj della sana pratica ed all' esito felice della malattia.

Art. IV.

Del salasso nel reumatismo.

Dopo la peripneumonia, la malattia che vediamo trattarsi più facilmente e con maggior numero di salassi è il reumatismo.

Debbo premettere che qui intendo parlare del reumatismo acuto, febbrile, riservandomi a far parola altrove delle diverse affezioni reumatiche (1) che interessano d'ordinario leggermente i muscoli del collo, delle spalle, del petto o d'altre parti, e che sovente sono un sintomo della febbre.

Il reumatismo acuto viene generalmente definito un dolore atroce, acutissimo, che al minimo movimento si esacerba, ed ha diversi nomi, secondo che affetta le articolazioni degli arti, i lombi ed altre parti del corpo, non che secondo le cagioni che lo producono.

Questa malattia fu sempre un oggetto dell'attenzione dei grandi pratici per i riguardi che richiede nella cura secondo la diversa sua origine, forza, il modo con cui sorprende, e la qualità del soggetto che travaglia. Non

---

(1) Vedi cap. IV, art. 9.

mancarono però tempi e luoghi, nei quali i medici meno scrupolosi nell' esaminare ed apprezzare queste diverse circostanze, al solo salasso affidarono la cura di questa malattia. Tale era il metodo che verso la metà dello scorso secolo fu di moda in Francia (1), e merita particolare menzione un opuscolo stampato in Parigi l'anno 1747 (2), il cui autore anonimo dice, che al solo oggetto d' essere utile all' umanità comunica il metodo col quale guarisce qualunque reumatismo: consiste questo nel cavare più di venti libbre di sangue in trentasei ore, coll' avvertenza che sopravvenendo deliquio o convulsioni si chiuda la vena finchè questi sintomi siano dissipati.

Questo metodo di cura ecciterà la più grande sorpresa e fors' anche l' indegnazione di molti: eppure con qualche differenza di modo e di tempo lo vediamo tuttodì fra noi impiegato e talvolta con maggior latitudine ed energia. Imperciocchè, s' incomincia quasi indifferentemente la cura d' ogni reumatismo col salasso e si ripete sovente fin-

---

(1) Vedi cap. II.

(2) *Observations intéressantes sur la cure de la goutte et du rhumatisme*, *pag.* 306.

chè il dolore o la febbre sussistono, od i polsi si mantengono vibranti, per cui è frequentissimo il vedere trattata questa malattia con dieci, venti, trenta e più salassi abbondanti in pochi giorni o qualche settimana.

Le ragioni che principalmente si adducono in appoggio di questo trattamento, cioè gravezza d'infiammazione, urgenza d'arrestarla, frequenza, vibrazione del polso, cotenna del sangue, sono di nessun momento, perchè il reumatismo, se non vuolsi considerare per malattia essenzialmente diversa dalle altre infiammazioni, vi differisce sicuramente per non avere d'ordinario i medesimi esiti morbosi; perchè non interessa ordinariamente parti essenziali alla vita; perchè è malattia per lo più ostinata e lunga di sua natura con qualunque metodo si curi, ed i polsi, come in altre malattie così specialmente in questa, mantengonsi frequenti e vibranti, ed il sangue presenta cotenna bene spesso anche in convalescenza e nello stesso dissanguamento (1).

Il trattamento ben diverso che sommi pratici ammaestrati dall'esperienza ed osservazione ritrovarono utile in questa malattia,

(1) Vedi cap. III, art. 1.

ed il danno che hanno osservato risultarne dai molti salassi fa manifestamente comprendere l' incongruenza ed il nocumento di questo metodo.

Sydenham, Musgrave, Hoffmann, Boerhaave, Van-Swieten ed i migliori trattatisti di questa malattia convengono sul vantaggio del salasso giudiziosamente applicato, e determinano i casi nei quali è di tutta urgenza il ripeterlo. Hoffmann dice (1) che quando il corpo è pletorico, ed il reumatismo universale gravemente sorprende tutti gli arti del corpo con movimento febbrile, che i vecchi chiamarono *rheumatismus sanguineus*, il salasso anche replicato è il più efficace rimedio per abbattere la malattia, e favorire col concorso degli altri presidj la guarigione; ma che quando queste affezioni reumatiche sorprendono persone già soggette a queste malattie, e deboli e d'età avanzata, *præsertim si corpore sint imbecilli ac frigido, ac in ætate senili*, bisogna essere molto cauti nella sottrazione del sangue, perchè dalla medesima più danno che vantaggio se ne conseguisce.

---

(1) *Med. Syst., sect. 2, cap. 8, De dolore et spasmis rheumaticis.*

Sydenham vuole (1) che col salasso s' incominci la cura del reumatismo, e si ripeta la seconda, terza volta e fin anche la quarta se l' età, le forze, il temperamento dell' ammalato e le altre circostanze lo permettono; ed altrove ci avverte (2) di non oltrepassare questo numero, sia recente o cronica la malattia, grande o piccolo il movimento febbrile ed il dolore, perchè molti salassi esacerbano il male e mettono a pericolo la vita dell' ammalato: *Quum a frequenti phlebotomia .... exasperetur atque æger in vitæ discrimine conjiceretur.*

Pringle (3) ripeteva il salasso se la malattia si sosteneva con violenza. Quando poi il reumatismo occupava una sola parte e la febbre era leggiere o mancava, usava altri rimedj o tutt' al più traeva sangue una volta. Il celebre Commentatore di Boerhaave impiegò felicemente lo stesso trattamento, e dice (4) che quando il reumatismo è accompagnato da leggier febbre e non molto acerbi dolori,

---

(1) *Sect. 6, cap. 5.*

(2) *Epist. 1, Respons., p. 406.*

(3) *Malattie d' armata.*

(1) *Comment. ad Boerh.*, § 1493.

sì guarisce sovente coi soli diluenti e mollitivi presi in copia: se poi la febbre è forte, il polso duro, pieno, frequente, la sete grande, il dolore acuto, vuole che subito si cavi sangue, e si ripeta il salasso finchè non diminuiscono questi sintomi gravi e pericolosi. Confessa però che anche in questi casi di rado trovò bisogno d'arrivare fino al quarto salasso.

Musgrave (1) annovera il salasso fra i principali rimedj nella cura del reumatismo, ma riduce a pochi i casi nei quali lo crede vantaggioso, ed è assai circospetto nel ripeterlo. Tissot (2) cura il reumatismo grave con salasso, bevanda acquosa in copia e blanda purga. In alcuni casi portò il numero de' salassi a cinque, ma d'ordinario gliene bastarono due anche nei casi più gravi.

Lieutaud dice (3): *nella febbre reumatica non si può per avventura fare a meno della cavata di sangue massime quando vi è rossezza e tensione nelle articolazioni, ma questa non è utile se non nei primi giorni del male. Si è cento volte osservato che dopo il*

---

(1) *De Arthritide anomala, dissertatio.*

(2) *Avis au peuple*, § 168, 169.

(3) *Lieutaud, Medicina pratica, trad., del reumatismo.*

settimo giorno la cavata di sangue rendeva il male più ostinato. Non deesi tampoco essere prodighi di sangue nel tempo additato; tre o quattro emissioni sono per lo più sufficienti; e poco dopo soggiunge: *Marquet dice d'avere usato come gli altri le cavate di sangue, ma che essendosi avveduto che tiravano in lungo la malattia prolungandola per mesi ed anni, le abbandonò poscia assolutamente per limitarsi ai purganti ed ai sudoriferi, e che dopo aver mutato questo metodo siffatte infermità non duravano nelle sue mani più di sette od otto giorni.*

Un' osservazione simile a quella di Marquet, di facile cessazione della malattia sotto la purga e traspirazione aumentata, e di aumento e lunga durata sotto a molti salassi, l'ho fatta io pure. Nell' ottobre del 1809 chiamato a visitare certa signora Scotti, di abito di corpo floscio, d'anni 34 circa, e già madre di dieci figli, la ritrovai con febbre forte, che durava da due giorni con dolori acuti a tutte le articolazioni, polsi frequenti, vibranti, aridezza e calor aumentato della cute, cefalalgia, accensione alla faccia, sete molta, lingua sporca. Mi disse che nello scorso inverno per l' egual malattia le vennero fatti otto salassi, oltre

l' applicazione replicata delle mignatte, e che non ha potuto liberarsi dai dolori se non che dopo parecchj mesi. Avuto riguardo al suo temperamento, agl' indizj di gastricismo, ed al poco vantaggio od al danno avuto dal pregresso trattamento colle cavate di sangue, mi limitai all' uso d' alcune polveri fatte con cremor tartaro e tartaro emetico date in varie riprese fra la giornata e limonea per bevanda. Nel giorno susseguente, quarto di malattia, i dolori articolari continuavano, lo stato del polso e della cute era lo stesso, la cefalalgia minore, ed aveva avute varie scariche alvine. Ho rinnovato lo stesso trattamento, ebbe molte evacuazioni alvine fra la giornata, sudor copioso nella notte. Alla mattina del terzo giorno di cura i dolori erano cessati, aveva poca febbre, polso meno vibrante, lingua meno sporca. Al quarto giorno di cura, sesto di malattia, fu convalescente.

Mentre sull' utilità del salasso nel reumatismo grave convengono i grandi pratici, unanimamente ci avvertono essere necessario l' impiegare sì eroico rimedio con molta circospezione, perchè spesso l' ostinata durata dei reumatismi ed i residui dei medesimi si devono alle precedute cavate di sangue. Vogliono

quindi nei casi di urgenza del salasso, che fatte con questo le evacuazioni necessarie per frenare la malattia, si sospenda la loro inopportuna ordinazione, e si faccia un poco di pausa, perchè il reumatismo è malattia d'ordinario ostinata e lunga, nella quale spesso si ottiene dal tempo e dall'uso di quei blandi mezzi che vengono dalle circostanze suggeriti quel vantaggio che invano dai rimedj più attivi si cercherebbe di conseguire.

Ed in fatti coloro che nei salassi confidando si ostinassero a volere coi medesimi troncare la malattia, difficilmente eviterebbero gravi sconcerti, avendo per lo più questo metodo di cura per risultamento l'aumento e la continuazione della malattia, oltre ai mali che sono la conseguenza di questa perdita.

Questo avvertimento ci viene dato anche da Sydenham (1) parlando della cura del reumatismo, e di quelle altre malattie che si vogliono impugnare coi soli salassi: *Sedulo observandum est quod in hoc febris genere, si dictis evacuationibus pertinaciter instamus usque dum symptomata omnia prorsus obligaverimus, sæpius ægro non nisi morte*

---

(1) *Schedul. monit. de novæ febris ingressu*, p. 676.

medebimur. Io stesso ho più volte verificata questa terribile sentenza, e fra i varj casi mi rammento d' un contadino giovane, robusto, che sorpreso da grave reumatismo con polsi frequenti, vibranti, dolori ora più ora meno forti alle articolazioni, sete molta, febbre continua, fu trattato costantemente con generoso salasso mattina e sera. Per la quantità di sangue perduto era già diventato pallidissimo alla faccia, alle labbra, ed il sangue estratto dava pochissimo coagulo e molto siero; ciò non ostante la febbre ed i dolori sussistevano coll' eguale intensità e forza, ed i polsi conservando la stessa vibrazione eransi fatti più frequenti. Sopravvennero i sintomi d' idrope di petto e prontamente morì dopo d' aver avuti più di trenta salassi in pochi giorni.

Riepilogando quanto si è detto sul reumatismo risulta che non avendo questo ordinariamente gli esiti funesti che avvengono nelle altre infiammazioni, i molti salassi sono inutili per prevenire queste stesse conseguenze; che questi anzichè troncare la malattia, che di sua natura è di più o meno lunga durata, la rendono anzi più ostinata e grave; che in vece di togliere il pericolo lo aumentano, e lo producono quando manca col dar luogo alle fune-

ste conseguenze che risultano da questo modo di curare; e che non possono migliorare la qualità del polso, del colore e della densità del coagulo del sangue, che sembra inerente alla natura della malattia.

Se poi a tutto questo aggiungiamo che il reumatismo quando sorprende persone deboli, cachettiche, o che sono o furono travagliate da perdite copiose d' umori, e quando non è febbrile di rado vuole qualche salasso; e che quando è periodico, venereo, scorbutico, od è un sintomo di altra malattia, richiede un trattamento particolare e diverso secondo la natura della medesima e delle cagioni, si potrà francamente conchiudere che assai meno frequente debb' essere il bisogno del salasso nel reumatismo; e che è sempre contrario ai principj d' una sana pratica ed al buon esito della malattia il ripeterlo molte volte.

Art. V.

Del salasso nella colica intestinale.

Dopo la peripneumonia ed il reumatismo, la malattia più comune e che viene trattata con maggior numero di salassi è la colica.

La sopravvegnenza d' un dolore qualunque agl' intestini od ai visceri addominali con più o meno evidente alterazione del sistema chiamasi *colica*, e si ritiene generalmente per indizio di presente o minacciata infiammazione, quindi se ne deduce il bisogno di trar sangue.

Questa pratica non può andar esente dalle più gravi conseguenze, perchè non ogni dolore con febbre e sensibilità morbosa alla parte dolente dipende da infiammazione.

Essendo le coliche intestinali ed uterine le più frequenti, e quelle in cui specialmente si prodigalizza il salasso, di queste a preferenza faremo parola.

La colica intestinale viene da Hoffmann, Van-Swieten, Vogel, Borsieri, Quarin, e tant' altri che scrivono di questa malattia, distinta e diversamente curata secondo la natura e le cagioni della medesima.

La principale e più utile distinzione è in colica *biliosa*, *verminosa*, *flatulenta*, *spasmodico-convulsiva*, *metastatica*, *infiammatoria*, ecc., e ciascuna richiede un metodo di cura particolare: così la *biliosa*, prodotta dalla bile renduta più acre per il calore del clima o della stagione o da altre cagioni, cede ai blandi

aperitivi, come al tamarindo, ai sali neutri, alle bevande acquose, e sul finire, a qualche oppiato.

La *verminosa* cede ai rimedj che hanno la facoltà di uccidere, intorpidire od espellere dal corpo i vermi, e questi rimedj chiamansi antelmintici, e sono la maggior parte più o meno evacuanti.

La *flatulenta* da gastricismo cede ai purganti salini, clisteri purgativi, ed all' uso successivo di qualche acqua spiritosa, ecc. La *flatulenta* da atonìa dello stomaco, degl' intestini, e la *nervosa* accompagnata o no da flatulenza, cui vanno soggetti gl' ipocondriaci e le isteriche, d' ordinario si calma colle misture antisteriche, coll' acqua di menta, di melissa, coi clisteri d' infuso di camomilla, con fregagioni e fomenti caldi all' addome e simili.

La *spasmodico-convulsiva*, in cui i muscoli addominali e l' ano sono in tanta contrazione che i dolori si estendono fino ai lombi, si acquieta coll' uso interno ed esterno degli ammollienti, oliosi, e di qualche oppiato. A questa è riferibile anche la colica saturnina.

La colica *metastatica* da sparito esantema o da critica evacuazione soppressa, da rogna,

podagra, artritide, risipola svanita, vuol essere trattata coi rimedj dalla primaria malattia indicati, e con quelli capaci a promuovere la traspirazione. Si cercherà poi con vescicanti, senapismi, orticazione, ed altre irritazioni fatte alle parti primitivamente ammalate di richiamare a queste l' eruzione o la primiera affezione. Alla *metastatica* è pure riferibile la colica da emorroidi od altre abituali evacuazioni soppresse; ma se trattasi d' emorroidi soppresse, oltre l' uso dei mezzi capaci a richiamare le medesime, come con aspre fregagioni all' ano, e con esposizione della parte ai vapori d' acqua, vi ha spesso bisogno di qualche salasso locale ed anche universale se la malattia è violenta e le forze dell' ammalato sono in buono stato.

Finalmente la *colica infiammatoria*, o sia l' infiammazione degli intestini, è la sola che vuol essere prontamente trattata col salasso, ma colla debita moderazione, come risulta dall' andamento e dai fenomeni che presenta questa infiammazione e dall' autorità dei citati pratici, come vedremo.

Sono gl' intestini d' una tessitura così dilicata e fina, e così doviziosamente forniti di vasi e nervi, che sopravvenendo l' infiam-

mazione dei medesimi deve tosto arrivare al massimo grado di forza e disorganizzarli se subito non gli si oppongono i più efficaci presidj dell' arte; e per siffatta ragione quest' infiammazione è una delle più terribili per la violenza colla quale invade, e per la prontezza colla quale passa ad esiti funesti.

Elle commence, dice Tissot (1), *le plus souvent sans frisson, par une douleur dans le ventre; la douleur augmente par degrés; le pouls devient vîte et dur, le malade sent une chaleur brûlante dans tout le ventre, quelque fois il y a une diarrhée aqueuse, d'autres fois il est plutôt resserré, avec des vomissemens, ce qui est très-fâcheux; le visage devient rouge, le ventre se tend, on ne peut pas le toucher sans augmenter cruellement les douleurs du malade, qui a, outre les douleurs, une inquiétude extrême. L'altération est très-grande; et la boisson n'étanche point la soif, la douleur s'étend souvent jusqu'aux reins, où elle est très-vive; le malade urine peu; les urines sont brûlantes et rouges; il n'a pas un instant de sommeil; quelquefois il a des momens de rêveries.* E

---

(1) *Avis au peuple*, § 292.

se prontamente non si arresta la malattia, soggiunge Tissot, il dolore si fa meno forte, il polso più frequente e meno duro, la faccia pallida, livido il contorno degli occhi, sopravvengono prostrazione di forze, freddo delle estremità, deliquj e morte.

Van-Swieten pure parlando di quest' infiammazione dice (1): *nisi statim efficaci medela succurratur, brevi gangrenam facit.*

Hoffmann (2) ci tramandò l'istessa sentenza: *dolores intestinorum qui acutioris sunt indolis vel in salutem vel in mortem breviter terminantur*; e poco dopo soggiunge: *ceterum qui subito acuto intestinorum dolore pereunt in iis plerumque intestina inflammata, et sfacelosa reperiuntur.*

Si è per il rapido corso di questa malattia che Vogel ci avverte d'essere solleciti nell' impiegare i rimedj: *omnia auxilia in tam gravi morbo cum maturitate reperienda sunt* (3).

Areteo dice (4) che il salasso è il più pronto ed efficace rimedio per calmare quest' infiam-

---

(1) *Comment. al Boerh.*, § 960.

(2) *T. IV, sect. 2, cap. 5*, § 30.

(3) *De conoscend. et curand. affect.*, § 214.

(4) *De Curand. morb. acut., lib. 2, cap. 5.*

mazione ed il dolore; e con Areteo convengono i più grandi pratici. Tissot (1) incomincia la cura con un generoso salasso, dal quale dice calmarsi subito la violenza del dolore e della malattia. Vogel (2) vuole che si ripeta al bisogno. Quarin pure dice (3): *cura a larga venæ sectione incipienda, pro ratione virium et symptomatum repetenda.*

Sydenham, premesso il salasso, impiega gli oliosi, i mucilaginosi, i fomenti e clisteri ammollienti; e, superata la violenza dell' infiammazione, calma la sensibilità morbosa degl' intestini cogli oppiati (4).

Questo metodo di Sydenham è presso a poco quello che viene adoperato dai più insigni pratici, i quali unanimamente convengono sulla gravezza e breve durata dello stadio infiammatorio di questa malattia, e quindi sulla necessità d' impiegare una medicina attiva e sollecita. Il salasso poi è il rimedio in cui più confidano, e lo ripetono se l' infiammazione è grave e le forze sono buone, non

---

(1) *Avis au peuple*, § 298.

(2) *De cognosc. et curand. affect.*, § 214.

(3) *Method med. inflam.*, *cap.* 9.

(4) *Sect.* 4, *cap.* 7.

trascurando in tal caso anche qualche locale emissione di sangue.

Malgrado questi pratici insegnamenti e queste utili distinzioni, non so perchè le coliche siano ritenute quasi sempre per infiammatorie, e si curino generalmente con molte e replicate cavate di sangue tanto in prima, quanto in quinta, decima, vigesima e trentesima giornata di malattia; e non è raro il vederle trattare con otto, dieci, venti, trenta e più salassi.

Appunto contro di questa pratica io esorto i medici a portare la loro attenzione sulle osservazioni e sull' esperienza dei più insigni medici di tutti i tempi, non che sui fenomeni che accompagnano questa malattia, a fine di conoscere l' incongruenza di detto trattamento.

Risulta da quanto abbiamo detto, essere quest' infiammazione di brevissima durata e sovente di esito funesto. Siccome poi la colica in generale è una delle malattie più frequenti a riscontrarsi nella pratica, di durata ora breve, ora lunga, e di facile recidiva, ma che facilmente cede ad un metodo di cura diretto contro la cagione della medesima, parmi ragionevole il conchiudere che la vera colica infiammatoria sia poco frequente; che la mag-

gior parte di quelle che occorrono in pratica siano riferibili alle diverse coliche suddette; che a queste sono pure riferibili non solo tutte le coliche ricorrenti, periodiche, ma anche tutte quelle che sono di lunga durata, non potendo un viscere così delicato sostenere impunemente replicata infiammazione, nè questa durare lungamente, e che perciò la cura debb' essere pronta, varia e limitata secondo la natura della malattia.

A queste ragioni si opporrà che la colica infiammatoria può durare molto tempo e richiedere a lungo il metodo debilitante attivo, cioè i salassi, perchè la sezione anatomica di parecchj infelici che furono vittima di colica dopo molti giorni di malattia presentò gl' intestini infiammati o gangrenati.

Quest' obbiezione, in apparenza grande, è di poco momento se si riflette che alcune coliche, e specialmente la biliosa, quella da consuete evacuazioni soppresse, se trascurate o mal trattate possono passare facilmente all' infiammatoria; e che l' uso inconsiderato che spesso si fa nella cura di queste di purganti drastici e sostanze acri, cagiona talvolta l' infiammazione degl' intestini, come ci avvertono

Van-Swieten ed Hoffmann (1). Ma in tale caso l'infiammazione sarà secondaria; e siccome può nascere a malattia più o meno avanzata, così intendesi come la sezione dei cadaveri abbia male a proposito fatto credere possibile la lunga durata dell' infiammazione degl' intestini, e fornito un falso argomento per giustificare il metodo delle cavate di sangue. Non per questo devesi credere che cotesti passaggi delle coliche diverse all' infiammatoria siano frequenti e che perciò frequente debba essere il bisogno del salasso anche a malattia di lunga durata. Imperciocchè, la facilità e prontezza con cui le coliche, che durano per un qualche tempo, cedono agli oppiati, dimostra il contrario; le molte coliche poi che finirono colla morte dopo essere state trattate con dieci, venti e più salassi, e che alla sezione anatomica non presentarono alcuna lesione agl' intestini, come io stesso ho più volte veduto, comprovano maggiormente quante volte si credano infiammatorie coliche d'altra natura.

Dal sin qui detto adunque risulta che la

---

(1) Vedi *Van-Swieten Comment. al Boerh.*, § 960. – *Hoffman. Med. syst.*, *t. IV*, *sect.* 2, *cap.* 5.

vera colica infiammatoria degl' intestini è malattia rara, gravissima, e che con maggior prontezza d' ogni altra infiammazione passa ad esiti più o meno funesti; che il salasso generoso a principio ed anche replicato è eroico rimedio; che rarissimo debb' essere il caso di colica che a malattia avanzata lo richieda; e che finalmente non si deve il medesimo ripetere molte volte, altrimenti si perderà il frutto che dobbiamo aspettarne; ed indebolita la parte sarà non solo più difficile la risoluzione della malattia e più facile il passaggio alla trasudazione sierosa od all' indurimento, ma difficilmente si eviteranno tutti quei mali che sono la conseguenza della perdita copiosa di sangue (1).

Quanto si disse delle coliche intestinali è applicabile alle altre coliche epatiche, nefritiche, mesenteriche ecc., perchè anche queste, avuti i necessarj riguardi alla natura e sede del viscere leso, vogliono lo stesso trattamento quando sono infiammatorie. Allorchè poi da altre cagioni dipendono, la cura si deve dirigere contro le medesime. Mi dispenso perciò di parlare di ciascheduna distintamente, limitandomi a far qui parola della colica uterina.

---

(1) Vedi cap. IX.

Art. VI.

Del salasso nella colica uterina, e nella febbre puerperale.

La *colica uterina* è una malattia frequentissima e che può dipendere tanto dall' infiammazione dell' utero, quanto da una lesione particolare dei nervi dell' utero e delle parti vicine. Perciò la colica uterina si divide in *infiammatoria* ed in *nervosa*. Questa colica uterina infiammatoria sopravviene assai più spesso al parto ed agli aborti, e perciò i medici l' hanno descritta col nome di *febbre puerperale*. Ma il senso di febbre puerperale non si deve limitare a' soli casi ne' quali vi sia infiammazione di utero. Questa ha un significato molto più esteso. Ogni medico pratico può aver osservato che la febbre puerperale prende tutti i caratteri, e si modifica in tutte le maniere, come fanno anche le altre febbri che non cadono in donna di parto, e che perciò sarebbe assurdo di stabilire il salasso come mezzo universale di cura. Stoll dopo aver accennate le diverse cagioni che possono eccitare questa febbre conchiude formalmente: *Hinc patet male semper uteri, ejus*

appendicum, intestinorum, mesenterii, omenti, peritonæi inflammationem statui pro hujus febbris caussa, neque ubique aut saburralem aut putridam esse. Atque universim non esse specificam febrem puerperarum, sed eandem cum regnante modificatam solum a puerperio. Buchan dopo aver parlato della febbre per infiammazione d' utero, descrive due sorti di febbri dalle quali sono facilmente attaccate le puerpere, cioè la febbre *miliare* e la febbre da lui chiamata *porporina*.

L' illustre Frank in una erudita Dissertazione sull' ubuso del salasso nelle puerpere (1) ci fa riflettere essere la febbre puerperale per lo più di natura gastrica nervosa, e che nei pochi casi in cui è infiammatoria non richiede molti salassi. Condanna quindi la facilità colla quale si trae generalmente sangue nelle febbri puerperali, ed a questa pratica attribuisce il cattivo esito che sovente ne risulta.

Nella bella Memoria stampata l' anno 1787 sulla febbre puerperale, di cui tante donne sono state vittima a l'Hôtel-Dieu di Parigi, troviamo che la medesima resisteva a tutt' i rimedj, ed in particolare alle cavate di san-

(1) *Delectus opusculorum*, *t.* 4.

gue, e che dipendeva da una pronta ed abbondante effusione di latte nella cavità del basso ventre, una porzione del quale quagliandosi non poteva essere assorbito. In questa febbre Dolcet, condotto dall'osservazione di alcuni vomiti eccitati dalla natura in principio della malattia, trovò un metodo semplice e facile di cura, facendo vomitare a principio con un poco d'ipecaquana, e replicandone la dose dopo breve intervallo; con che è riescito a prevenire l'effusione lattea e ad operare la cura.

Boerhaave parlando della soppressione dei lochj e della infiammazione d'utero viene a conchiudere col seguente aforismo: *Venæ sectio haud facile, nec nisi urgente summa necessitate adhiberi potest;* ed il suo illustre Commentatore soggiunge subito dopo: *quæ omnia si rite perpendantur patebit venæ sectionem raro requiri in puerperis et debilitando nocere sæpius; adeoque non adhibendam esse nisi ubi necessitas postulat* (1).

Non si comprende adunque ove sia fondata l'opinione di replicare il salasso nella febbre puerperale, sinchè il polso mantiene

---

(1) *Morbi puerp.*, *aphor.* 1332.

qualche vibrazione, e la febbre ed i dolori sussistono; e meno si comprende come questa opinione abbia potuto ottenere tanto favore nel nostro paese, chè basta la presenza di alcuno di questi segni per far credere essere minacciata o di già esistente l'infiammazione, e perciò esservi necessità di salasso. Di qui ne viene che poche sono le puerpere febbricitanti che sfuggano il salasso; e per poco che i sintomi incalzino si ripete cinque, dieci, quindici e più volte in pochi giorni.

I grandi pratici però, come Sydenham, Hoffmann, e come abbiamo già detto, Boerhaave, Van-Swieten, Frank condannano di concerto questo metodo, e propongono come sicura la via di mezzo. *Igitur sicuti plures medici* [dice Hoffmann (1)] *delinquunt in eo quod in inflammatoriis puerperarum affectibus sanguinis missionem repudient omnem; ita heic in excessu peccatum fuit graviter. Sed medium tenuere beati.*

Lieutaud che scrisse mentre in Francia si faceva abuso delle cavate di sangue, atterrito dai sinistri effetti prodotti dalle medesime in

(1) *Med. method.*, *t.* 3, *p.* 320.

questa malattia, disse (1): *È indubitato che il cavar sangue nella febbre puerperale può essere talvolta utile, ma sembra ancora, da ciò che è stato scritto intorno questa malattia, e da ciò che si osserva alla giornata, essere il più delle volte micidiale.* Se Lieutaud avesse distinta la febbre puerperale prodotta od accompagnata da infiammazione d'utero o delle parti vicine, da quella di altra natura, sarebbe stato meno imbarazzato nella cura di questa malattia, e dai pochi casi in cui vide giovare il salasso avrebbe appreso quanto fosse rara la febbre puerperale infiammatoria.

Ella è cosa certa che il salasso riesce in quest' infiammazione, al pari che nelle altre, utilissimo, come è altresì vero che debb' essere circoscritto al solo caso di urgenza, altrimenti non ritorna che a danno della puerpera, che trovasi già spossata dal travaglio del parto, dai dolori insistenti, e più di tutto dalle perdite fatte di sangue, e che continuano, quali sono d' ordinario considerabili.

Van-Swieten ci avverte inoltre (2) che allo

(1) *Med. prat.*, *trad.*

(2) *Morbi puerper.*, *aphor.* 1332.

svilupparsi della febbre del latte molte volte si manifestano dei dolori verso la regione dell' utero che possono far credere esservi infiammazione e bisogno di replicato salasso, ma che prontamente cedono ai fomenti ammollienti, e che nemmeno la scarsezza dei lochj o la cessazione dei medesimi verso il terzo o quarto giorno deve determinare al salasso, essendo questa naturale a molte donne e specialmente a quelle che allattano.

In somma non bisogna usare il salasso in ogni febbre puerperale, ma solamente quando annovi segni di esistente o minacciata infiammazione, ed anche in questo caso bisogna essere molto cauti nel ripeterlo, acciò non si perda il frutto che ci aspettiamo dalla cavata di sangue: onde Van-Swieten (1) adotta il consiglio di Aezio, di ripeterla cioè la seconda ed anche la terza volta quando l' infiammazione sia violenta, e le forze dell' ammalata lo permettano.

Hoffmann (2) in prova delle funeste conseguenze delle molte cacciate di sangue, riferisce il caso d' una puerpera di distinzione

(1) *Morbi puerp.*, § 1332.
(2) *Med. Rat.*, *tom. III*, *pag.* 320.

prima sana e di buona salute, cui vennero fatti in sette giorni sei salassi, all' ultimo dei quali cadde in deliquio mortale. Colla sezione del cadavere non si ritrovò in tutti i vasi sanguigni che qualche cucchiajo di sangue. Simili esempj debbono essere frequentissimi fra noi essendo bene spesso assai maggiore il numero de' salassi a cui si arriva.

L'osservazione pertanto, l'esperienza e l'autorità dei pratici più distinti dimostrano che non conviene il salasso che nella febbre puerperale infiammatoria, cioè con infiammazione d' utero o parti vicine, e che anche in questo caso devesi impiegare con molta cautela, e non mai replicarlo molte volte, onde non accelerare in concorso delle perdite fatte e dell' estrema sensibilità dell' ammalata le più o meno pronte e disgustose conseguenze d' un dissanguamento. Egli è estremamente desiderabile che venga finalmente adottata una pratica tanto giudiziosa, e si ponga per tal modo un giusto freno all' eccessiva facilità del salasso in questa malattia.

La maggior parte poi delle coliche uterine che si manifestano fuori del puerperio, e che impropriamente si curano quasi sempre come infiammatorie, non sono riferibili che alla

colica uterina nervosa, la quale può manifestarsi anche nel puerperio, specialmente nelle donne molto sensibili ed irritabili.

La colica uterina nervosa non differisce dalla colica nervosa intestinale, di cui già parlammo, se non per le diverse parti che affetta, cioè utero, ovaja e parti vicine.

Questa colica si manifesta per lo più colle apparenze dell' infiammatoria, cioè con dolore e sensibilità somma al tatto della regione dell' utero, febbre con polso frequente, vibrante ecc., ma la sua sopravvegnenza senza cagione manifesta in persone convulsionarie, e tanto più se in donne non gravide od in ragazze, e specialmente se fuori del tempo della mestruazione, i sintomi convulsivi che l' accompagnano, l' accesso di collera preceduto, od i segni d' imbarazzo alle prime vie ne mostrano la sua natura.

Due casi occorsi nella mia pratica mi fecero più avveduto nel distinguere questa colica dall' infiammatoria, e nell' applicarne l'opportuno trattamento:

Giuditta C... d' anni 18, nubile, vivace e di temperamento assai irritabile, in seguito a gravi patemi d'animo ed accesso di collera, cadde nel 1807 ammalata. Visitata da me il giorno

seguente la ritrovai con qualche alterazione di mente, con ricorrenti moti convulsivi degli arti, tremori e brividi, con polsi frequenti, vibranti, capo dolente, calor febbrile, ma più di tutto querelavasi d' un dolor costante atroce alla regione uterina, la quale era anche sensibilissima al tatto. Quantunque fosse manifesta la presenza dei sintomi convulsivi, pure il temperamento del soggetto, la febbre, la qualità del polso, il dolore, la sensibilità della parte, la soppressione delle orine già da un giorno mi fecero dubitare di colica infiammatoria al sistema uterino, e credetti quindi d' urgenza un generoso salasso che prescrissi; ordinai fomenti e clisteri ammollienti, e l' uso d' alcune once d' olio di semi di lino per bocca. Alla mattina del secondo giorno i moti convulsivi erano cessati, sussisteva però la febbre con polso frequente, vibrante e dolore alla regione dell'utero, che era ancora sensibilissima al tatto; evacuò poche e sature orine. Mi sembrava opportuno replicare il salasso, ma alcune circostanze domestiche me lo impedirono. Si continuò nell' eguale trattamento. Alla sera presentava sollievo. Alla mattina del giorno susseguente la ritrovai fuori del letto e perfettamente guarita. La prontezza di questa guarigione

mi fu inaspettata , non trovandola compatibile coll' idea fattami d' infiammazione. In ogni modo credetti che al salasso generoso si dovesse un sì felice cambiamento.

Un mese e mezzo dopo circa , in sequela alle stesse cagioni , fu sorpresa dalla medesima malattia con sintomi eguali. Il dubbio, che fino dall' altra volta mi nacque, sulla reale esistenza d' irritazione infiammatoria all' utero mi si rinnovò al primo vedere l' ammalata; esitai quindi sul salasso; infine lo sospesi, disposto a tenere ben di vista la malattia onde ricorrervi al caso che il bisogno si rendesse più manifesto. Prescrissi alcune once d' olio di semi di lino per bocca, fomenti al ventre, clisteri ammollienti. Alla sera la regione uterina era più tesa , dolente , ed intollerante della benchè minima compressione. La mancanza delle orine che durava già da un giorno e mezzo mi teneva molto inquieto. Feci ripetere un clistere, fomenti al ventre, e bevande demulcenti. Passò nella veglia la notte. Alla mattina aveva aspetto migliore, febbre diminuita, dolori miti; ebbe alcune scariche alvine, ma non aveva ancora orinato. Le proposi l' estrazione delle orine, a cui si ricusò. Alla sera , sebbene le cose andassero in meglio , non

ancora fluivano le orine. Nella notte evacuò poche once d' orina e dormì. Alla mattina del terzo giorno la ritrovai guarita, null' altro accusando che abbattimento di forze muscolari, e continuò a godere buona salute.

Questo caso mi fece comprendere quanto sia facile il confondere le coliche nervose colle infiammatorie per l'uniformità dei sintomi con cui si manifestano, e quante guarigioni dovute alla semplice spontanea cessazione d'una impressione morbosa sul sistema nervoso, si attribuiscono ai salassi e rimedj usati. In fatti se la rinnovazione della malattia non mi avesse chiaramente fatto vedere la natura nervosa della medesima io forse avrei ancora registrata ne' miei manoscritti la storia della pronta guarigione d'una colica infiammatoria col salasso.

Un altro caso poi occorsomi nel gennajo 1809 mi ha maggiormente convinto della verità di questi principj, cioè che molte coliche uterine ed in ispecie quelle che nascono fuori del puerperio sono d' indole nervosa.

Marianna G..., nubile, d' anni 18 circa, si ammalò. Chiamato a visitarla la ritrovai con febbre forte, calore urente, polso frequente, vibrante, faccia accesa, capo dolente, dolore

acuto continuo alla regione uterina, piuttosto verso il lato sinistro, che si esacerbava al tatto e molto più sotto la tosse, che però era poco frequente; la lingua era sporca, l'alvo regolare.

Quantunque il soggetto fosse di florido temperamento, pure non essendo nè sotto, nè vicina la mestruazione, non essendo pregressa alcuna cagione che abbia potuto produrre una irritazione locale, credetti essere la sensibilità ed il dolore della regione uterina d'una natura diversa dall'infiammatoria, e d'indole nervosa, avuto specialmente riguardo alla somma sensibilità e mobilità del soggetto, ed allo sviluppo improvviso del dolore e della malattia, e più di tutto rammentandomi del suddetto caso. Non ho quindi ordinato il salasso, cui propendevano l'ammalata e i parenti, e prescrissi del decotto di tamarindi con qualche grano di tartaro stibiato, clisteri ammollienti, e fomenti tiepidi alla regione dolente. Con questo metodo in terza giornata la febbre era cessata, ed in quinta svanito anche il dolore. Se alla qualità del polso, alla febbre, al dolore, al temperamento, ed alla pretesa costituzione dominante di malattie avessi prestato fede avrei dovuto nei primi tre giorni prescri-

vere salasso generoso, per lo meno mattina e sera, applicazione di mignatte localmente e simili. Il soggetto era abbastanza forte per resistere a questa medicazione, ed un partigiano del salasso avrebbe vantata la guarigione d' una grave colica uterina infiammatoria ottenuta con sette, otto e più emissioni di sangue. Ma io fui ben contento d' averle ridonata la primiera salute con mezzi così semplici, in vece di lasciarlene una mal ferma e cagionevole qual è quella che rimane dopo molti salassi.

E se alcuno obbiettasse che queste coliche quantunque siano guarite senze cavate di sangue, pure non erano di carattere nervoso, ma bensì infiammatorie; io rispondo che questa obbiezione medesima ritorna a favore di quanto asserisco, perchè altro non prova se non che nelle stesse coliche infiammatorie bisogna essere circospettissimi innanzi di passare al salasso, e che molte di queste guariscono senza alcuna emissione di sangue, come negli esempj da me accennati. Se alcuno poi desiderasse lumi più speciali a fine di meglio distinguere le malattie nervose da quelle che non lo sono, e per meglio conoscere quando convenga il salasso egli può consultare Tissot

sui caratteri dei mali de' nervi (1) dove questo insigne osservatore con uno spirito di vera pratica propone le migliori regole per conoscere questa sorta di mali.

Art. VII.

Del salasso nell' ottalmia.

Ora che abbiamo parlato del salasso nelle più gravi e frequenti malattie infiammatorie, diremo poche cose del medesimo nelle infiammazioni degli occhi e della gola, e nelle affezioni e febbri catarrali e reumatiche.

Non deve fare piccola sorpresa il vedere che queste infiammazioni, d'ordinario leggieri, con poca o nessuna alterazione del sistema, che a ragione si potrebbero molte volte dire puramente locali, vengono trattate collo stesso metodo energico debilitante come quando sono gravi, accompagnate da movimento febbrile, e minaccia di disorganizzazione della parte.

L' ottalmia o sia infiammazione degli occhi, viene pressochè indistintamente curata collo

---

(1) *Traité des nerfs*, *t.* 2, *part.* 2, *chap.* 12.

stesso metodo, cioè con salassi universali e locali, purganti e dieta rigorosa, avuto poco o nessuno riguardo al suo grado di forza, allo stato del soggetto, ed alla gravezza dei sintomi che l' accompagnano.

Ma se nell' infiammazione grave degli occhi con febbre forte questo metodo di cura sollecito ed entro i limiti stabiliti parlando dell' infiammazione in generale (1) è convenientissimo, non trovo poi ragione perchè lo stesso a tutti i casi debbasi indifferentemente estendere: ed in fatti se il salasso s' impiega per frenare l' orgasmo del sistema, diminuire la febbre e la violenza dell' infiammazione, qual effetto dovrà produrre nell' ottalmia mite, malattia frequente, sovente epidemica, ed alla quale è pure riferibile la maggior parte delle ottalmie che si osservano in pratica, ed in cui lo stato del sistema è quasi al naturale, la febbre manca od è poca, e l' infiammazione è sì leggiere che appena merita un tal nome?

In questo caso i salassi, le purghe, la dieta rigorosa dispongono mirabilmente a gravi malattie e sovente le producono nei soggetti

(1) Vedi Cap. II.

deboli, d' abito di corpo cattivo, senza che per questo si acceleri la guarigione del male; anzi siccome lo stadio di vera infiammazione, o sia acuto, di questa malattia quando è mite è di breve durata, ed è seguìto da quello di atonia e rilassatezza de' vasi per lo sfiancamento prodotto dal sangue, per cui diminuita la contrattilità dei medesimi si lasciano dal sangue distendere, e mantengono il rossore dell' occhio; così ne viene che indebolito col suddetto metodo il sistema tutto, si aumenta in proporzione maggiormente la debolezza e l' ingorgamento dei vasi dell' occhio, quindi il facile cronicismo, l' ostinazione della malattia, e, se guai maggiori non sopravvengono, si contrae per lo meno la disposizione perchè questa si rinnovi facilmente (1).

L' incongruenza ed il danno d' impiegare quasi sempre e replicatamente il salasso nell' ottalmia vengono messi in piena luce dal metodo diverso e giudizioso proposto dai grandi pratici, e per tutti bastami il citare quello che insegna e raccomanda il più celebre ai

---

(1) *Scarpa, Saggio sulle malattie degli occhj.*

nostri giorni, il professore cav.re Scarpa. Egli dice (1): *L' acuta ottalmia forte domanda la più sollecita esecuzione del piano curativo antiflogistico in tutta la sua estensione. L' ottalmia acuta mite curasi prontamente colla dieta, col purgare blandamente l' ammalato, e coi topici locali.*

Nel primo caso usa generoso salasso universale e locale, nel secondo non cava mai sangue.

Questo è il metodo di cui io pure mi servo con vantaggio e che viene proposto anche da Hoffmann, il quale parlando dell' ottalmia dice (2) che la leggiere cede facilmente ai blandi mezzi localmente applicati; che la grave cede ai purganti combinati ai mezzi locali; e che la gravissima con febbre, ove avvi pericolo che passi alla suppurazione, vuole essere medicata con replicato e generoso salasso.

Mi opporrà taluno che dal salasso si hanno felici risultamenti e si previene il pericolo di perdere la vista. Alla prima proposizione rispondo, che non solo l' autorità dei pratici, ma anche l' osservazione giornaliera fa vedere che

---

(1) *Scarpa, Saggio sulle malattie degli occhj*, cap. 7.
(2) *Med. Rat.*, t. 4, *part.* 1, *sect.* 2, *cap.* 9.

guariscono prontamente col regolare la dieta o con pochi rimedj tutti coloro che presi da ottalmia acuta-mite ricusano i salassi, o per avversione ai medesimi, o perchè più confidano nel loro ben essere universale, di quello che non ne confidi il medico.

La seconda proposizione poi è di nessun valore, perchè è falso che l'omissione del salasso nell' ottalmia mite porti o faciliti la perdita della vista, non essendovi questo pericolo; e perchè nella grave, in cui questa disgrazia talvolta succede malgrado i rimedj più efficaci impiegati, si conviene sulla necessità di pronte e generose cavate di sangue. Il numero però di queste non dovrà arrivare alle otto, dodici, quindici e più, come alla giornata da molti s' usa, acciò peggior del male non diventi il rimedio; avendo l' osservazione de' migliori pratici dimostrato che richiedonsi poche emissioni di sangue universali, e qualcuna locale per vincere le più gravi infiammazioni d' occhi ed ottenerne stabile guarigione.

Conchiudasi adunque che il bisogno dei salassi nell' ottalmia debb' essere molto meno frequente, e molto più limitato il numero dei medesimi.

Art. VIII.

Del salasso nell' angina.

La malattia che ha maggior analogia colla ottalmia per essere del pari frequente, non sempre grave, nè sempre accompagnata da febbre, e per essere indistintamente trattata coi salassi, è l'angina, o sia infiammazione di gola. La febbre in questa è di varia intensità, e talora manca. Usano quindi i nosologi distinguere l'infiammazione di gola senza febbre o con leggiere movimento febbrile, da quella accompagnata da febbre forte, chiamando *angina catarrale* la prima, *cinanche* o sia *angina infiammatoria* la seconda. Ma siccome queste infiammazioni riconoscono le medesime cagioni, sono uniformi nei sintomi, e facilmente la prima passa alla seconda se mal curata, e questa alla prima se prontamente e con opportuno metodo di cura si tratta, parmi quindi che la principale differenza consista nel diverso grado di forza della medesima, e che la migliore e più naturale distinzione dell'angina sia in *grave* e *leggiere*.

Giova qui premettere che non intendo parlare dell' angina venerea, scorbutica, isterica,

nervosa, verminosa, idrofobica, o di altra natura, le quali vogliono una particolare cura, ma sì bene dell' *infiammatoria.*

L' angina grave investe le fauci, la faringe, laringe e parti attigue, or è limitata ad una di queste parti, or estesa a più, ed è accompagnata da febbre forte, deglutizione d'ordinario difficile, talvolta impossibile, e minaccia più o meno grande di soffocazione.

Questa è malattia gravissima e sovente mortale in poco tempo. Il salasso generoso e la sua pronta rinnovazione, se la malattia non diminuisce, è il soccorso in cui si deve riporre tutta la confidenza. La trascuranza e pusillanimità nel trar sangue in tanto pericolo difficilmente andrebbe esente dalla perdita dell'ammalato, la quale talvolta non si arriva ad impedire nonostante l'uso generoso e sollecito di questo presidio. Per buona sorte quest' angina grave è poco frequente, essendo la leggiere quella che più spesso riscontrasi in pratica.

Nell' angina leggiere la febbre o manca od è piccola, e sonovi per lo più indizj di saburre gastriche. Esaminate le fauci si vede un rossor risipelaceo con più o meno ingorgamento della parte limitato or ad una tonsilla, or ad un lato, ora più esteso. La dieta, la blan-

da purga e qualche gargarismo ammolliente risolvono la malattia. Alcune cautele nella dieta ed il tempo fanno sovente lo stesso.

Fa quindi grande sorpresa il vedere come in malattia così leggiere, che molte volte si direbbe puramente locale, s' impieghi con tanta facilità quel trattamento che debb' essere solamente riservato per la grave, nel qual caso solo è lecito al medico esporre al pericolo di lunghi e cronici mali l' ammalato per salvarlo da uno imminente più grave.

In quest' angina leggiere ho sempre veduto dissiparsi la malattia sotto il metodo moderato suddetto anche quando eravi febbre con qualche minaccia di passare alla grave. I salassi qui non convengono, perchè senza togliere il pericolo, che non esiste, nè accelerare la guarigione della malattia, poichè ha un corso irregolare, e molte volte guarisce più o meno presto anche da sè, la rendono talvolta più ostinata e lunga, perchè indebolito da questi il sistema universale, e specialmente la parte affetta, sottentra come nell' ottalmia (1) allo stadio acuto quello di rilassamento; inducesi aumento dei guai abituali se esistono, e facilmente se ne producono dei nuovi.

---

(1) Vedi cap. IV, art. 8, pag. 155.

Art. IX.

Del salasso nelle affezioni catarrali e reumatiche.

Prima di parlare delle affezioni catarrali e reumatiche credo necessario premettere che il termine *reumatico*, il quale dinota un' affezione dei muscoli accompagnata da dolore, viene ora impropriamente da molti medici applicato a pressochè tutte le malattie nelle quali vi sia qualche dolore, e considerato qual indizio di carattere infiammatorio delle medesime e quindi indicante del salasso. Da questo errore ne derivano sinistre conseguenze per l' abuso che si fa dei debilitanti e specialmente del salasso in queste malattie. Sono in fatti molti gli autori che trattano di febbri e malattie reumatiche anche epidemiche, le quali ora non ammettevano il salasso, ora volevano essere curate con rimedj di opposta natura.

L' affezione catarrale reumatica essendo fra tutte le malattie di carattere infiammatorio leggiere la più frequente, e quella che più spesso vediamo trattarsi col salasso, merita per ciò di essere esaminata con qualche distinzione

onde conoscere la convenienza od inconvenienza di questo trattamento.

L' affezione catarrale reumatica è costituita dall' intasamento più o meno infiammatorio della membrana pituitosa che ricopre il cavo delle nari, della bocca, dei seni frontali, mascellari, le tube eustachiane, le fauci, la laringe, la trachea e tutto il canale dell' aria, ed ha diverso nome secondo la parte affetta.

Tutto ciò che può irritare, infiammare detta membrana, è capace di produrre questa malattia, e specialmente le eruzioni cutanee svanite e la soppressione delle ordinarie evacuazioni, massimamente della traspirazione. Intendesi quindi perchè l' alternativa del caldo e del freddo la produca tanto facilmente, e come sia per tal cagione frequentissima e sovente epidemica nelle stagioni in cui lo stato dell' atmosfera è più incostante, come in primavera ed autunno.

Siccome poi i medici non fanno generalmente alcuna essenziale distinzione tra l' affezione che interessa la membrana pituitosa, e quella d' uno o più muscoli del collo, del petto, delle spalle o di altre parti, se non che chiamano *catarrale reumatica* la prima, semplicemente *reumatica* la seconda, e d' al-

tronde essendo sovente la detta affezione muscolare complicata con quella della membrana pituitosa, e questa facilmente succedendo alla cessazione di quella; ed inoltre riconoscendo le medesime cagioni e venendo coll'egual metodo curate, ne faremo perciò parola ad un tempo, e riterremo riferibile all'una quello che dell' altra si dice.

Le malattie catarrali reumatiche si dividono in leggieri e gravi. In genere alle prime appartengono quelle che occupano le parti più esterne della membrana pituitosa, come le nari, i seni frontali, mascellari, e sono per lo più accompagnate da leggiere o nessun movimento febbrile, e guariscono ordinariamente da sè, o tutt'al più con poche cautele dietetiche. Di rado la febbre ed i sintomi infiammatorj sono tali da rendere necessarj la purga ed il salasso.

Se la malattia occupa le fauci produce angina, della quale già parlammo; se le parti più interne, come la laringe, trachea, asperarteria, più facilmente vi si associa la febbre, ed in allora merita maggior attenzione per la facilità colla quale può prendere un carattere infiammatorio grave, estendersi a parti più essenziali alla vita e produrre gravi affezioni

locali. La tosse è talvolta il sintomo predominante, e si può dire costituente la malattia che chiamasi *tosse catarrale reumatica*.

Secondo che una o più di dette parti sono affette, predominano ora il dolore di capo, ora lo starnuto, la lacrimazione, il rossore degli occhi, or la raucedine, ora il dolore ed ardore delle fauci, della trachea, or avvi dolore al petto, alle spalle, e la respirazione or è naturale, or più o meno difficile. Avvi d' ordinario tosse, il più delle volte umida, con isputo or salivale, or mucoso, ora macchiato di sangue.

Con questi sintomi, anche mancando la febbre, il salasso si crede per lo più convenire; ma se poi vi è febbre allora si reputa di assoluta necessità, e si ripete generalmente le quattro, sei, dieci e più volte, poco o nessun riguardo avuto all' età, al temperamento, al grado della malattia, alla maggiore o minore importanza delle parti affette, alla costituzione dominante, ed alle cagioni.

Questo metodo curativo è contrario alla sana pratica, all' andamento ed ai fenomeni che presenta la malattia. Imperciocchè, il salasso che previene la tisi, gl' indurimenti ed altre gravi località, ed il cattivo esito della

malattia quando il soggetto è robusto, pletorico, la febbre gagliarda, e la malattia occupa parti essenziali alla vita o minaccia di estendersi alle medesime; se la febbre non è forte, non sussiste grave infiammazione, nè questa viene minacciata dai sintomi o dalla natura della costituzione dominante; e se l' ammalato è debole, gracile, rende la malattia più ostinata, dispone a maggiori guai e spesso ne produce de' terribili.

In questi casi dal salasso aumentandosi la debolezza universale e la parziale dei bronchi e del polmone, ne viene talvolta, e specialmente nei vecchi, impedita l' espettorazione, oppure arrestata se in corso, tal altra rendesi copiosissima con somma diminuzione di forze, e la materia espettorata acquista l' apparenza di marcia. Le effusioni di linfa al petto e le congestioni polmonali o la consunzione per tisi catarrale sono talora la conseguenza di queste inopportune cavate di sangue.

Quante volte nelle leggieri affezioni catarrali il salasso replicato per precauzione o per accelerare, come da taluno si dice, la guarigione, contribuisce, in concorso della purga, degli altri rimedj debilitanti, e delle abbondanti bevande acquose, a sconcertare

maggiormente tutto il sistema, far nascere del movimento febbrile, ed accrescerlo se esisteva. Per questo sviluppo od aumento di febbre il polso si fa più frequente, la respirazione meno facile, la tosse più molesta, la cute arida, quindi la rinnovazione del salasso si crede indispensabile, e sovente si ripete le otto, dieci e più volte, se la soffocazione non chiude prima la scena. In codesti casi si dice che la malattia a principio leggiere si è spiegata dopo con forza; ma chi non vede che essendo cresciuta in ragione che si attivò il trattamento, essere il turbamento dalla cura portato nel sistema quello che produce l'accrescimento della malattia; e la pronta soffocazione per idrope di petto essere la conseguenza delle perdite fatte?

Molti esempj potrei addurre a dimostrazione di questo corso ed esito infelice di malattia; ma valga per tutti quello che più d'ogni altro mi restò impresso essendo costata la vita al mio zio Vitale Bianconi, che già avea oltrepassato il sessantesimo anno sempre godendo prospera salute. Sorpreso in Como nell' inverno 1807 da leggier affezione catarrale, cioè da tosse poco incomoda con espettorazione abbondante, respirazione quasi na-

turale, leggier febbre e non continua, per lo che passava la maggior parte della giornata fuori del letto, fu in pochi giorni trattato con sette salassi, bevanda acquea copiosa e dieta severa. Con tale medicatura la respirazione si è fatta affannosa, si è soppressa l'espettorazione, e sopravvennero i sintomi più manifesti d'idrope di petto, come osservammo il sig. dottor Carloni (professore benemerito in quel Liceo), ed io, che lo vedemmo pochi momenti prima che lasciasse la numerosa sua famiglia nel più profondo duolo d'aver perduto un amoroso padre, ed il loro sostentamento.

Anche la sezione dei morti di affezioni catarrali e trattati con molti salassi conferma l'istessa cosa, riscontrandosi il più delle volte inzuppato di linfa il polmone con effusione di siero nella cavità del petto, ed il canale dell'aria, ed il parenchima del polmone in istato naturale, senza neppur presentare le tracce di quell'infiammazione che si voleva combattere.

Nè vale a difesa dei molti e frequenti salassi che si fanno nelle malattie catarrali il dire che l'attuale costituzione li richiede, poichè è bensì vero che in alcune costituzioni per la tendenza che hanno le infiammazioni

leggieri a passare alle gravi può convenire qualche salasso, come è altresì vero che in alcune altre è dannoso: ma l'attuale costituzione non richiede facilmente nè replicatamente salasso: nessuna poi ne può richiedere molti, come dimostrammo parlando della *costituzione dominante.*

Che poi vi siano costituzioni catarrali, reumatiche anche gravi nelle quali non conviene il salasso, ne fanno fede i più insigni scrittori, fra i quali Borsieri (1) e Frank (2). Di tale natura fu la febbre catarrale che dominò in Mosca nell' anno 1768 osservata e descritta da Mertens (3). Incominciava con brividi e con dolore di capo, dei lombi, cui succedeva *calor ingens cum dolore pectoris, præcipue in dextro latere, respirandi difficultate, nausea et agrypnia. Lingua alba, tussicula plus minus molesta, spiritus fœtens, facies rubicunda, oculi inflammati, cutis arida, pulsus fortis frequens, urinæ crudæ observabantur. Sanguis tunc missus crassamentum offerebat spissum, crusta inflammatoria non nunquam tectum.*

(1) *Institut. medic.*, § 349.

(2) *De curand. homin. morb.*, *epit.*, *t.* 5, *p.* 241.

(3) *Observat. Med.*, *t.* 1, *pag.* 19.

La gravezza di questi sintomi determinò l' autore a trattare i primi ammalati con uno o due salassi con istantaneo sollievo, ma poche ore dopo cadevano in grave debolezza, cresceva l' affanno, l' ansietà, l' oppressione ai precordj, i polsi s' abbassavano, sopravvenivano convulsioni, delirio, ecc. Avendo poi osservato che mancavano questi sintomi gravi, ed il corso della malattia era più benigno in coloro cui non venne tratto sangue, s' astenne dal salasso: *a phlebotomia* (soggiunge) *fere in integrum abstinui et non nisi urgente necessitate in pletoricis illam institui permisi.*

Anche Ramazzini nella costituzione reumatica-catarrale che dominò nel Modenese l' anno 1691 osservò che il salasso apportava aumento di malattia, e talvolta funeste conseguenze; condanna perciò l' uso facile e pressochè indistinto che i medici fanno del medesimo in queste malattie: *ut plurimum* (1) *ubi catarrhi urgent, vel in pectore vel quacumque alia parte si febris superaccesserit multis ex professoribus solemne est ad phlebotomiam tanquam ad sacram anchoram confugere....* Con questo metodo soggiunge: *sœpe naturœ ipsi manu gladium*

(1) *Ramazzini, Constit. epid.*, 1691, *pag.* 142.

abripimus, quo morbum sola potuisset confugere.

Sydenham osservò (1) che le febbri epidemiche manifestatesi a Londra nel 1673, 74 e 75 non sopportavano il salasso quantunque fossero della specie delle infiammatorie.

Ammesso poi anche che la costituzione richiedesse salasso, il soggetto fosse robusto, i sintomi fossero gravi, infiammatorj, e la malattia si estendesse o minacciasse di estendersi alla pleura, al polmone, sarà in allora necessario il salasso e ripeterlo molte volte?

Ben lontano dal sentimento tanto di coloro che sempre escludono dalle malattie catarrali la cavata di sangue, come da quelli che la vogliono replicata molte volte, credo essere in questi casi gravi necessaria, ma usata con molta circospezione, e come dice Borsieri (2), *non eam tamen temere institui oportet, nec nimis liberaliter.*

Anche Sydenham loda il salasso nella sopravvegnenza di questi sintomi infiammatorj, ma lo vuole meno generoso e meno replicato che nella peripneumonia vera, e dice che

(1) *Opera omnia, sect. 5, cap. 2.*

(2) *Luogo citato.*

uno od al più due bastano, e che un maggior numero è nocivo, come dimostrammo parlando dell' angina e della peripneumonia catarrale.

Se però i sintomi sono meno urgenti, il soggetto è poco robusto, i detti pratici convengono che d' ordinario basta il salasso locale, cioè l' applicazione delle coppette incise o delle mignatte in vicinanza per quanto più si può alla parte affetta.

Io pure nella mia pratica ho con felice successo seguiti i consigli di Sydenham, e mi sono convinto che anche le affezioni catarrali più gravi non richiedono molti salassi.

T. B., di gracile temperamento, nell' aprile 1810, trovandosi nell' ottavo mese di gravidanza, fu sorpresa da affezione catarrale, che trascurò per alcuni giorni. Quand' io la vidi aveva tosse secca, incessante, respirazione affannosa, febbre con polso frequente, vibrante, orine flammee, scarse, cefalalgia, dolore ottuso a tutto il torace, e nell' impeto della tosse risvegliavasi dolore acuto fisso alla regione iliaca sinistra. Da un salasso, dalle emulsioni mucilaginose e bevande nitrate continuate per tre giorni non ebbe vantaggio. Una purga di cremor tartaro solubile le procurò parecchie scariche alvine con sollievo: ma, essendo in

tale stato sortita di casa, la ritrovai nel giorno successivo, sesto di cura, con febbre gagliarda, tosse secca continua, respirazione affannosa, faccia turgida livida, polso piccolo contratto, cefalalgia, dolore acuto permanente alla regione iliaca sinistra, ed inquietudine somma. Colla rinnovazione del salasso e della purga di cremor tartaro la respirazione si fece meno affannosa, la tosse meno molesta, il polso pieno e vibrante e gli altri sintomi si fecero più miti. Ebbe quattro scariche alvine; il sangue estratto fu cotennoso. Avuto riguardo al gracile temperamento del soggetto, al timore d'aborto, che i replicati salassi facilitano, e contento del vantaggio ottenuto, ordinai una lunga soluzione di tartaro emetico da prendersi a piccole dosi nell' infusione di fiori di tiglio, e ciò colla vista di promuovere tanto la traspirazione quanto l' espettorazione: ma la somma facilità dell' ammalata a vomitare fu cagione che tutte le volte che fece uso di questa medicina ebbe vomito forte, con mitigamento per altro sensibile di tutti i sintomi: e la tosse incominciò ad essere accompagnata da qualche sputo crudo. Temendo però che l' urto violento del vomito portasse sconcerto allo stato dell' utero, sostituii al tar-

taro emetico le polveri del Dower, dalle quali si ebbe pure qualche vomito, ma placido, la tosse si fece mite, l' espettorazione facile, l' escreato maturo, la cute umida, il dolore alla regione iliaca cessò, ed in pochi giorni l' ammalata riacquistò perfetta salute. La dieta fu a principio severa, meno successivamente.

Hoffmann parlando della febbre catarrale dice (1) che il salasso conviene a principio della malattia, quando il soggetto è robusto, pletorico; ma che nei deboli, ed a malattia avanzata, rende d' ordinario il male più ostinato e lungo.

Dove però l' abuso del salasso parmi ancora maggiore si è nelle affezioni semplicemente reumatiche, cioè dei muscoli delle spalle, del petto e di altre parti. Imperciocchè, sono queste malattie per lo più leggieri, e di nessuna conseguenza, non essendo intaccata nè minacciata alcuna parte essenziale alla vita.

Il sintomo dominante è il dolore che si esacerba al movimento ed alla distensione della parte affetta. La respirazione talvolta, e specialmente se i muscoli del petto e delle

---

(1) *Med. Rat.*, *t. IV*, *§ XI.*

spalle sono affetti, è stentata, breve, ed in questo caso specialmente il salasso generoso e replicato è il rimedio a cui d' ordinario si ricorre: è però non meno grave che pernicioso errore il calcolare molto questo stato della respirazione, essendo non già la gravezza ma bensì la sede della malattia che determina gli ammalati a non fare libera e profonda respirazione, perchè sotto la medesima distendendosi i muscoli si esacerba il dolore. Per l' istessa ragione se hanno qualche insulto di tosse e di starnuto si sforzano d' impedirlo o di soffocarlo.

Quanto sia impropria questa facilità ad impiegare e ripetere il salasso nelle affezioni reumatiche si deduce tanto dalla sede e natura delle medesime, quanto dalla facilità colla quale nei casi leggieri cedono al solo riposo, al calore del letto, alle bevande teiformi od alle fregagioni ed applicazioni di fomenti caldi alle parti dolenti; e, nei casi più gravi, alla purga, ed al salasso locale mediante l' applicazione delle coppette incise o delle mignatte al luogo del dolore. Di rado poi la forza e minaccia de' sintomi, la robustezza del soggetto sono tali da richiedere qualche salasso.

Dalla facilità a trar sangue nelle affezioni

catarrali reumatiche ne vengono non solo la maggior durata delle medesime, ed il languore di tutto il sistema, ma bene spesso gravi ed irreparabili sconcerti. La febbre petecchiale, che d' ordinario a principio presenta le apparenze d' un' affezione reumatica o catarrale, viene per lo più trattata col salasso con grave danno dell' ammalato. In Milano e nelle sue vicinanze, ove la febbre petecchiale si manifesta di sovente ed ove si curano generalmente le affezioni reumatiche catarrali col salasso, è frequente il caso di ammalati curati con tre, quattro e più salassi perchè creduti affetti di febbre reumatica o catarrale, allorchè si manifestano i sintomi del tifo e l'eruzione petecchiale. In sì fatte circostanze la malattia fa un corso più grave, ed il più delle volte fatale; laddove trattata altrimenti fino da principio, ha generalmente un corso meno grave ed un esito più felice. (1)

Riassumendo pertanto il sin qui detto, parmi di poter conchiudere che le affezioni catarrali e reumatiche sono generalmente malattie leggieri, che il trattamento deve variare secondo l' indole della malattia e della costi-

---

(1) Vedi appendice, pag. 251.

tuzione dominante, secondo la qualità e gravezza dei sintomi, la maggiore o minore importanza delle parti lese o minacciate, la natura delle cagioni che le produssero; che in generale la rimozione delle cagioni, la dieta severa, la blanda purga, ed i rimedj che promuovono la traspirazione e che possono richiamare le naturali ed abituali evacuazioni ne costituiscono la cura; e che finalmente dovendosi il salasso limitare ai pochi casi di somma urgenza e di minacciata od esistente infiammazione debbe esserne raro il bisogno, non mai necessario il ripeterlo molte volte, se non vuolsi accelerare la produzione delle congestioni polmonali e delle effusioni sierose al petto, o della tisi catarrale, che sono la facile conseguenza tanto della malattia trascurata quanto dei molti salassi.

CAP. V.

Del salasso in alcune altre malattie.

Dopo le malattie reumatiche ed infiammatorie, quelle in cui si fa maggior abuso del salasso sono le emorragie, la mancanza dei mestrui, il dolor di capo, la vertigine, l'apoplessia, l'asma, ed i mali nervosi, isterici ed ipocondriaci.

Il vantaggio che alcune volte ha prodotto il salasso in queste malattie, e la pratica e la opinione adottata da molti medici ha fatto credere che le medesime siano d'ordinario l'effetto della pletora o d'un principio reumatico che si getta sulle diverse parti. E siccome si ritiene che le malattie reumatiche siano generalmente di carattere infiammatorio (1), e che queste al pari della pletora richiedano il salasso, così intendesi perchè si faccia un uso indistinto del salasso generoso e replicato in queste malattie. Si viene per tal modo a rendere generale un trattamento che solo può convenire in qualche caso spe-

(1) Vedi cap. IV, art. 9.

ciale, e si trascura col più grave danno dell' ammalato l' esame interessantissimo delle molte diverse cagioni che producono queste malattie, le quali vogliono una cura varia e diversamente modificata, secondo la natura delle medesime e le diverse circostanze individuali e generali che l' accompagnano, come vedremo. Del salasso nelle emorragie e nella mancanza dei mestrui parleremo trattando della teoria della rivulsione e derivazione.

Art. I.

Del salasso nel dolor di capo e nella vertigine.

Il dolor di capo è malattia frequentissima. Le cagioni che lo producono sono varie, moltiplici, e talvolta di natura opposte e sovente sconosciute.

Chiamasi *cefalalgia* il dolor di capo recente, *cefalea* il cronico. Il primo è di facile guarigione, di difficile il secondo. Se poi il dolore occupa la metà o solamente un lato della testa dicesi *emicrania*.

Il più delle volte il dolor di capo è sintomo della febbre, della lue venerea, della

gotta, delle affezioni convulsive, o dipende da consenso collo stomaco e con altre parti del sistema, o da altra malattia, e richiede il trattamento voluto dalla malattia primaria.

La cefalalgia è il dolore di capo più comune. Ora è periodica, ora continua. Quando la cagione è conosciuta, la cura sarà diretta contro la medesima; quando s' ignora, si devono impiegare quei mezzi che il temperamento, le forze del soggetto, lo stato delle prime vie ed altre circostanze particolari ci suggeriscono, avendo nei casi dubbj sempre presente il precetto ippocratico di usare rimedj che se non giovano, almeno non facciano male: *Talia adhibeantur quœ si non juvant saltem non noceant* (1).

Questa giudiziosa pratica non permette, quando la cagione della cefalalgia è oscura o quando è sintomo d' altra malattia, che si ritenga facilmente come indizio di pletora o d' irritazione al cervello, e quindi che vi bisogni il salasso. In tal modo non si vedrebbero persone debolissime dichiarate pletoriche e trattate come tali.

---

(1) *Hippoc.*, *lib.* 1 *de morb. popul.*, *sect.* 2.

Che nella cefalalgia da pletora od irritazione infiammatoria al cervello convenga il salasso è verissimo, ma è altresì vero che queste malattie sono così poco frequenti, come dimostrammo trattando della pletora, che a ragione si può conchiudere che la maggior parte dei salassi fatti nei dolori di testa sono inopportuni e dannosi.

Quello che si disse del dolor di capo è riferibile alla vertigine, la quale è sovente sintomo d' altra malattia e può essere del pari periodica.

La vertigine è spesso accompagnata da gravezza, dolor di capo e vomito, e viene diversamente chiamata secondo che si vedono gli oggetti in giro o confusi, o si è capaci od incapaci a reggersi in piedi, o si ha stordimento e perdita per qualche tempo del conoscimento.

Alla vertigine sono specialmente sottoposte le persone travagliate da affezioni ipocondriache, isteriche, di temperamento molto irritabile, le gravide, le deboli, o che hanno avute delle perdite considerabili di umori; quelle che si abbandonano a troppa contenzione di spirito, che menano una vita sedentaria, che sono stitiche di corpo, le pletoriche, e quelle

che abusano nel bere, mangiare, e nei piaceri di Venere. La vista d'un precipizio, del rapido movimento degli oggetti, le cattive digestioni e gli sconcerti dello stomaco la producono pure.

Da queste principali cagioni della vertigine ne raccogliamo, che è generalmente malattia dei deboli, e che i corroboranti, l'emetico, gli evacuanti, i clisteri, un metodo di vita diverso, la distrazione e tranquillità d'animo sono i mezzi che il più delle volte la devono guarire; e che di rado il salasso può convenire, dovendosi limitare al solo caso di persone robuste pletoriche.

Con tutto ciò la cavata di sangue è il rimedio che generalmente si usa contro la vertigine: ma il ritorno più frequente della medesima, l'aumento degl' incomodi abituali, e la sopravvegnenza di nuovi e più gravi sono il risultamento di questa impropria medicatura. Nella mia pratica mi occorsero alcuni casi comprovanti la verità dell'esposto.

Paolo Sioli, portinaro, d'anni 50 circa, di temperamento molto irritabile, d'aspetto cachettico, obbligato per la sua incumbenza ad abitare una stanza poco ventilata ed impenetrabile al sole, ove esercitava il mestiere di

calzolajo, veniva da qualche tempo ad intervalli di un mese circa preso a stomaco vuoto da vertigine con dolore di capo. Quando il male era leggiere cessava prontamente da sè colla frequente e buona nutrizione; quando era grave, oltre alla vertigine e dolore gravativo di capo, aveva stupore, sonnolenza, faccia accesa, tumida, lingua sporca, calor febbrile, polso frequente, vibrante. In questo caso la blanda purga, l' astinenza, lo guarivano in uno o due giorni. Qualche disordine nel vitto od accesso di collera erano la cagione ordinaria di questi incomodi. Avuto riguardo al debole suo temperamento, che si rendeva peggiore dal mestiere, dall' abitazione, dalla vita sedentaria, dal cattivo vitto, ed al felice successo dell' esposto trattamento, mi sono sempre opposto al salasso anche quando il male sembrava minaccioso, dichiarando a chi lo proponeva, che a quest' uomo sarebbe stato pernicioso, e che soltanto una miglior abitazione, una vita più attiva, ed un miglior vitto avrebbero potuto procurargli più stabile salute.

Avea già passato più d' un anno in questo stato quando al principio del giugno 1809 preso dal solito insulto, e visitato da altro medico, gli vennero fatti a breve intervallo

due salassi abbondanti. Da quel punto non fu più capace all' esercizio del suo mestiere. La calma che durava un mese circa non fu più che di qualche ora, ed imperfetta anche quella. In questo stato fu trasportato all' ospedale ove la più assidua assistenza prestatagli per più di due mesi, e l' uso alternato d' un trattamento ora eccitante, ora leggermente debilitante, e d' una dieta or tenue, or lauta non produsse alcun vantaggio. Contrasse finalmente ai 30 agosto la febbre d' ospedale, che in quarta giornata convertì l' abituale stupidezza in sonno eterno.

Ho attualmente in cura alcune donne soggette ad affezioni isteriche, alle quali per vertigine ricorrente veniva tratto sangue molte volte all' anno. L' aumento degl' incomodi nervosi, e la più frequente rinnovazione della vertigine fu la conseguenza di questo trattamento.

In una, che per tale incomodo si faceva trar sangue una volta o due tutt' i mesi, colla distrazione, coll' esercizio di corpo, colle passeggiate, e colla tolleranza degl' incomodi quando insorgono, ottengo già da un anno la calma senza ricorrere al salasso.

Visito un' altra donna convulsionaria, cui

per accesso or di vertigine, or di asma, or di palpitazioni ai precordj vennero fatti settantatrè salassi generosi in meno di quattro anni. Confessa che il salasso le procurò il più delle volte pronta calma, ma che a misura che crebbe il numero di questi, l' intervallo degli accessi si fece più breve, gl' incomodi convulsivi che erano ricorrenti ora sono abituali, diventò molto pingue, ma floscia, le gambe sono più o meno edematose, la respirazione è sempre pesante, un po' affannosa. Tutto in somma annunzia una disposizione all' idrope di petto (1). Ecco il risultamento di una cura che porta al momento sollievo, ma che si compra a caro prezzo.

Art. II.

Del salasso nell' apoplessia.

L' apoplessia è una malattia generalmente trattata col salasso, e nella quale molte volte finisce la vertigine, e di cui ora è il preludio, ora sintomo concomitante, e per-

---

(1) Pochi mesi dopo aver io lasciata quest' infelice in discreta calma diventò anassarcatica e morì d' idrope di petto.

ciò cade qui a proposito di farne qualche cenno.

L' apoplessia, che a ragione si ritiene fra le più terribili malattie, perchè o prontamente finisce colla morte o sminuisce il senso ed impedisce l'esercizio d'una o più funzioni, fu dalla più rimota antichità fino a noi l'oggetto di molte grandi ricerche e dispute fra i medici, senza che sul trattamento della medesima, e sulle cagioni che la producono siasi sparsa gran luce.

Il sorprendere tanto i deboli quanto i forti, sì i pingui come i magri, dopo il digiuno quanto dopo la crapola, tanto i dediti a lunghe veglie e vita attiva quanto coloro che menano una vita sedentaria e dormono molto, tanto dopo gravi perdite di umori quanto nella soppressione delle perdite abituali; tanto in un clima ed in una stagione quanto in altri luoghi e tempi; il ritrovare dopo l'apertura e l'esame rigoroso dei cadaveri d'apopletici, ora effusione di sangue, or di siero, or la traccia di altri vizj al cervello o ad altre parti, ed il più delle volte nessun' alterazione sensibile nè al cervello, nè alle altre parti, ha lasciato e lascia tuttora i medici nel desiderio di meglio conoscerla e curarla.

I trattatisti dell' apoplessia fecero della medesima tante divisioni quante sono o si credono le cagioni che l' hanno prodotta. La principale e più utile divisione è in apoplessia *sanguigna*, e in *sierosa* o linfatica. La prima è la più frequente. A distinguere però l' una dall' altra, più dei sintomi che sono tra loro conformi, fornisce qualche lume la cognizione delle precedenze, del metodo di vita e del temperamento dell' infermo. Il salasso, la purga, l' alta positura del capo riescirono utili nella prima; le sostanze spiritose, le corroboranti, i sinapismi, i vescicanti e simili nell' altra. Questo trattamento poi vuole essere modificato e variato secondo la natura dei sintomi, delle cagioni, e l' effetto dei mezzi impiegati. Ma questa distinzione pratica e giudiziosa seguìta e proposta dai sommi pratici e scrittori, non è ora forse la più conosciuta, essendo costume generale l' incominciare indistintamente la cura coi salassi, e prima del medico si chiama frequentemente il chirurgo.

Codesto metodo non s' impiegò nè s' impiega impunemente poichè costò la vita a molti, ad altri la perdita permanente della salute, come i trattatisti di questa malattia

sagacemente ci dimostrano e cogli esempj e coi metodi diversi che propongono: ed io sono stato testimonio d' apoplessie leggieri divenute gravi e mortali dopo il salasso; e parecchj pratici di merito mi hanno assicurato d' avere più volte nella loro pratica veduta simile catastrofe. Molti poi si rammenteranno d' aver veduti apopletici con qualche offuscamento d' idee, difficoltà a parlare, torpore d' uno o più arti, che quasi fulminati perdettero al momento l' uso della loquela, del senso e del moto sotto al salasso. Simili esempj sono frequenti e noti anche al volgo.

Da tutto ciò ne deduco che non si deve indistintamente trar sangue nell' apoplessia; che nella *sanguigna* è salutare anzi unico rimedio in cui riporre la speranza di salvare l' ammalato; e che nella *sierosa* è dannosissimo. Nell' apoplessia sanguigna poi non si devono molte volte ripetere i salassi, imperocchè alcuni di questi opportunamente fatti possono procurare perfetta guarigione, laddove molti indeboliscono il sistema tutto e specialmente il nervoso, per cui le paralisi incurabili e più gravi malori ne sono la conseguenza.

Art. III.

Del salasso nell' asma.

Non solo nella respirazione difficile per infiammazione di petto, ma ogni qualvolta la respirazione si rende faticosa con qualche tensione nel polso, siavi o no febbre, il salasso è il rimedio a cui senza esitare si ricorre: e siccome fra le malattie di questo genere l' asma è la più frequente, e quella in cui si fa maggior abuso del salasso, così di questo soltanto faremo parola.

Il sintomo principale dell' asma è una difficoltà di respirare continua o periodica.

Fanno i pratici varie distinzioni dell' asma: la più ricevuta è in asma *umido* e in asma *secco*. Nel primo gli sputi sono catarrali o puriformi, nel secondo mancano o sono salivali. I parossismi vengono a distanze indeterminate l' uno dall' altro, la loro forza e durata è varia. In sulla sera e nella notte sorprendono più facilmente o si fanno più gravi. Talvolta la difficoltà di respirare è abituale, ma annovi delle esacerbazioni che ne costituiscono il carattere.

Le cagioni dell' asma sono varie e molti-

plici. Il principio gottoso o reumatico che si getta sul petto, il retrocedimento delle affezioni cutanee, il disseccamento delle ulceri, la soppressione dei flussi abituali, la cattiva conformazione di petto, i vizj dell' organo della respirazione e delle parti vicine, l' inspirazione di vapori minerali o di calce o di altre sostanze infeste al polmone lo producono. Moltissime volte poi è sintomo delle affezioni isteriche, ipocondriache, della cachessia e di altre malattie.

Chiaro si vede che il trattamento d' una malattia prodotta da tante cagioni diverse e che nasce sotto stati così opposti del sistema, debb' essere variamente modificato secondo le cagioni, e sempre diretto a distruggere e togliere le medesime, o l' effetto ove la cagione sia irremovibile.

Tale è in fatti la norma proposta e seguita dai sommi pratici e da Floyer specialmente, il quale fu per trent' anni travagliato dall' asma, e fatte tutte le più accurate indagini, gli studj ed i tentativi possibili per liberarsene, scrisse su questa malattia il miglior trattato pratico che esista (1). Egli attri-

(1) *Floyer, De l'Asthme.*

buisce quasi sempre alla pletora falsa (1), ossia rarefazione del sangue, i sintomi di pienezza e d' ingorgamento dei vasi che presentano gli asmatici sotto l' accesso, quindi proscrive il salasso fuori del caso di pletora vera e minaccia di soffocazione: *La saignée* (2) dice, *remédie à la plethore; mais elle soulage très-peu les vieux asthmatiques, et ne doit être mise en usage que dans les plus violens accès, et nullement dans les accès ordinaires.*

E vuole che si calmi l' espansione e rarefazione del sangue coll' aria fresca, colle bevande fredde acidule, nitrate, o rendute aperitive con altro sale neutro ed ossimele. Il vomito facile e moderato diminuisce sempre in forza e durata l' accesso, onde cerca di promuoverlo con qualche cucchiajo d' aceto od ossimele scillitico, o col vellicare le fauci colle barbe d' una piuma. Emetici più forti sono pericolosi perchè producono grandi sforzi di vomito, sotto ai quali cresce l' affanno e l' oppressione.

Nel primo giorno d' accesso non sommini-

---

(1) Vedi cap. IV, art. I, § 3.

(2) *Floyer, De l'Asthme, pag.* 116.

stra cibi o tutt' al più qualche leggiera panatella fredda, o *rossumata* coll' acqua ed aceto. Nel secondo giorno a fine di facilitare l' espettorazione fa prendere qualche cucchiajo d' un loc fatto con olio, sciroppo ed ossimele scillitico.

Proibisce il movimento, le fregagioni, il calore, i rimedj spiritosi e narcotici, gl' irritanti esterni, in somma tutte le cose che riscaldano, perchè rendendo più celere la circolazione aumentano la malattia.

Il sig. G. B., affetto da abituale dispnea per broncocele e varici delle vene del collo, nell' inverno del 1809 s' ammalò. Chiamato a visitarlo dopo mezza notte lo ritrovai sedente sul letto, ansante, con respirazione molto affannosa, faccia gonfia, livida, occhi turgidi, iniettati di sangue, in una parola era minacciato di soffocazione; il calore della pelle era febbrile, il polso gonfio vibrante, l' orina scarsa flammea, e la temperatura della stanza calda. Da un' ora circa aveva avuto un salasso, ma senza sollievo. Feci subito aprire gli usci e le finestre e prontamente l' ambiente si raffreddò, essendo il freddo di quella notte a nove gradi sotto al gelo, e l' ammalato fu al momento sollevato. La respirazione si fece meno affan-

nosa; la turgenza della faccia, il calore della pelle, la gonfiezza e vibrazione del polso diminuirono, e l'ammalato che pochi momenti prima per il grave affanno non poteva parlare, accusò di sentirsi molto ristorare dall'aria fresca. Alla mattina rinnovai il salasso e prescrissi delle polveri composte di un grano di digitale e dieci grani di nitro da prendersi una ogni due ore, e limonea per bevanda. Verso sera le orine incominciarono a fluire in copia e si manifestò scarsa espettorazione di materia salivale viscosa. Il vitto fu di alcune panatelle fredde. Con questo trattamento l'ammalato in sei giorni fu convalescente.

Nella state sorpreso da nuovo accesso d'asma, con minaccia parimente di soffocazione, ottenne sollievo da un salasso e dall'uso delle suddette polveri di digitale e nitro; ma il maggior vantaggio lo dovette alla bevanda gelata ed ai sorbetti di cui fece uso fino alla guarigione. La malattia però fu di più lunga durata essendo la stagione meno favorevole a togliere ed impedire la facile espansione e rarefazione del sangue.

Nel 1809 chiamato a visitare la signora F. B., d'anni 25 circa, di gracile temperamento, la ritrovai sedente sul letto con respi-

razione breve, affannosa, calor febbrile, polso pieno, vibrante. L' orina emessa sotto l' accesso era scarsa, flammea. Avuto riguardo al temperamento ed all' abito di corpo floscio dell' ammalata, sperai di ottenere vantaggio dal promuovere, ad imitazione della pratica di Floyer, qualche vomito moderato, quindi prescrissi due grani di tartaro stibiato in sei once d' acqua da prendersi a cucchiai finchè si manifestasse qualche vomito. La persona che assisteva l' ammalata per isbaglio le diede tutto il rimedio in una volta. L' ammalata ebbe a principio qualche incitamento al vomito, indi cadde in deliquio. Pochi momenti dopo veduta da me aveva faccia pallidissima, polsi piccoli appena percettibili, calore della cute minore del naturale, sudori parziali alla testa e deliquj continui. La respirazione non era più affannosa. Feci subito richiesta di qualche liquore spiritoso e mi fu portato dell' alchermes di Firenze, di cui le ne diedi sei cucchiai in pochi minuti, dopo di che si riebbe da quello stato di sommo abbattimento; vomitò molte materie, e nel giorno successivo l' ammalata era guarita.

Nell' anno 1810 fu sorpresa da un nuovo accesso d' asma, e sebbene l' emetico avesse

nell'anno antecedente troncato subito l'accesso, pure rammentandomi del pericolo di mortal sincope a cui portò l'ammalata, non ebbi coraggio di usarlo nemmeno a minor dose, ed in vece prescrissi le sopraddette polveri di digitale e nitro, e bevanda fredda, conservando fresco l'ambiente della stanza. Prontamente fluirono orine in copia, l'affanno diminuì, e l'ammalata in pochi giorni fu convalescente.

Questa signora aveva alcuni anni prima di già sofferta qualche volta l'istessa malattia, che curata col salasso, indi con misture d'acqua d'issopo o di finocchio e liquore di corno di cervo ha fatto un corso lungo e pericoloso.

Queste osservazioni combinano pienamente con quelle di Floyer, e dimostrano che i rimedj capaci a togliere l'espansione del sangue e promuovere le orine costituiscono la principale terapia di questa malattia, e che il salasso, eccetto il caso di pletora o d'infiammazione, debb'essere limitato alla minaccia di soffocazione, diminuita la quale, coi mezzi opportuni se ne procurerà la risoluzione.

In casi consimili ai da me narrati io ho veduto più volte far replicati salassi in poco tempo senza troncare la malattia, la quale

fece d' ordinario un corso lungo e grave, e coloro che non furono vittima dell' idrope di petto, non ottennero per lo più che languida e mal ferma salute (1).

---

(1) Sulla virtù della digitale quantunque la maggior parte dei medici convengano, pure parecchi pratici dicono di non averne ottenuti i decantati effetti. Io mi sono trovato bene dall' unione della digitale al nitro, e senza occuparmi di dimostrare se piuttosto all' uno che all' altro rimedio se ne debba il vantaggio, se a tutt' e due, o se dalla loro unione ne risulti un composto più attivo, posso assicurare d' avere nella mia pratica ottenuto da questa combinazione sorprendenti effetti e guarigioni specialmente nell' idrope di petto e nell' anassarca con idrotorace incipiente. E mi rammento soprattutto il caso del sig. N. N. ottuagenario, che da sei mesi aveva anassarca così enorme che io non vidi mai l' eguale; la respirazione era affannosa, il polso pieno, vibrante, l' orina scarsa e satura; non poteva coricarsi in letto, nè muoversi senza pericolo d' essere soffocato, per cui era costretto a stare sempre seduto su d' una scranna. Avendo inutilmente fatto uso di molti rimedj e per lungo tempo, ne aveva sospeso affatto l' uso, e stava con rassegnazione attendendo il termine de' suoi giorni. Da me veduto in questo stato gli prescrissi le su descritte polveri di digitale e nitro, da prendersi una ogni due ore, e portai gradatamente la dose della digitale fino a tre grani e mezzo per volta. Dopo un giorno e mezzo di cura le orine incominciarono a farsi chiare ed abbondanti, in seguito fluirono in una quantità prodigiosa, ed in sette od otto giorni si dissiparono tutti i segni d' anassarca e d' idrotorace, e fu convalescente. In tutto il tempo della cura l' ammalato continuò la solita sua dieta, che era la cioccolata alla mattina, frittura o lesso di vitello con due bicchieri di vino a pranzo, a cui aggiunse a mia istanza

Ma ritornando al salasso anche Hoffmann parlando del medesimo nell' asma disse (1), che solo conviene quando la malattia *a nimia sanguinis mole vel crassitie conjuncto cordis polypo, vel ab excretione sanguinearum suppressione fovetur.*

Forse taluno opporrà che dal salasso si ottiene pronto sollievo. Ciò è vero il più delle volte, ma è altresì verissimo che procura una calma passeggiera, ed in vece di coadiuvare alla guarigione la rende più difficile e dispone a più gravi e frequenti parossismi, ed a guai maggiori. Per la qual cosa fuori del caso di pletora vera non sarà conveniente l' impiegar questo presidio che nella grave minaccia di soffocazione onde acquistare tempo.

Lo stesso avvertimento ci viene dato anche da Sauvages (2): *Phlebotomia mire levat, sed*

---

l' uso giornaliero di moderata dose di asparagi.

Debbo avvertire che nelle idropisie da me curate l'effetto diuretico delle accennate polveri non si manifestò che un giorno e mezzo circa dopo l' uso delle medesime; e che ho osservato riescire specialmente proficue quando eranvi i segni di minacciata od incipiente effusione di linfa al petto, e la respirazione era affannosa, il polso pieno, vibrante.

(1) *Med. Rat.*, *t.* 4, *part.* 3, *pag.* 156.

(2) *Sauvages*, *Nosologia. De Asthmate.*

in extrema anhelatione est adhibenda, non in vulgaribus accessionibus, ne successu temporis hydropem accersat.

Quarin (1) determinò il caso in cui il salasso moderato può essere utile nell' asma, gridando al medesimo tempo contro coloro, che sedotti dalla momentanea calma che procura, l'impiegano troppo frequentemente con aumento della malattia e spesso colla produzione dell' idrope: *Momentaneam quidem opem sæpe sanguinis eductio præstat, sed brevi omnia in pejus ruunt hydropsque accersitur.*

L' idrope di petto presenta spesso le apparenze dell' asma esacerbandosi come per accessi. L' asma umido passa pure facilmente all' idrope di petto, e tanto nell' uno quanto nell' altro caso il salasso solleva per qualche momento l' ammalato, ma facilmente lo porta alla tomba.

Nell' inverno del 1811 capitato un chirurgo nella casa della signora F. C., sessagenaria, ed abitualmente dispnoica per cattiva conformazione di petto, ma che aveva discrete forze e buon appetito, ed esplorato il di lei polso dichiarò che era forte, e perciò necessitava un sa-

(1) *Animadversiones in divers. morb. cronic.*, pag. 83.

lasso, che fece abbondante. Alcuni giorni dopo per la stessa cagione ne rinnovò un secondo. Da quel punto l' ammalata perdette le forze, ed una settimana dopo chiamato io premurosamente a visitarla la ritrovai con anassarca ed i sintomi di grave idrope di petto. L' uso della digitale e del nitro promosse copioso flusso d' orine colla cessazione di tutt' i sintomi, ma non potè mai riacquistare le primiere forze. Molti mesi dopo ricadde nella medesima malattia e da varj rimedj ottenne vantaggio, ma non mai intera guarigione. Una notte essendosi fatta molto difficile la respirazione fu chiamato il medico più vicino che le fece trar sangue, e due giorni dopo improvvisamente morì. Anche Morgagni (1) riferisce la storia di due casi funesti pel salasso fatto nell' affanno di respiro da incipiente idrope di petto.

---

(1) *De causis et sed. morb.*, *epist.* 16.

Art. IV.

Del salasso nei mali nervosi, isterici ed ipocondriaci.

Avvi una classe di mali d'un genere particolare detti *nervosi*, la cui frequenza sembra essere in ragione del lusso e della mollezza. Sono perciò comuni alle grandi città ed ai ricchi popoli, mentre sono quasi sconosciuti al popolo agricola e dedito ad una vita laboriosa e ad un vitto frugale.

Meritano questi mali tutta l'attenzione del medico, perchè gli agi della vita, e più di tutto il metodo introdotto di aprire la vena in quasi tutte le malattie, gli ha renduti tra di noi comunissimi (1), e perchè l'egual metodo applicato troppo agevolmente a queste stesse malattie le rende oltremodo gravi e di difficile guarigione.

A quali alterazioni e modificazioni morbose possa andare soggetto il sistema dei nervi ed il cervello, le indagini de' medici più insigni non l'hanno sufficientemente dimostrato.

Sappiamo però per osservazione costante

---

(1) Vedi cap. IX.

non esservi malattia nè apparato di sintomi, di cui un' affezione de' nervi non ne possa prendere le apparenze. Così l' alienazione di mente più o meno grave, continua o periodica, le convulsioni parziali od universali, la rigidità dei muscoli d' una o più parti o di tutto il corpo, dolori più o meno spasmodici, ansietà, affanno, sensazione di strozzamento alla gola, palpitazioni violenti, asfissia, deliquj, sincopi, alternative di caldo e di freddo, perdita del moto, abolizione od alterazione d' uno o più sensi, sviluppo di flati, sconcerti di stomaco, e delle funzioni tutte, or somma tristezza e timore, or pari allegria, coraggio e tranquillità, ecc., non sono sovente che il risultamento d' una lesione particolare al sistema dei nervi ed al cervello. Queste lesioni particolari hanno ricevuto tanti nomi quanti sono i sintomi che le accompagnano e caratterizzano. I principali però sono *mania*, *isterismo*, *ipocondriasi*, *convulsioni*, ed *epilessia*.

Altre volte poi questi mali non sono che sintomi secondarj di altre malattie, prodotti da un incognito consenso delle parti e dei visceri col cervello e coi nervi, ed in allora null' altro indicano se non il diverso grado,

e la qualità della malattia e del temperamento dell' ammalato.

Se sulla conoscenza e cura delle altre malattie non sempre avvi gran luce, intorno ai mali de' nervi si può dire che siavi la più grande oscurità, cosicchè a ragione vennero chiamati *opprobrium medicinæ et medicorum*.

Non è che coll' investigare e scoprire le cagioni di questi mali che si acquista qualche lume sulla natura dei medesimi. Nel distruggere e rimuovere le cagioni consiste la cura, come ci avverte Tissot (1). *Le remède de la cause est celui de la maladie.*

Le cagioni sono molte e tra loro diverse, gravi e leggieri, cognite ed incognite. Fra le principali che predispongono a queste malattie e le producono, si annoverano una naturale od acquistata sensibilità, il languore delle forze e delle funzioni, l' abuso del cibo e della bevanda, la loro nociva qualità, il caldo, il freddo, l' umido, l' intemperie delle stagioni, la vita troppo agiata e sedentaria, il sonno protratto, le lunghe veglie, le perdite copiose di sangue, di umori, l' abuso di Venere, la ritenzione, difficoltà o soppressione della me-

(1) *Tissot, Traité des nerfs, chap.* 13, *art.* 3.

struazione, le gravi e lunghe malattie, tutte le affezioni cutanee e reumatiche svanite, i vermi, i dolori da qualunque cagione prodotti, i calcoli biliari, renali, le escrescenze, i tumori che irritano o comprimono i nervi ed il cervello, le lesioni violenti fatte a queste parti, la forte tensione dello spirito, l' immaginazione viva esaltata e le passioni tutte.

Da ciò ben si comprende che la cura deve essere varia quanto ne sono diverse le cagioni; quindi ora il vitto, il metodo di vita ed il clima diverso, ora i tonici, gli spiritosi, ora la purga, ora il salasso, ora i rimedj dalla prima malattia indicati, ora la distrazione e la calma delle passioni ed il risvegliarne delle opposte vi rimedieranno.

Ma sia per l' oscurità in cui siamo tante volte sulle cagioni che hanno prodotta questa sorta di mali, ovvero che essi dipendano da vizj di conformazione o da gravi incurabili lesioni locali, o siano ereditarj o contratti sino dalla nascita, o che per la lunga loro durata abbiano fatto delle gravi ed indelebili impressioni sopra il sistema nervoso, ovvero per qualche altra cagione che noi non sappiamo assegnare, vediamo bene spesso che i rimedj impiegati non che giovare sono sovente nocivi,

per lo che siamo in necessità di attenersi ai mezzi palliativi e diretti a calmar soltanto i più molesti sintomi, oppure anche a raccomandare all'ammalato la sola regola nel vitto, aspettandone la cura, se questa è possibile, dalla natura e dal tempo. Ed in fatti ove tutti i rimedj riescirono inutili fu molte volte salutare medicina il seguire il precetto di Montano, citato a proposito da Hoffmann (1): *Fuge medicos et medicamenta facileque convalesces.* In simili casi dice Galeno (2): *experientia docet eæ quæ prosunt, quæque nocent.*

Questo è il metodo di cura che viene proposto dai migliori scrittori delle malattie dei nervi, come Whytt (3), Boerhaave (4), Raulin (5), Tissot (6), ed altri.

Recherà dunque, ed a ragione, sorpresa che in una malattia la quale richiede un metodo di cura così vario e diverso, sia in adesso diventato comune l'uso del salasso,

---

(1) *Med. Rat.*, *t.* 4, *part.* 3, *pag.* 1193

(2) *Lib.* 1 *in Hip. de humor.*

(3) *Maladies des nerfs.*

(4) *De morbis nervorum.*

(5) *Maladies de vapeur.*

(6) *Traité des nerfs.*

rimedio necessario ed utile solamente quando dipende od è accompagnata da vera pletora. Questo caso poi è tanto raro che ha indotto molti medici, ai quali forse non occorse mai di riscontrarlo in pratica, a proscrivere sempre il salasso dalla cura di queste malattie, del che giustamente si dolse Tissot dimostrando che talvolta è di molta utilità. *Si l'on se rappelle*, dice (1), *que les maux des nerfs viennent bien plus souvent d'épuisement, de cacochimie, d'âcreté, de bile épanchée, de mucosité détruite, de nutrition lésée et de relâchement, que d'excès de nourriture, de surabondance de bon sang, d'inflammation ou d'engorgement sanguin, on comprendra aisement comment il y a un grand nombre de maux de nerfs dans lesquels la saignée ne convient pas et comment il est arrivé que plusieurs médecins, qui avoient vu généralement des cas du premier genre, ont établi que la saignée étoit toujours nuisible dans les maux de nerfs.*

Ma se l' illustre Tissot vivesse ai giorni nostri, in cui alcuni sostengono che i mali ner-

(1) *Traité des nerfs*, *chap.* 13, § 3.

vosi sono tutti di diatesi stenica, cioè di natura flogistica, e la pluralità meno scrupolosa nel distinguerli da quelli di altro genere dichiara facilmente reumatici i sintomi che gli accompagnano o costituiscono, e quindi tanto gli uni quanto gli altri impiegano con molta facilità e frequenza il salasso più o meno replicato, sono certo che farebbe ai medici un rimprovero ben diverso, ed in vece di querelarsi di qualche salasso risparmiato, alzerebbe l'autorevole suo grido contro le migliaja che inopportunamente si prodigalizzano.

Whytt (1) considera le perdite di sangue e la sua cattiva qualità fra le principali cagioni dei mali isterico-ipocondriaci, e nella cura si occupa specialmente dei mezzi capaci a riparare le forze, la perdita degli umori, o migliorarne la loro qualità, limitandosi a proporre il salasso nei pochi casi di vera abbondanza di buon sangue.

Anche Hoffmann (2), Lieutaud (3) e molti altri, parlando delle diverse malattie nervose, dicono che la cavata di sangue fuori del caso

---

(1) *Maladies des nerfs.*

(2) *Med. Rat.*, *t.* 4, *par.* 3, *Doct. spasm. et convuls.*

(3) *Med. prat.*

di vera pletora è sempre inutile e pericolosa. Unanimamente adunque s' accordano i più insigni pratici nel credere molto raro il bisogno del salasso nei mali nervosi, non mai necessario anzi sempre pericoloso il ripeterlo molte volte. Ma queste verità pare che ora si conoscano assai poco.

Conchiuderemo perciò col miglior trattatista dei mali dei nervi (1): *La saignée nuit dans les maux de nerfs comme dans toutes les maladies chroniques, qui ne dependent pas de la pléthore ou des engorgement sanguins; et les saignées extremement réitérées, nuisent toujours, et prouvent bien moins la nécessité réelle de tirer beaucoup de sang dans certain cas, que l'incapacité du médecin, qui se vante de ces saignées, comme d'actes héroïques, à découvrir des moyens plus assurés ou son indolence à les appliquer.*

D' esempio ne siano i seguenti casi. Una giovine nubile di gracile temperamento, ma che in vita sua non soffrì che qualche leggier incomodo per ritardata o difficile mestruazione, fattasi emottoica in seguito a tosse trascurata, fu trattata con generosi salassi. Subito

(1) *Tissot, Traité des nerfs, chap. 13.*

dopo la sesta emissione di sangue fu sorpresa per la prima volta da convulsioni epilettiche, le quali si rinnovarono con tanta forza dopo il settimo e dopo l'ottavo salasso, che l'una e l'altra volta si temette di perderla. L'emottisi era quasi cessata, ma le convulsioni si rinnovavano con frequenza. Si propose da taluno cambiamento di cura, cui si oppose il medico curante, nella persuasione che le malattie convulsive si devono trattare coi debilitanti, e portò il numero dei salassi al di là dei venti con sommo pericolo della vita di questa infelice, la quale nel maggior grado di debolezza si trovò libera dalle convulsioni, ed il medico si vantò d'aver vinta una grave epilessia con molti salassi. Dall'esposta storia comprendesi che questa epilessia non fu che una conseguenza dei salassi, giacchè sopravvenne a malattia inoltrata, subito dopo la rinnovazione del salasso, e quando per la molta perdita di sangue era talmente indebolita l'ammalata, che da altri medici si propose cambiamento di cura. Nè è cosa nuova in medicina, anzi è frequentissima specialmente nelle persone deboli, irritabili, o divenute tali per le perdite sanguigne, il vedere dopo il salasso sopravvenire convulsioni, che la rinnovazione

del medesimo rende più frequenti e forti. Come poi dopo più di venti generose emissioni di sangue siano cessate le convulsioni non è difficile spiegarlo, ben sapendo che talvolta ad un grado di debolezza si manifestano; e che diminuiscono e cessano ad un grado maggiore; ed in fatti quest' infelice ritrovasi da quel punto in uno stato di tanto languore del sistema e di tutte le funzioni, che non lascia speranza che possa ricuperare nè la salute nè le forze.

Fu per altro questo medico meno infelice d' un altro, che trattando con molti salassi e dosi enormi di rimedj purgativi drastici e di altro genere un' epilessia venuta in seguito ad uno spavento in una giovine d' anni 18 vivace e di ottimo temperamento, la ridusse ad avere gli accessi così frequenti che poche ore aveva di calma fra la giornata. A misura che si ripetevano i salassi, ed accrescevasi la dose dei rimedj gli accessi si rinnovavano con maggiore frequenza e fierezza, le forze decadevano sempre più, il color roseo della faccia, delle labbra si convertì in color di cera, l' occhio si fece languido, la voce fioca, tutto il corpo diventò floscio con leggier tumidezza della cute e sensibile edema alle gambe, perdè

la capacità a sostenersi in piedi, la respirazione si fece pesante, il ventre abitualmente meteorizzato e dolente, e dopo settantatrè salassi avuti in un anno e mezzo di penosa esistenza sopravvenne uno sbocco di sangue, e cessò di soffrire. Ciascun salasso oltrepassò sempre la libbra, ed uno per imprevisto accidente fu tanto enorme che portò minacciosa sincope per due giorni. In tutto il tempo della malattia non ebbe qualche calma se non quando fu lasciata senza rimedj o ricusò di prenderli. Questa calma era la voce della natura che addomandava riposo e cambiamento di metodo . . . .

CAP. VI.

Del salasso nella gravidanza.

Il pregiudizio radicato nel volgo, e consolidato da parecchj medici o per persuasione o per servile condiscendenza, che nella gravidanza, e specialmente in certi tempi della medesima sia necessario il trar sangue è cagione che molte donne a certe epoche della gravidanza, e soprattutto sopravvenendo loro qualche incomodo, si facciano salassare. È tanto generale

in città questo costume che più spesso si raccomandano alle levatrici per l' approvazione ed al chirurgo per l'esecuzione anzichè al medico.

Le levatrici poi sono generalmente così arroganti che credono di loro diritto il regolare la gravidanza e pronunciare se sia e quando necessario questo presidio. Premettono però sovente l' esplorazione dell' utero onde dare maggior importanza al loro giudizio ; e siccome credono che il diritto alla rimunerazione sia in ragione del detto e fatto , così parlano d' abbassamento di utero o di altra alterazione del medesimo e fin anco del polso che vogliono un tale soccorso , mentre non sanno cosa sia polso , non avvi la minima alterazione al sistema uterino , ed il più delle volte non hanno le cognizioni ed il criterio necessario per conoscere le parti che esplorano e le alterazioni delle medesime quando esistono. Questo metodo improprio di curare un sano non può essere appoggiato che alla ignoranza od ingordigia di guadagno di chi lo propone.

Ma che il salasso non sia punto necessario nella gravidanza è mostrato dall' esperienza di quei popoli e paesi ove le gravide non sono la vittima di questa moda. E basta get-

tare uno sguardo su quelle della nostra stessa campagna e dei monti specialmente dove la scarsità de' medici e dei comodi della vita insegnò loro a pazientare e trascurare i piccoli incomodi, per vedere che le gravidanze vanno felicemente al loro termine senza nemmeno si pensi a rimedj ed al salasso.

Al contrario nella città, dove i maggiori comodi della vita, ed in mancanza di questi, le pie istituzioni forniscono la più grande facilità ad avere rimedj e chi li consiglia, non avvi il più piccolo malore che tosto non si cerchi combattere, seppur non si aggrava, coi rimedj; e vediamo le gravide consigliarsi con persone dell' arte, usar farmaci e farsi trar sangue perchè travagliate da incomodi leggieri e naturali al loro stato di gravidanza.

Questa pratica pare appoggiata all' opinione che la gravidanza porti la pletora. Ma se ciò fosse vero dovrebbe questa essere comune alle donne della campagna come già predisposte per la maggior robustezza e per essere dedite ad una vita esercitata ed attiva, e non già alle abitatrici della città rendute deboli e soggette a continui sconcerti di salute dalla vita molle e sedentaria che menano, dall' aria meno pura e meno elastica che respirano, dai fre-

quenti patemi d' animo che le travagliano e da altre circostanze.

È attualmente in mia cura la signora F. B. a cui in undici gravidanze vennero fatti più di cinquanta salassi. In seguito a questo trattamento diventò abitualmente debole, molto pingue, ma d'una pinguedine floscia, e di continuo travagliata da mali isterici. Ora sta per finire la duodecima gravidanza, nella quale ebbe gli stessi incomodi come nelle precedenti, e dai quali seguendo i miei consigli si liberò sempre colla distrazione, colla tolleranza, e tutt'al più con qualche blando rimedio senza che mai siasi levato sangue. Avvenne però che alcuni giorni prima del parto, mentre stava bene, fu visitata dalla levatrice, la quale per dare importanza alla sua visita dichiarò che l'utero erasi molto abbassato e che bisognava farsi trar sangue. Spaventata a tale notizia vi acconsentì; nè tardo fu il pentimento, perchè un languore universale, la sopravvegnenza di forti guai isterici, dolori di ventre ecc. ne furono la conseguenza. Il riposo ed una mistura oppiata le ridonò la calma.

Anche Van-Swieten per il pregiudizio che domina in alcuni luoghi di trar sangue a principio, alla metà ed al finire della gravidanza

dice (1) d' aver veduto molte donne, e specialmente le delicate e le pallide, dopo questi salassi ad abortire o languire per tutto il tempo della gravidanza, partorire feti deboli ed avere lunghissimi puerperj. Si lagna quindi di quei medici, che più solleciti di conservarsi l' opinione pubblica anzichè del bene degli individui, secondano questo pregiudizio: *Medici ipsi famæ suæ nimis consulentis huic torrenti* (pregiudizio generale) *vix se audebant opponere: probe gnari enim erant, si quid sinistri contigeret postea illud unice attribuendum fore omissæ venæ sectioni; e contra si more solito sanguis mitteretur liberos ab omni culpa pronunciandos quidquid etiam postea fieret.*

L' illustre Frank grida contro l' opinione volgare ed il costume di molti medici di cavar sangue di quando in quando nella gravidanza o per la sopravvegnenza de' più piccoli incomodi onde prevenire l' aborto, perchè in tal modo si promuove. *Plures ego*, dice (2), *matres novi, quæ abortum, quem tali molimine* (venæ sectione) *avertere studuerant: incon-*

---

(1) *Comment. al Boerhaav.*, § 1297.

(2) *Delectus opusculorum*, *t.* 4, *pag.* 13, *Oratio de venæ sectionis apud puerperas abusu.*

sultis adeo venæ sectionibus constanter promovebant; e soggiunge che queste donne non portano a tempo il parto se non dopo aver seguito le sole leggi della natura, abbandonando questa perniciosa pratica, ed ogni altro rimedio; e conservando così la propria robustezza e quella del feto.

Non pretendo pertanto che si debba sempre proscrivere il salasso nella gravidanza, perchè in questa, come in qualunque altro tempo, possono sopravvenire i segni della vera pletora o dell' infiammazione che lo rendono necessario; ma ritengo per le dette ragioni, che il bisogno di trar sangue debb' essere limitato a questi casi; che il caso di vera pletora sia molto raro, che la maggior parte delle vertigini, gravezze di capo, palpitazioni, dei dolori, vomiti, cui vanno soggette le gravide, si vincono più facilmente col moderato esercizio di corpo, coll' impressione d' un' aria pura e serena, colla tranquillità d' animo, con un vitto semplice rinfrescativo, e col tempo, che coi rimedj; e che nella gravidanza regolare deve il salasso essere proscritto perchè non toglie gli incomodi, ma gli aumenta, e ne produce ove non ve ne sono.

CAP. VII.

Del salasso di precauzione e di abitudine.

Fra le stravaganti opinioni mediche, stravagantissima fu quella di credere necessaria per un determinato tempo in alcune epoche o stagioni dell'anno una cura particolare all'oggetto di conservare lungamente la salute e prevenire le malattie, quasi che esistesse nella macchina animale un fomite essenziale di malattia che dovesse più o meno presto svilupparsi, e che per non chiudere, come si dice, il nemico in casa fosse necessario annualmente il combatterlo ed espellerlo.

Consiste questa cura nell' uso della purga, del salasso e di decotti. L' epoca ordinaria di farla è in primavera.

Mentre si sa consistere la salute nell' equilibrio e regolare esercizio delle funzioni, e che tutto ciò che le altera può toglierla, fa sorpresa che collo sconcertare più o meno le funzioni colla purga, col salasso, coi decotti siasi preteso di prevenire quelle malattie che solo si possono allontanare con un' opportuna re-

gola di vita, evitando tutte le cagioni capaci a produrre qualche turbamento od alterazione del sistema.

Eppure furonvi tempi e luoghi nei quali ha preso tanto piede quest' opinione, che pochi erano quelli che non la seguissero, ed un insigne medico scherzando sulla grande influenza che sul finire del passato secolo aveva in Vienna, disse che in primavera non era colà possibile il ritrovare un barbiere, perchè in quel tempo erano tutti occupati a fare salassi ed applicare mignatte, coppette e clisteri.

L' influenza di questa moda si estese anche agli animali, d' onde ne venne l' usanza in primavera di salassare, purgare, e mandare in campagna a cibarsi di erbe i cavalli; usanza che si conserva ancora dalla pluralità delle persone, e da cui, a dir vero, di rado ne risulta gran male, perchè il danno di questo trattamento viene compensato dal riposo in cui si lasciano per tutto il tempo della cura.

E sebbene fra gli uomini, e specialmente tra di noi, abbia il salasso e la purga di precauzione perduto di credito e sia cosa generalmente conosciuta, che quando si gode buona salute, la miglior precauzione per conservarla è l' evitare tutte le cagioni che la

possono sconcertare, non manca tuttavia chi fa uso ed elogio del salasso e di altri rimedj in primavera od altro tempo.

L'assurdità di quest' opinione è tanto evidente che non merita più lunga discussione per conoscere l' inutilità ed il danno del salasso come di ogni altro rimedio senza un vero e presente bisogno. E Tissot parlando del salasso di precauzione dice (1): *Dans quelque état que ce soit, quelque robuste que soit le sujet, si la saignée n'est pas nécessaire, elle nuit.*

Quello che si disse del salasso di precauzione devesi dire dell' abitudine al medesimo, e di coloro che lo credono necessario o perchè da molto tempo non si sono fatti trar sangue, od avendo un anno od alcuni mesi prima avuta qualche malattia infiammatoria o d'altro genere lo credono necessario per prevenirne il ritorno.

Willis condanna il salasso di precauzione e di abitudine, e dice (2) non essere vero che questo salasso prevenga la pletora ed il biso-

(1) *Avis au peuple*, § 542.

(2) *Willis*, *Opera omnia. De hemor. et phlebot.*, *sect.* 3, *cap.* 1.

gno di ripeterlo, perchè osservò: *Quo familiarius quisquam phlebotomia utitur, eo crebrius hac indigebit: quippe sanguis ad plethoram evitandam emisso, massa reliqua denuo citius ad plethoram assurget;* ma soggiunge: *hoc modo fit quantitas ejus auctior licet crasis deterior.*

Dolèo e Van-Swieten ci fanno parimente rimarcare che i salassi di precauzione e di abitudine dispongono alla facile riproduzione del sangue ed alla pletora cacochimica (1).

Humbolt (2) e Gilbert (3) osservarono che il salasso di precauzione che faceasi agli Europei, sebben godessero buona salute, al loro arrivo alle colonie francesi e spagnuole, onde garantirli dalla febbre gialla, era in vece la principale cagione predisponente alla malattia.

Con questi sommi scrittori tutti i medici di buon senso convengono sul grave danno dei salassi di precauzione e di abitudine per il pericolo cui espongono di sconcertare la salute, e per la perdita permanente delle forze e della salute che sovente producono.

---

(1) Vedi cap. III, art. 7, e cap. IX.

(2) *Essais politique sur le Mexique.*

(3) *Maladies de S. Domingue.*

CAP. VIII.

Del salasso nelle malattie come rivulsivo e derivativo e specialmente nella soppressione dei flussi periodici, abituali, e nelle emorragie in generale, e di petto e d'utero in particolare.

Fra le cagioni che concorrono a rendere esteso l'uso del salasso, oltre le accennate, devesi annoverare l'applicazione d'alcune leggi fisiche all'economia animale, in vigor delle quali s'impiegò non solo per abbattere direttamente la malattia, ma anche per ottenere un effetto secondario, cioè per richiamare da parti lontane ed a spese delle medesime un afflusso e concorso generale del sangue al luogo della vena ferita, donde ne venne la teoria della *rivulsione* e della *derivazione*.

Uno de' principali fautori e promulgatori di questa teoria fu Bellini (1): disse egli: siccome è una legge idraulica che aperto un

---

(1) *Bellini, Opera omnia.*

canale comunicante con altri debba il fluido contenuto affluire da tutte le parti e con maggior celerità al luogo dell' apertura, così avviene che quando si apre una vena, il sangue di questa e delle vene vicine, non che quello delle arterie che lo forniscono, acquista un nuovo grado di celerità e si getta in maggior copia verso il foro aperto. Si fa in tal modo una grande derivazione o sia afflusso degli umori alla parte lesa, e gli altri vasi quanto più sono lontani ed hanno minor comunicazione col vaso aperto provano per questa cagione una rivulsione considerabile, o sia una diminuzione grande di umori, affluendo da tutte le parti il sangue al luogo della ferita.

Sopra questi principj si stabilirono quai canoni 1.° che nelle infiammazioni il salasso fatto vicino alla parte ammalata era dannoso per la derivazione che operava o sia maggior concorso d'umori alla medesima; 2.° che dovevasi fare il salasso nella parte più che si può lontana dalla lesa, perchè in forza della derivazione dal medesimo prodotta ne veniva una salutare rivulsione, cioè il maggior riflusso d'umori dalla parte ammalata.

Ma Senac (1) combattè la teoria di Bellini,

(1) *Vedi le Lettere pubblicate sotto il nome di Giulio Morisson.*

e pretese che il salasso in vece di derivare e portare maggior afflusso al luogo del taglio della vena, faccia anzi un effetto opposto producendo in questa maggior lentezza di circolazione: *Se in un canale*, dice, *che abbia dei fori collaterali che sortino dalla sua circonferenza si inietta dell' acqua*, *questa certamente si getterà con maggior forza nei canali collaterali se trova un ostacolo all' estremità del medesimo*, *ma se si leva l' ostacolo sforzerà meno le pareti che la rinchiudono ed entrerà con minor forza nei canali laterali. Ecco pertanto come il salasso levando quest' ostacolo diminuirà anzichè aumentare il circolo nei vasi vicini alla vena aperta.*

Senac però si è al pari di Bellini ingannato essendo entrambi partiti da leggi idrauliche, l' applicazione delle quali fatta ai fluidi animali, specialmente in istato sano, non regge. In questo caso poi più facilmente può condurre a gravi errori per l' oscurità in cui siamo sulla vera quantità del sangue concorsa alla parte affetta od infiammata, e sulle moltiplici cagioni capaci ad alterare lo stato della circolazione.

In fatti la legatura più o meno forte, le diverse commozioni d' animo, gli ostacoli non

facili a calcolarsi che il sangue può incontrare nel suo cammino, la sua qualità e quantità differente, il diverso grado di resistenza di questo o di quel vaso, le pulsazioni più o meno forti, l' apertura più o meno grande della vena, la maniera con cui sorte, la disposizione attuale della parte affetta, la maggiore o minore quantità del sangue estratto, i rimedj che contemporaneamente si usano, gli accidenti che sopravvengono, come deliquj, abbattimenti, convulsioni, e persino le situazioni ed i diversi movimenti del corpo possono portare della variazione nella distribuzione dei nostri fluidi e distruggere il paralello tra i nostri vasi ed i vasi idraulici.

Haller ben conoscendo quanto fossero insufficienti le leggi idrauliche applicate all' animale vivo, per illustrare questo punto di dottrina in controversia, ha fatte numerose e finissime sperienze sugli animali vivi, dalle quali risultò che il salasso accelera il movimento del sangue nelle arterie corrispondenti e vicine alla vena che si è aperta, ed in questo senso si può ammettere la derivazione, cioè che il sangue della vena aperta e delle vene ed arterie vicine deve accelerare il suo corso verso il luogo dell' apertura a cagione

della minore resistenza che incontra: che questi effetti vanno diminuendo in ragione della distanza dalla vena aperta, e che dopo un certo tempo cessano affatto da sè: ed effettivamente in vece di accrescersi la perdita a misura che sorte sangue, come dovrebbe succedere se fosse vera la teoria di Bellini, avviene il contrario, e tanto il flusso di sangue da emorragia, quanto quello da vena tagliata va gradatamente diminuendo ed in breve cessa affatto, deponendosi a poco a poco dell'umor linfatico trasparente sugli orli e nella circonferenza della ferita, e riempiendosi la medesima di un coagulo di globetti ammassati che ne costituiscono il trombo. Questo aumento parziale di circolazione poi non si mantiene che durante lo scolo del sangue, perchè arrestato questo, il movimento dei fluidi riacquista la sua primiera uniformità (1).

La teoria di Bellini adunque è insufficiente perchè fondata su principj idraulici, i quali non sono applicabili alle leggi animali, e perchè non calcola la resistenza che devono opporre le valvole alla rivulsione e derivazione

---

(1) *Haller, Sur le mouvement du sang et sur les effets de la saignée.*

del sangue. Il danno e la falsità della medesima risulta poi all'evidenza dalle osservazioni di Haller, dalle quali se ne deduce una conseguenza opposta, cioè che il vantaggio del salasso è maggiore quanto più è fatto vicino alla parte lesa, perchè sottraendo direttamente sangue, si diminuisce la quantità degli umori a questa affluiti, e in tal modo si calma e scioglie con maggior prontezza l'infiammazione e l'ingorgamento sanguigno. Con Haller convengono tutt' i grandi pratici che i salutari effetti della cavata di sangue saranno maggiori quanto più vicino alla parte affetta viene fatta.

Le più gravi malattie ed infiammazioni, e specialmente i dolori reumatici, che quasi per incantesimo guariscono in sequela alle emissioni locali di sangue, dimostrano manifestamente essere una verità medica che il vantaggio del salasso è maggiore quanto più vicino alla parte lesa si eseguisce.

Ma l'influenza della teoria della rivulsione e derivazione non limitossi alle sole infiammazioni. Questa si estese a molte altre e diverse affezioni del sistema.

Quindi i fautori di detta teoria che nella infiammazione dell' utero tanto paventano il salasso al piede, lo raccomandano nell' ame-

norrea o sia ritenzione o soppressione dei mestrui qual sicuro rimedio all'oggetto di ottenerne un effetto rivulsivo. Ma il credere che la mancanza d' una quantità sufficiente di sangue all' utero sia sempre la cagione della ritenzione o soppressione dei mestrui, e che il salasso al piede debba promuoverli, determinando all' utero maggior afflusso di sangue, sono principj non meno falsi che dannosi, perchè contrarj al fatto, ed alle regole di ben curare.

È l' esame delle cagioni che deve illuminare sul trattamento di questa malattia. Se la ritenzione o soppressione dei mestrui dipende da copiose perdite di sangue, da cachessia, da diatesi scrofolosa, da qualche vizio erpetico umorale, da cattive digestioni; la cura dovrà essere diretta a vincere dette cagioni con una dieta nutriente, coll' uso dei corroboranti, della china, del ferro, rabarbaro, col tener purgate le prime vie, col moto, esercizio di corpo, colle fregagioni, coi raddolcenti e simili. Si adopreranno insomma quei mezzi che la diversa natura del male e le circostanze particolari ed individuali dell' ammalata richiedono onde rinforzare il solido, correggere la qualità degli umori, e così distruggendo la

cagione della malattia ottenere il ricuperamento della salute e la comparsa dei flussi mestrui.

Il salasso nei suddetti casi anzichè essere vantaggioso rende più grave la cagione della malattia, e vie più infelice la condizione dell' ammalata (1). Questa verità fu assai bene avvertita da Van-Swieten (2): *Quandoque in pallidis virginibus supprimantur menses in quibus adest fere sanguis ruber .... Magna hinc etiam requiritur in curatione diversitas: plethora enim sanguinis missionem indicat; cachochimia sæpe longe aliis remediis opus habet... in talibus puellis si cura plethoræ tentetur omnia in pejus ruunt: emendanda enim est hæc cachochimia.*

Quando poi la ritenzione o soppressione dei mestrui dipende od è accompagnata da pletora, il salasso ovunque fatto dissipa spesso gl' incomodi che l' accompagnano.

Non si dee però negare che il salasso al piede sia per il concorso di altre circostanze in alcuni casi preferibile, e sovente non sia riescito più efficace che fatto in altra parte a richiamare o produrre i mestrui mancanti

---

(1) Vedi cap. IV, art. 1, § 2.

(2) *Comment. al Boerhaav.*, § 1285.

o soppressi per freddo preso, spavento e simili cagioni. Nego soltanto che debbasi questo vantaggio ad un effetto rivulsivo del sangue nel senso voluto dal Bellini. Imperciocchè, la cosa sta anzi al rovescio, dovendosi l' utilità del salasso al piede ad un effetto opposto, cioè all' accresciuto movimento ed alla diminuzione del sangue nei vasi degli arti inferiori ed in quelli dell' utero coi quali comunicano, per cui il sangue acquista nell' utero libera circolazione, e detta escrezione ha luogo. Una gran parte però di questo effetto si deve al bagno caldo del piede che contemporaneamente s' impiega, il quale riscaldando ed ammollendo le estremità inferiori è cagione che i vasi delle medesime si lascino più facilmente distendere dal sangue, e la circolazione si faccia in queste più libera e spedita. Questo maggior movimento del sangue accresciuto poi anche dal salasso, si estende facilmente fino alle estremità vascolari dell' utero leggermente ostrutte, le quali lasciano perciò più libero il passaggio al sangue, e la mestruazione si ristabilisce.

Agisce dunque la cavata di sangue in simile caso non altrimenti che un salasso locale, maggiore essendo e più sicuro l' effetto quanto più vicino alla parte lesa si eseguisce.

In fatti a fine di facilitare ed accelerare la circolazione nelle estremità vascolari uterine nella soppressione dei mestrui si raccomandano, e riescono di tanto vantaggio nel richiamarli, le fregagioni alle gambe e cosce, i semicupj e pediluvj caldi, le coppette asciutte alla parte interna delle cosce, ed ove questi mezzi non bastano ed il caso sia urgente, le coppette incise alla detta parte, le mignatte alle parti genitali, all' ano, ed il salasso.

Quello che si disse dell' amenorrea s' intenda della soppressione di qualunque flusso abituale.

Dove però la teoria della rivulsione e derivazione fece specialmente sentire il suo influsso, ed, a mio credere, produsse più sinistre conseguenze, fu in un genere di mali che da sè solo avrebbe dovuto bastare a dimostrare la falsità della medesima, vale a dire nelle emorragie. Imperciocchè, volendo stare attaccati ai principj di questa teoria si dovrebbe nelle emorragie proibire anzichè proporre il salasso per non aumentare la perdita del sangue: ed in fatti avendosi di già afflusso e perdita di sangue da una parte per qualche apertura o dilatazione di vasi sanguigni, se

in parte la più rimota procuriamo coll' arte l'apertura d'un altro vaso, avremo una nuova perdita, ed un nuovo centro d' afflusso d' umori senza che per questo si arresti o diminuisca la prima perdita, poichè questa teoria dice bensì che dove un vaso sanguigno è aperto vi ha afflusso di sangue, ma non dice che essendovene aperti due in molta distanza l' uno dall' altro debba cessare l' afflusso del sangue ai medesimi, e così arrestarsi l' emorragia; anzi dalla detta teoria si deve dedurre che in tal caso si avranno due centri d' afflusso e conseguentemente più pronto dissanguamento.

Malgrado ciò non avvi emorragia che non si pretenda d' arrestare coi salassi fatti a parti lontane dal luogo affetto, sul supposto che richiamando a queste la corrente del sangue ne debbano restare sprovviste le parti lontane e così arrestarsi l' emorragia.

E siccome le emorragie d' utero e di petto sono le più frequenti, e sono anche quelle che più spesso vediamo curarsi con questo metodo, diremo perciò delle medesime a preferenza qualche cosa.

Da qualunque cagione dipenda l' emorragia; sia o no l' ammalato debole, cachettico e di

gracile temperamento, sia o no considerabile la perdita già fatta o che continua, si dà generalmente principio alla cura col salasso al braccio e si replica sovente finchè la perdita dura; e così a guisa di colui che per impedire si spegna la fiammella d' una lampana per l' uscita dell' olio da un foro, ne praticasse un altro nella parte opposta, si accelererebbe con questa pratica l' estinzione della fiaccola della vita. Se però l' emorragia d' utero fosse accompagnata da febbre con infiammazione del medesimo o delle parti vicine, e se la perdita fatta non fosse grande, convengo che qualche salasso possa favorire la cessazione della emorragia e la guarigione. Se poi mancano i segni dell' infiammazione, e la perdita di sangue fu grande, il salasso non serve che ad accrescerla, e ad accelerare la comparsa di quei sconcerti che ne sono l' effetto.

A questo proposito non devo tacere come un' opera d' un celebre medico italiano, piena, altronde, d' erudizione, generalmente stimata, e nelle mani di tutti, siasi renduta pericolosa e forse una sorgente di gravi danni, per avere il suo autore, in forza della teoria della rivulsione e derivazione da esso lui adottata, fatti grandi encomj al salasso nell' arrestare i flussi

sanguigni dell' utero in ispecie, dichiarandolo indistintamente in tutt' i casi il più sicuro e possente rimedio.

Non solo, dice (1), *quando il sangue sorte dall' utero senza interruzione ed è rosso vermiglio, e la donna non è ancora presa da deliquj devesi ricorrere ed instare nei salassi; ma anche quando sbocca dall' utero ad intervalli, sii egli oscuro o rappigliato, e quando pure cominciano a patire le forze, indebolirsi il polso e scolorare la faccia, a raffreddare o informicolare o a sconcertarsi lo stomaco, si dovrà ricorrere al salasso del braccio, egualmente come quando le forze, il polso sono buoni, i dolori vivi ecc.*

Ed altrove dice (2): *il taglio della vena poi debb' essere ampio e la ragione si è che non si può fare rivulsione, cioè a dire non si può sottrarre il sangue dall' utero se non si accelera il corso del medesimo nella vena che s' incide, nè si può accelerare il detto corso dove il taglio della vena sia piccolo, ed il braccio sia stretto fortemente dal legame.*

---

(1) *Pasta Andrea, Sui profluvj sanguigni, consid.* 12, § 146, 147.

(2) *Idem, Consid.* 8, § 82.

Questo metodo proposto e praticato dal Pasta nella cura delle menorragie, sia per l'influenza della teoria della rivulsione e derivazione, o per qualunque altra ragione, è pur quello che vediamo generalmente usato nella cura delle emorragie in ispecie di utero e di polmone.

Basta che sotto a qualche sforzo, impeto di tosse od altra cagione qualunque si emetta uno sputo sanguigno o misto con sangue, perchè immediatamente si ricorra al salasso, e si ripeta finchè tale sputo si manifesta, quantunque nessun altro sintomo insorga di lesione al petto od al sistema tutto. In simili casi ho più volte osservato nascere al terzo, al quarto salasso alterazione febbrile, e degli sconcerti più o meno gravi; laddove la sola quiete, le bevande rinfrescanti, ed il vitto più parco bastano d'ordinario a vincere la malattia, non essendo molte volte questo sputo che l'effetto dell'accidentale dilatazione o rottura di qualche piccola estremità di vaso sanguigno. Mi rammento d'un mio amico di debole temperamento e di continuo travagliato da incomodi ipocondriaci, il quale senza cagione manifesta ebbe, dopo leggier vellicamento alla gola, tre o quattro piccoli sputi, alcuni di

puro sangue nerastro , altri misti con sangue più rosso. Eccettuati questi incomodi non presentava alcun' alterazione nè al polso nè al sistema universale, fu nullameno messo a rigorosa dieta, e trattato in tre o quattro giorni con sette salassi, de' quali ognuno era maggiore d' una libbra, senza che per questo cessasse il leggier vellicamento alla gola, e di comparire fra la giornata qualche nuovo sputo con sangue; anzi dopo il quinto salasso i polsi si sono fatti più frequenti ed irritati in modo da far credere vi fosse vibrazione e pienezza. Mi sono opposto alla detta cura, e dopo molte istanze ottenni che si sospendesse il salasso e la purga, e che la nutrizione fosse meno severa. La malattia fu per due o tre giorni stazionaria, indi ne venne prontamente la guarigione.

Nè solo quando si manifesta qualche sputo sanguigno o misto con sangue si fa salasso e si ripete finchè dura questo sintomo, siavi o no tosse e movimento febbrile, sia debole o robusto il soggetto, ma anche quando vengono degli sgorghi copiosi di sangue dal petto, e l' ammalato trovasi per queste perdite sommamente indebolito e con aspetto cadaverico, si pretende di arrestarle, e prevenirne le sue

conseguenze col salasso generoso, e prontamente replicato finchè sputi o sgorghi di sangue si manifestano.

Se poi i polsi si mantengono contratti, frequenti o con apparente pienezza, ed il dolore è più o meno vivo ed il sangue estratto presenta cotenna, si crede di ritrovare in questi segni, e finchè continuano i certi indicanti del salasso. Ma siccome la cotenna del sangue è al pari del dolore un segno equivoco, fallace (1), ed il polso nelle affezioni dolorose, oltre essere per lo più contratto vibrante, pare, secondo anche le osservazioni di Hales ed Haller (2), che in vece di diminuire in frequenza e vibrazione in seguito ai salassi, diventi anzi di ordinario più frequente ed irritato; perciò ne viene che i seguaci di questo metodo si trovano molte volte nella spiacevole circostanza di avere pressochè dissanguati i loro ammalati, senza che l' emorragia sia cessata e la qualità del polso e del sangue migliorata.

Non pretendo perciò di escludere il salasso dalla cura dello sputo di sangue o sia dell' emottisi, ma bensì di avvertire che l' uso in-

---

(1) Vedi cap III, art. 1 e 4.

(2) Vedi cap. III, art. 2.

distinto e di troppo generoso del medesimo può essere di gravissimo danno, e che solo facendo le necessarie distinzioni di questa malattia possiamo acquistar de' lumi per conoscere le giuste indicazioni di cura.

Se l' emottisi è accompagnata da febbre forte coi segni della pletora, o della minaccia d' infiammazione del polmone e della trachea, il sangue evacuato colla tosse è d'ordinario di color rosso-florido e spumoso, ed in poca copia, ed il metodo curativo consiste nel salasso, replicato al bisogno, e non differisce in tutte le sue parti da quello proposto nella cura della peripneumonia, avuto però sempre riguardo alla quantità del sangue di già evacuato.

Se lo sputo di sangue dipende dalla soppressione di qualche flusso abituale di sangue, come emorroidi fluenti, mestrui ecc., si guarisce richiamando queste evacuazioni mediante l' applicazione delle mignatte, de' fomenti ammollienti all' ano, alle pudende, non trascurando il salasso se i sintomi sono gravi e minacciosi.

Se poi l' emottisi proviene da rottura di vasi varicosi del polmone o della trachea, e mancano i suddetti sintomi di pletora o d' in-

fiammazione, si evacua per lo più ad un tratto molto sangue grumoso nerastro, indi di buon colore ma non florido. Se ne arresta la perdita e se ne previene la rinnovazione applicando al petto, alle pudende dell' ossicrato freddo, usando bevande fredde acidule, nitrate, e conservando somma quiete d' animo e di corpo. Il salasso in questo caso non conviene, come nemmeno conviene quando lo sputo di sangue dipende dalla dissoluzione degli umori, come nello scorbuto ecc., quando il sangue sputato, sebbene in poca copia, non è florido, non ispumoso, non accompagnato da febbre infiammatoria, nè dai sintomi della pletora o della infiammazione. In questi casi il salasso aumenta la debolezza di tutto il sistema e così rende più forte la cagione della malattia, per cui facilmente si accresce la perdita sanguigna e la predisposizione a rinnovarsi.

Ecco pertanto come una falsa teoria e dei falsi principj hanno potuto far credere che si potessero arrestare le perdite sanguigne, e prevenirne le cattive loro conseguenze con quei mezzi stessi coi quali anzi le prime si aumentano, e per conseguenza le seconde si rendono più gravi e funeste.

Ella è poi cosa strana, che mentre tra le cagioni delle emorragie si annoverano la copia ed abbondanza di sangue, il suo riscaldamento o la rarefazione, la sua troppa fluidità od acrimonia, il languore di tutto il sistema e la debolezza parziale e generale dei vasi, si debba nella cura ricorrere indistintamente al salasso in vece di prender lume da queste diverse cagioni per dirigersi nella cura contro le medesime: così in principio della malattia quando sonovi i segni della vera pletora (1) qualche salasso potrà cooperare alla guarigione, ma se la perdita è stata copiosa o si sono di già fatti parecchj salassi, col parlare di pletora sussistente, e quindi di bisogno di salasso, si dimostra di non avere una giusta idea della vera pletora, poichè consistendo questa nella quantità eccedente di buon sangue non può più esistere ove questo eccesso dalle perdite o dal salasso siasi tolto. Se poi sussistono non ostante i segni di pienezza de' vasi, non sono questi riferibili alla vera pletora, ma alla falsa, la quale non cede, come si disse, al salasso. È inoltre da osservarsi che di rado nelle emorragie deve convenire il sa-

(1) Vedi cap. IV, art. 1.

lasso anche perchè sono d' ordinario le persone deboli, cachettiche, di fibra floscia e di umori acquosi depravati che vanno soggette alle medesime, e ben di rado le robuste pletoriche. Onde Hoffmann disse (1): Sono in grave errore coloro che considerano la quantità di sangue buono, consistente, fibroso per cagione principale e prossima delle emorragie; imperciocchè, le persone che abbondano di sangue molto crasso e denso, come sono le robuste, dedite a laborioso esercizio di corpo, e ad un vitto semplice grossolano, di rado soffrono emorragie; al contrario quando la parte sierosa del sangue è copiosa, come nei soggetti flosci di molle tessitura, che si abbandonano ad una vita oziosa, che sono di una natura linfatica, e che si fanno trar sangue più spesso che non richiede la necessità, hanno impedita la traspirazione, appetiscono più che non digeriscono, e vanno costoro specialmente soggetti alle emorragie ed agli altri incomodi ed affezioni morbose che sono la conseguenza di queste perdite.

Anche l' Ettmullero (2) condanna il meto-

---

(1) *De hæmor., t. 4, part. 2, sect. 1, § 8.*

(2) *Lib. 4, sect. 1, cap. 2, t. 2.*

do di curare le emorragie co' salassi: *Stultum enim est cum licet sanguis non abundet et jam tunc effluat eundem velle ulterius evacuare. Non sanguinem evacuando sed occasionales causas removendo effluxus impeditur.*

La cura adunque delle emorragie consiste nel rimuoverne le cagioni; ed in generale l'astinenza da tutte le sostanze calde, dalle stimolanti e spiritose, la somma quiete d'animo e di corpo, l'ambiente fresco, l'applicazione locale del ghiaccio e dei fomenti freddi, le bevande fredde acidule, i rimedj che diminuiscono la celerità della circolazione, e se le forze decadono l'uso interno dei blandi tonici, astringenti, e d'una conveniente nutrizione costituiscono il principale trattamento di questa malattia. Il salasso fuori del caso di pletora o di còmplicata infiammazione non conviene. Molte volte in sequela al medesimo si videro aumentarsi le perdite che erano quasi cessate o diminuite; altre volte si sono arrestate è vero, ma ciò avviene o per l'effetto degli altri rimedj usati e del tempo, o per il grande vuotamento portato ai vasi dalla perdita morbosa ed artificiale. Il salasso in simili casi coopera sempre colla malattia ad accelerare la perdita delle forze, la tabe, la

comparsa dell' idrope e di altri funesti accidenti che si vorrebbero prevenire.

Dal sin qui detto parmi d' avere sufficientemente dimostrato che la teoria della rivulsione e derivazione è falsa, e quindi che il vantaggio del salasso nelle infiammazioni è maggiore quanto più vicino alle medesime viene fatto; che nella mancanza o soppressione dei flussi abituali non è conveniente se la malattia non dipende o non è accompagnata da copia di buon sangue, nel qual caso è più utile quanto più si farà vicino alla parte da cui il sangue era solito fluire, e che generalmente nelle emorragie, e sempre in quelle dei deboli, e quando la perdita fatta è rilevante, è dannosissimo.

CAP. IX.

Delle conseguenze dei salassi.

Dopo le osservazioni che ho presentate sull' uso del salasso nelle diverse malattie in cui più sovente si pratica, aggiungerò alcuni pensieri ed osservazioni sugli effetti e sulle conseguenze de' salassi, con che porrò fine.

L' influenza somma ed immediata del san-

gue alla vita ed alla salute (1) ci fa chiaramente vedere che la di lui perdita in ispecie copiosa non si sopporterà impunemente, ma che i più gravi danni ne saranno l'effetto.

Dalla perdita di molto sangue i temperamenti più forti e robusti si videro cangiati in deboli, gracili, per cui Van-Swieten (2) disse: *Dum robustissimus homo per vulnus omnem fere sanguinem amisit fit hydropicus: quanta tunc sic dicta vulgo temperiei mutatio!*

Molte persone che godevano la migliore salute diventarono, in seguito di copiose perdite di sangue, deboli, pallide, quasi di continuo travagliate da incomodi, e contrassero una sensibilità tanto squisita che il più piccolo arbitrio nel vitto od in altra parte del loro metodo di vita le sconcerta, e si possono giustamente considerare qual barometro, perchè con una serie sempre nuova e crescente di mali predicono tutti i cambiamenti dell'atmosfera.

Molte giovani ragazze e donne dall'epoca che ebbero gravi perdite di sangue per emorragie o per salassi, contarono l'origine della

(1) Vedi cap. I.
(2) *Coment. al Boerh.*, *t.* 1, *part.* 1.

soppressione, irregolarità, e deviamento dei mestrui, e di tutti i mali che ne sono la sequela.

Moltissime poi sono le persone giovani, sane, di florido temperamento, e d'ogni età, le quali diventarono per la detta cagione deboli, pallide, cachettiche, sempre malaticce o travagliate da mali nervosi, lo che venne avvertito da molti, e specialmente da Rasino e Tissot. Il primo disse (1): *Verissimum est eos qui in juventute phlebotomantur multoties in paralysim incurrere;* ed altrove: *ex frequenti phlebotomia fiunt cumplexionis malitia, hydrops festina senectus, tremor, apoplexia, et alia damna.* E Tissot, dopo aver detto che il salasso fatto senza urgente bisogno è sempre dannoso, soggiunge (2): *Les saignées réitérées affoiblissent, énervant, vieillissent, diminuent la force de la circulation, et par-là engraissent d'abord; ensuite, en affoiblissant trop, et en détruisant enfin des digestions, jettent dans l'hydropisie. Elles dérangent la transpiration, et par-là rendent catarrheux. Elles affoiblissent le genre nerveux, et par-là ren-*

(1) *Lib. 6, aphor*

(2) *Avis au peuple. De saignées de précaution.*

dent sujets aux vapeurs, à l'hypocondrie, à tous les maux de nerfs.

Vide inoltre Tissot (1) venire la clorosi a molte ragazze, alle quali fu tratto molto sangue per cura d' angina; e dall' abuso del salasso nelle malattie acute osservò seguirne pertinace cachessia ecc.

Hoffmann dice (2): È osservazione che la maggior parte di quelli che in gioventù ebbero copiose perdite di sangue dal naso sono molto deboli, gracili, sensibilissimi d' animo, soggetti a malattie, agli spasmi e ai dolori quasi per tutta la loro vita, che di rado è lunga. Che più in gioventù inclinano alla tisi, in età maggiore ai mali nervosi spasmodico-ipocondriaci, ed in età provetta ai dolori nefritici e podagrici.

Anche l' Ettmullero ci avverte (3) che ne vengono le più sinistre conseguenze dai molti salassi: *Observatum est quod homines per venæ sectionem cachetici vel hydropici evaserint.*

Boerhaave annovera le copiose perdite di

---

(1) *De febre biliosa*, *pag.* 123, 128.
(2) *Med. System.*, *t.* 4, *De hæmorrhagiis*, *sect.* 1, § 3.
(3) *Instit. med.*, *p.* 216.

sangue fra le cagioni d' apoplessia (1). Anche Avicenna accusò i salassi come cagione d' apoplessia (2): *phlebotomia multa apoplexiam facit.*

Whytt mette fra le principali cagioni dei mali nervosi isterico-ipocondriaci le copiose perdite di sangue: *Quelle que soit la manière dont une grande perte de sang fait naître les maladies nerveuses*, *nous sommes tellement certains du fait par l'expérience*, *qu'on regardera peut être comme superflues les observations suivantes*, ecc. (3).

Tissot pure mette le perdite di sangue fra le principali cagioni delle malattie dei nervi.

La facilità colla quale da parecchi anni si fa e rinnova molte volte il salasso non potrebbe essere la cagione che più d'ogni altra influisce a rendere tanto comuni i mali nervosi e le apoplessie?

Anche la tisi, la consunzione può essere bene spesso la conseguenza tanto delle emorragie, e copiose perdite d' altri umori, quanto dei replicati salassi. Hoffmann dice (4) che i

---

(1) *Boerhaave*, *De morb. nervor.*, *p. 652.*

(2) *Tractat. 5*, *p. 12.*

(3) *Whytt*, *Maladies nerveuses*, *tradut.*, *§ 74.*

(4) *Med. Syst.*, *t. 2*, *cap. 9*, *§ 9.*

copiosi salassi fanno permanentemente perdere le forze, l'appetito ecc., e dispongono i temperamenti flosci a fiere e pertinaci artritidi, alle malattie catarrali, ed alle febbri lente. Morton (1) parla di tabe universale e di vere tisi polmonali venute in seguito a copiose perdite di sangue per emorragie e per salassi. Ed altrove dice (2) d'aver veduto dopo frequenti emorragie di naso fluire il sangue simile alla lavatura di carne, avere le medesime apparenze quello cavato dalla vena, e venirne mortal tisi.

L'idrope di petto è la conseguenza più frequente dei molti salassi che si fanno nella cura delle malattie, e specialmente nell'asma, nelle affezioni catarrali e reumatiche, e nella peripneumonia (3). Io ho frequentemente osservato aver esito funesto le febbri catarrali e le peripneumonie curate con molti salassi, ed ho per lo più ritrovato nella sezione dei cadaveri l'idrope di petto (4).

---

(1) *Morton, Opera omnia, t. I, p. 67.*

(2) *Idem, lib. cit, pag.* 8.

(3) Vedi gli articoli relativi.

(4) Le suddette osservazioni furono accuratamente da me fatte per parecchi anni di seguito in alcuni grandi ospedali, e mi hanno tanto più convinto del danno dei molti e gene-

La facilità a trar sangue nei mali delle gravide è spesso cagione dell'aborto. Van-Swieten dice che promuovono l'aborto non solo i molti salassi, ma quegli stessi che il pregiudizio fa credere necessarj per prevenirlo (1).

L' illustre Frank dopo avere dimostrato che il salasso di precauzione fatto alle gravide in vece di prevenire l'aborto lo promuove, soggiunge che da questo pernicioso metodo ne derivano molti altri malori: *Plures vidi* (2) *quæ repetito gravidæ continuis venæ sectionibus ad clorosim, cachexias, hydropem, variosque alios chronici generis morbos, manifeste disponebantur, aut juvenilibus, adhuc annis sanguine exhaustæ vetularum jam habitum referebant.*

Il Lusitano ed il Malpighi danno qual precetto per conservare la salute l'astinenza

---

rosi salassi nella cura delle malattie infiammatorie, in quanto che dallo studio dei migliori trattati sulle medesime, e specialmente sulla febbre catarrale e sulla peripneumonia, ho potuto dedurre che l' idrope di petto non è esito tanto frequente di queste malattie. Il confronto poi di queste osservazioni ha molto contribuito perchè portassi più oltre le mie ricerche sull' abuso del salasso.

(1) Vedi cap. VI.

(2) *Frank, Delectus opusculorum, t. 4, Oratio de venæ sectionis in puerperas abusu.*

dal salasso, acciò non si alteri e vizj la mistione degli umori.

Anche Borsieri inclina a credere che a cagione dei salassi il sangue si faccia più fluido e sciolto, e quindi ne possano venire convulsioni, delirio e morte. *Non longe absum*, dice (1), *ut credam per venæ sectionem sanguinem attenuari et dissolvi, ita ut altius in vasa cerebri fortasse etiam serosa si qua sunt penetrans, medullaresque fibras urgens et divellens delirium, soporem, convulsionesque non parum acceleret et accersat.*

Dalla copia dei salassi illanguidite le funzioni per la diminuita quantità del sangue, alterata la di lui mistione per l'unione d'un chilo mal elaborato ed acquoso a motivo della copia di bevande acquee, che durante tale trattamento l'ammalato d'ordinario ingoja, e che quasi inalterate vengono portate al sangue, ne succedono colla maggior facilità le effusioni di linfa nella cellulare e nelle cavità; quindi la tanto facile sopravvegnenza ai salassi dell'anassarca, degli edemi, e delle idropi. Ciò che viene confermato anche da Van-

(1) *Borsieri, Instit. med., t. I, pag. XXX.*

Swieten (1): *Si enim sanguis aquæ fluiditatem haberet per patula in superficie interna et externa vasorum axalantium orificia deliberetur, vel replerentur omnia cava corporis loca, humoribus tenuioribus quidem, sed non propulsis.*

Hales poi (2) con molte ingegnose esperienze fatte sugli animali, ha all' evidenza dimostrato questo corso infelice di malattia: iniettò egli nelle carotidi dei cani acqua riscaldata al calore del sangue, mentre dalla giugulare cavava una corrispondente quantità di sangue, e vide che in meno di mezz' ora di questa operazione, diventavano anassarcatici, ascitici, idropici e prontamente morivano soffocati dall' acqua effusa. Anche Morton, come poc' anzi abbiamo detto, osservò questa degenerazione del sangue in sequela di perdite copiose.

Io pure osservai diventare più fluido e scolorirsi il sangue in ragione del maggior numero de' salassi (3). Molte volte vidi soprav-

---

(1) *Comment. al Boerh.*, *t.* 1, *aphor. de morb. viscer. debil.*, *et glutin. spont.*

(2) *Hales*, *Statique des anim.*, *esp.* 14 *et suiv.*

(3) Vedi cap. III, art. I, p. 35.

venire l' anassarca, l' idrope di petto dopo gravi emorragie, e nelle malattie trattate con molti salassi (1).

Da Stoll (2) si annoverano fra le cagioni principali delle idropisie *evacuationes nimiœ quocumque demum modo factœ. Hœmorrhagiœ prœgressœ in partu, jactura sanguinis abortu, menstruis copiosis nimis durantibus, nimis larga sanguinis missione scopo prophylactico vel in morbo acuto instituta.*

I salassi finalmente di precauzione e di abitudine e quelli fatti senza urgente o per leggiere bisogno non producono, è vero, le funeste conseguenze delle quali abbiamo parlato, come fanno le molte ed abbondanti emissioni di sangue fatte con celerità, ma abbreviano la vita, e dispongono alla perdita delle forze, alla cachessia, alla pletora cacochimica, ed alle sue conseguenze (3).

Van-Swieten, parlando della consuetudine al salasso, dice (4) che gli uomini assuefatti di quando in quando a replicati salassi provano

---

(1) Vedi cap. IV, art. 9. – Cap. V, art. 3.
(2) *Prœlectiones in divers. morb. cron.*, *pag.* 45.
(3) Vedi cap. IV, art. 1, § 2.
(4) *Comment. al Boerh.*, *t.* 1, *p.* 154.

verso il tempo ordinario di questa evacuazione gli stessi incomodi delle donne nella soppressione dei loro mestrui, e che in fine la robustezza virile degenera nella floscezza femminile. È quindi manifesto, soggiunge, da questa degenerazione del sangue, che i replicati salassi dispongono alla pletora cacochimica.

Anche Crellio (1) ha dimostrato che per la frequenza dei salassi rigenerandosi un sangue meno atto agli uffici della vita, s' indeboliscono i vasi, si lasciano distendere di più, e che diminuiscono le secrezioni ed escrezioni, onde la massa degli umori si accresce, i segni di nuova pletora (cacochimica) si presentano, e nascono molti incomodi ai quali il salasso porta momentaneo sollievo; ma frattanto s' altera la costituzione generale dell' individuo, mal si eseguiscono tutte le funzioni, nasce la cachessia, la materia della traspirazione intrattenuta sotto la cute produce spesso una floscia pinguedine, le forze sempre più decadono e l' idrope mette fine alla scena.

Conchiuderò pertanto con un dotto medico

(1) *Crellio, Dissertatio medica de frequenti sanguinis jactura.*

francese (1), il quale dopo una ingenua confessione degl' infortunj accadutigli nella pratica che aveva adottata della moda del giorno di dissanguare i malati (2), esorta i medici proclivi al salasso ad esaminare i danni che sono la conseguenza dell' abuso del medesimo:

Je conjure les praticiens de certains endroits d'examiner de bien près si ce n'est point aussi à ces saignées trop fréquent que sont dûes et les prolongations des maladies et celles des convalecences, où l'on a tant de peine à se remettre et à recouvrer ses forces. Si je ne craignois pas de compromettre le grands maîtres ...; quelle foule de témoignages ne veindroit pas à l'appuis de ces importantes vérités!

---

(1) *Thierry, Médicine expérimentale, impr. à Paris*, 1755, *pag.* 138.

(2) Thierry scrisse verso la metà dello scorso secolo, epoca in cui facevasi in Francia grande abuso del salasso.

APPENDICE.

Cenni sulla febbre petecchiale manifestatasi in Milano nel dicembre 1811 *e gennajo* 1812.

A convalidare la verità dell' esposto (1) (cioè che dalla troppa facilità a trar sangue nelle malattie che si presentano coi caratteri delle affezioni catarrali e reumatiche avviene molte volte di far salasso anche replicatamente con grave danno nelle febbri petecchiali, che per lo più si manifestano colle apparenze delle prime) darò la storia della febbre petecchiale sviluppatasi nel dicembre 1811 e nel gennajo 1812 in molti individui che lavoravano nella fabbrica di drappi in Rugabella, epoca in cui si diedero savj provvedimenti onde impedire si propagasse la malattia, ed in cui mal a proposito si sparse da taluno l' allarme che in Milano vi fosse una pestilenza.

L' origine di questa malattia s' ignora, solo si sa che il primo ad averla fu Antonio

(1) Vedi cap. IV, art. 9, pag. 175.

Giudici tessitore, da cui la contrassero Luigi Sangiorgio tessitore patrigno del suddetto, Maddalena Ciminago moglie di Sangiorgio, ed Angelo, Giovanni, Abbondio, Natale loro figli.

Rosa Terranea madre della suddetta Maddalena e Pasquale Bianchi tessitore coabitante con questa la contrassero pure.

S'ammalarono in seguito Maddalena Montemerli, Gaetano Ciminago tessitore di lei marito, e figlio di Rosa Terranea, e Geremia loro figlio.

Queste tre famiglie hanno l'abitazione attigua sul terraggio di S. Pietro in Campo Lodigiano, al num. civico 4373.

Si manifestò successivamente la malattia nei signori Carlo Pichi padre e Felice figlio abitanti nella fabbrica di drappi in Rugabella al num. civico 4229; in Angela Ravazzani abitante in detta contrada al num. civico 5600; in Caterina Seveso abitante in contrada Larga al num. civico 4788; in Gaetano Manusardi abitante sul terraggio di S. Pietro in Campo Lodigiano al num. civico 4365; ed in Giacinto Arcelasca abitante in porta Comasina al num. civico 2048.

Tutti questi individui lavoravano nella fabbrica in Rugabella.

Maria Colombo infermiera che governò all'ospedale civico i quattro figli Sangiorgio contrasse pure la malattia.

L'ebbe per ultimo Clerici Filippo locandiere nella contrada de' Medici al num. 3448, il quale non comunicò con alcuno dei predetti malati.

Giudici Antonio d'anni 16 s'ammalò nel dicembre 1811 di febbre con dolori vaghi, cefalalgia, ed eruzione petecchiale. La malattia non presentò sintomi gravi ed andò a felice risoluzione col blando metodo antiflogistico.

Sangiorgio Luigi d'anni 28 dopo varj giorni di mal essere, e tre di febbre, con dolori vaghi, che trascurò, fu portato all'ospedale civico il giorno 23 dicembre 1811. Aveva febbre, respirazione oppressa, inquietudine, ed eruzione petecchiale. In seconda giornata d'ospedale sopravvenne delirio, e giornalmente ebbe vomito. In quinta giornata morì. Fu trattato con cinque salassi e con tartaro emetico.

Ciminago Maddalena moglie di Sangiorgio, dopo otto giorni di malattia, fu tradotta allo spedale civico il 28 dicembre 1811. Aveva febbre con tosse, sonnolenza, delirio, tremori, lingua arida ed eruzione copiosa di petecchie. Fu curata coll'emetico alternato coll'ap-

plicazione delle coppette secche, de' vescicanti, de' *sinapismi*, colle fregagioni universali di ossicrato, ed a malattia avanzata con vino ed una mistura canforata. Il decotto di tamarindo e la limonea furono la bevanda ordinaria. In decima ottava giornata d' ospedale fu convalescente.

Sangiorgio Angelo, Giovanni, Abbondio e Natale, figli de' suddetti, portati all'ospedale civico il 27 dicembre 1811 con febbre petecchiale senza sintomi gravi, guarirono colla blanda purga e limonea.

Terranea Rosa d'anni 69 con un cancro al naso, e da un anno e mezzo malaticcia, fu portata all' ospedale civico il 23 dicembre 1811 con grave tifo petecchiale. Fu trattata con metodo eccitante. Il tre gennajo 1812 morì.

Bianchi Pasquale s' infermò di febbre con tosse e dolori vaghi, ed ebbe due salassi. Manifestatasi l' eruzione petecchiale fu portato all' ospedale civico il 14 gennajo 1812. Era in decima giornata di malattia, ed aveva, oltre i detti sintomi, cefalalgia e prostrazione grande di forze muscolari. Col decotto di tamarindi e colla limonea guarì.

Montemerli Maddalena, moglie di Ciminago,

d' anni 37, sul finire del dicembre 1811 fu affetta da menorragia, per cui ebbe un salasso e bevande refrigeranti. Cessata questa sopravvenne febbre con tosse e dolori vaghi. In questo stato tradotta all' ospedale civico il 31 dicembre 1811 le vennero fatti due salassi. Nell' ottavo giorno d' ospedale si manifestò l' eruzione petecchiale coi sintomi del tifo. La malattia presentò presso a poco gli stessi sintomi e l'istesso andamento che ebbe in Maddalena Sangiorgio. Il successivo metodo di cura fu parimente eguale e guarì.

Ciminago Gaetano d' anni 42 venne all' ospedale civico il 22 gennajo 1812 con leggier affezione catarrale e con sospetto di febbre petecchiale, avendo assistito la suddetta moglie infetta; ma nel giorno 28 sentendosi meglio ritornò a casa. Il 18 febbrajo fu ricondotto all' ospedale in ottava giornata di malattia. Aveva febbre con tosse frequente, respirazione breve, affannosa, dolori vaghi a tutto il petto, sputo misto a sangue, polso celere, ineguale, non senza vibrazione, tremori, sussulti di tendini, lingua arida, faccia stupida, durezza d' udito, delirio, leggier meteorismo ed eruzione copiosa di petecchie a tutto il corpo. Fu trattato con un' emulsione canforata, con bevanda acquea

in copia, ed una libbra di vino nei primi giorni, e due successivamente. Sotto questo trattamento la malattia fu stazionaria per tre o quattro giorni, indi tutt' i sintomi incominciarono a mitigarsi, ed in decimaquarta giornata l' ammalato era presentissimo a sè, aveva pochissima febbre, respirazione quasi naturale, tosse rara senza escreato, lingua e pelle umida, calor naturale, ed accusava appetito. In vigesima fu convalescente.

Ciminago Geremia d' anni 8, figlio dei suddetti, fu portato all' ospedale civico il 22 gennajo 1812 con leggier sinoco e sospetto di petecchiale. Fu trattato con blando metodo antiflogistico, ed al sesto giorno d' ospedale partì guarito. Non ebbe però l' eruzione petecchiale, nè gli ordinarj segni che l' accompagnano.

Il sig. Carlo Pichi si ammalò il 13 gennajo 1812 di febbre, con tosse, respirazione oppressa, cefalalgia, senso di stanchezza e dolore a tutto il corpo. Nei primi tre giorni ebbe tre salassi e blanda purga; in sesta giornata l' applicazione alle spalle delle coppette a taglio. In nona ai detti sintomi si aggiunsero delirio, prostrazione di forze, e si scoprì l' eruzione petecchiale. In decimanona cessò

il delirio, e l'ammalato andò regolarmente alla convalescenza. Fu trattato con limonea ed in seguito con qualche blando eccitante.

Il sig. Felice Pichi figlio, fu sorpreso da febbre con tosse e dolor di capo il 10 gennajo 1812. In quarta giornata di malattia sopravvenne delirio ed eruzione petecchiale. In decima si ebbe calma de' sintomi e progresso regolare alla convalescenza. Il metodo curativo fu blando antiflogistico.

Ravazzani Angela, giovine robusta, d'anni 20 circa, venne all'ospedale civico il 23 gennajo 1812 in decima giornata di malattia, che incominciò con brividi seguìti da calore, cefalalgia, stanchezza e dolori a tutti i membri. Aveva faccia accesa, occhi lucidi, sonni brevi interrotti da sogni spaventosi, tinnito agli orecchi, lingua asciutta e sete. Il calore della pelle e la frequenza del polso erano quasi nello stato naturale, ed accusava di sentirsi molto più sollevata dei giorni antecedenti. Il miglioramento fu progressivo, ed in undecima giornata d'ospedale partì guarita. Fu curata con un salasso e col tartaro emetico.

Seveso Caterina d'anni 17, d'abito di corpo strumoso, venne all'ospedale civico il 20 gennajo 1812 in quinta giornata di malattia.

Aveva febbre con tosse, cefalalgia, prostrazione di forze ed eruzione petecchiale. Col metodo antiflogistico blando guarì.

Gaetano Manusardi d' anni 42, sorpreso da febbre con tosse e dolori vaghi fu trattato con cinque salassi. Manifestatasi l' eruzione petecchiale fu portato all' ospedale civico nel giorno 24 gennajo 1812 ed ottavo di malattia. Aveva febbre con polso piccolo ineguale, sussulti di tendini, tremori di lingua, che era arida nerastra, somma prostrazione di forze e delirio continuo. Dall' applicazione di due vescicanti alle braccia e da una mistura canforata non ottenne alcun vantaggio. Al secondo giorno d' ospedale morì.

Arcelasca Giacinto portato all' ospedale dei Fatebenefratelli nel gennajo 1812 con febbre petecchiale guarì. Il metodo di cura fu eccitante.

Colombo Maria, infermiera dell' ospedale civico, d' anni 20 circa, che ha assistito i quattro figli Sangiorgio, dopo tre giorni di mal essere universale, il 13 gennajo 1812 le sopravvenne febbre con prostrazione di forze, inquietudine somma, e senso di stanchezza e dolore a tutto il corpo. In quinta giornata di malattia si manifestò l' eruzione petecchiale, ed aveva

stordimento, respirazione affannosa, tosse molesta, lingua arida, tremori, sonnolenza continua e delirio alla notte. La malattia si mantenne in questo stato per quindici giorni circa, indi incominciò a piegare in bene, ed in vigesimaquarta giornata l'ammalata fu convalescente. Fu curata coll'emetico alternato, coll'applicazione delle coppette secche, dei senapismi, de' vescicanti e colle fregagioni universali d'ossicrato. A malattia avanzata ebbe del vino, ed una mistura canforata.

Clerici Filippo d'anni 64, di ottimo temperamento, dopo varj giorni di mal essere universale si mise a letto il 1.° febbrajo 1812 con febbre, tosse, dolore di gola e prostrazione di forze. Nel quinto giorno di malattia incominciò a delirare; nel settimo si scoprì l'eruzione petecchiale, ed aveva di già avuto cinque salassi ed alcune blande purghe. Alla sera dell'ottavo giorno di malattia, portato all'ospedale civico, aveva febbre con respirazione affannosa, polsi piccoli ineguali, tremori universali e specialmente alle braccia, inquietudine grande e delirio. Verso mezza notte morì.

Da questo quadro storico risulta che gli ammalati di febbre petecchiale furono venti.

In diciannove si comunicò la malattia dall'uno all' altro, e solamente l' ultimo, cioè Clerici Filippo, ebbe la petecchiale senza aver comunicato con alcuno dei predetti individui e con altra persona malata.

Quasi in tutti la malattia si presentò colle apparenze dell' affezione catarrale o reumatica. Ebbe esito felice in coloro che furono trattati col metodo antiflogistico blando; ben diverso in quelli cui furono fatte replicate emissioni di sangue, giacchè (eccettuata Rosa Terranea vecchia scarna con un cancro al naso, e così malandata di salute da rendere nulla l' azione dei rimedj più efficaci) non sono morti che Luigi Sangiorgio, Gaetano Manusardi e Clerici Filippo, a ciascuno dei quali fu tratto sangue cinque volte.

Il sig. Carlo Pichi cui fu tratto sangue quattro volte fece lunga e pericolosa malattia.

La malattia poi di Gaetano Ciminago che, sebbene gravissima e complicata, con grave irritazione al petto, è guarita felicemente senza salasso, è un nuovo argomento che nella febbre petecchiale in generale non è necessario il salasso, e che anche quando è complicata coi sintomi d' irritazione al petto, non sempre avvi convenienza di farlo, nè mai occorre

replicarlo più volte. Lo stesso dicasi quando la malattia è accompagnata dai sintomi d'irritazione al cervello o ad altra parte.

A queste osservazioni posso aggiungere anche le mie sulla preferenza in generale del metodo antiflogistico blando agli altri trattamenti nella cura della febbre petecchiale.

Ho io più volte curato e moltissime volte veduto a curarsi felicemente la febbre petecchiale colla blanda purga e colle bevande acquose in copia, e tutt' al più sul finire della malattia e nella sopravvegnenza dei segni del massimo abbattimento e languore coll' uso di qualche infuso teiforme, del brodo, del vino, della canfora, di qualche senapismo e simili.

Pochissimi furono i casi in cui fino dal principio della malattia si trovò necessario impiegare il trattamento eccitante, e ciò avvenne per lo più in persone dall' età, o da croniche malattie sommamente illanguidite ed estenuate di forze.

Nelle epidemie di febbri petecchiali che negli anni da poco trascorsi si manifestarono a diverse epoche in parecchj paesi delle vicinanze di Milano, e specialmente in Cesano Borromeo, in Cantalupo, in Cislago,

nella Castellanza, ecc. si osservò che queste febbri curate col metodo antiflogistico blando facevano per lo più un corso poco grave, ed avevano felice esito, laddove trattate col metodo stimolante facevano un corso d'ordinario gravissimo, e molte volte finivano colla morte.

La mortalità che si era manifestata in alcune delle dette epidemie ove fu messo in opra il metodo stimolante, cessò sostituendovi il debilitante blando.

FINE.